

RESOCONTO STENOGRAFICO

299-309

299ª SEDUTA

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
 indi
 del Presidente LAURICELLA
 indi
 del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Congedi	10616	BURTONE (DC)* <i>relatore</i>	10646
Commissioni legislative		AIELLO (PCI)	10651
(Comunicazione di richieste di parere)	10616	GIULIANA, <i>Assessore per il lavoro, la previdenza sociale,</i>	
(Comunicazione di pareri resi)	10617	<i>la formazione professionale e l'emigrazione</i>	10652, 10668
Disegni di legge		CRISTALDI (MSI-DN)	10655, 10678
(Annunzio di presentazione)	10616	LAUDANI (PCI)	10656, 10671, 10674
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	10616	PAOLONE (MSI-DN)	10657, 10667
Interventi finanziari urgenti per l'Ente minerario siciliano e società collegate e AZASI» (866/A) (Seguito della discussione):		TRICOLI (MSI-DN)	10658, 10670
PRESIDENTE	10620, 10635, 10646	GALASSO (Gruppo Misto)	10660, 10675
BONO (MSI-DN)	10620	GUELI (PCI)	10661, 10673
PARISI (PCI)*	10623	NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	10662, 10666
MAZZAGLIA (PSI)	10624	PIRO (Verdi Arcobaleno)	10667, 10677, 10679
NATOLI (Gruppo Misto)	10625	CAPITUMMINO (DC)	10663, 10665, 10680
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	10629	CULICCHIA (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	10664, 10665, 10682
GRANATA,* <i>Assessore per l'industria</i>	10633	CUSIMANO (MSI-DN)	10665, 10669, 10677
CUSIMANO (MSI-DN)	10635	PALILLO (PSI)	10666, 10681
CANINO (DC)	10636	PARISI (PCI)	10671, 10673, 10675, 10678, 10680
CAPITUMMINO (DC)	10637	BARBA (PSI), <i>Presidente della Commissione «Affari istituzionali»</i>	10677, 10678
FERRARA (DC)	10640	PLACENTI (PSI)	10679
MARTINO (PLI)*	10639	(Volazioni per scrutinio segreto):	
TRICOLI (MSI-DN)*	10641	PRESIDENTE	10673, 10675, 10678
LO GIUDICE (PSDI)	10643	Interrogazioni	
ERRORE (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	10644	(Annunzio)	10618
DAMIGELLA (PCI)	10645	(Annunzio di risposte scritte)	10617
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	10645	Mozioni	
Norme modificative ed integrative della legge 28 febbraio 1987, n. 56 e delle leggi regionali 23 gennaio 1957, n. 2, 27 dicembre 1969, n. 52 e 5 marzo 1979, n. 18 in materia di disciplina del collocamento e di organizzazione del mercato del lavoro» (720/A) (Discussione):		(Annunzio)	10618
PRESIDENTE	10646, 10648, 10650, 10651, 10655, 10663	(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
10665, 10667, 10668, 10670, 10677, 10678, 10679		PRESIDENTE	10620
		Sull'ordine dei lavori	
		PRESIDENTE	10682
		PIRO (Verdi Arcobaleno)	10682
		BARBA (PSI), <i>Presidente della Commissione «Affari istituzionali»</i>	10682
		(*) Intervento corretto dall'oratore	
		Allegato	
		(Risposte scritte ad interrogazioni)	

	Pag.
- risposta scritta dell'Assessore per gli enti locali all'interrogazione numero 1219 degli onorevoli La Porta e Vizzini	10684
- risposta scritta dell'Assessore per gli enti locali all'interrogazione numero 1803 dell'onorevole Cristaldi	10687
- risposta scritta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione all'interrogazione numero 1505 degli onorevoli D'Urso ed altri	10685
- risposta scritta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione all'interrogazione numero 1636 degli onorevoli D'Urso ed altri	10685
- risposta scritta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione all'interrogazione numero 1500 degli onorevoli Colombo ed altri	10687
- risposta scritta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione all'interrogazione numero 1634 degli onorevoli D'Urso ed altri	10689
- risposta scritta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione all'interrogazione numero 1761 dell'onorevole Cicero	10689

La seduta è aperta alle ore 9.45.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che del processo verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: l'onorevole Costa per oggi; l'onorevole Ferrante per oggi e domani; l'onorevole Ravidà per tre giorni a decorrere da oggi; l'onorevole Ferrara per le sedute del 27 e 28 corrente mese.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

— «Prime disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di competenza regionale in materia di acque» (881), dal Presidente della Regione (Nicolosi) in data 25 luglio 1990.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle competenti Commissioni i seguenti disegni di legge:

«Affari istituzionali»

— «Modifiche all'articolo 44 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 concernente l'espressione delle preferenze per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana» (871);
d'iniziativa parlamentare.

«Ambiente e territorio»

— «Contributo straordinario alla società sportiva di basket "Racine" di Trapani promossa in A-2 per la stipula di una convenzione con la Regione siciliana per la pubblicità del marchio Sicilia» (872);
d'iniziativa parlamentare;
parere terza Commissione.

«Cultura, formazione e lavoro»

— «Contributo a favore del comune di Trapani per la costruzione del Teatro Garibaldi» (870);
d'iniziativa parlamentare;
trasmessi in data 25 luglio 1990.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo ed assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali»

— Nomina commissario presso il Consorzio «Tre sorgenti» di Canicattì (786);
pervenuta in data 18 luglio 1990;
trasmessa in data 25 luglio 1990.

«Servizi sociali e sanitari»

— Unità sanitaria locale numero 24 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (un posto di infermiere professionale) (787);

— Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (quattro posti caposala) (788);

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (due posti di infermiere professionale) (789);

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posto ricoperto di infermiere generico in infermiere professionale (790);

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (aiuti e assistenti) (791);

— trasmesse in data 25 luglio 1990.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalle competenti Commissioni legislative i seguenti pareri:

«Affari istituzionali»

— Nomina vicepresidente del consiglio di amministrazione del Monte di credito su pegno Banco del Monte S. Agata di Catania (770);

— Azienda autonoma della Stazione di cura di Acireale - nomina presidente (782);
resi in data 18 luglio 1990.

«Cultura, formazione e lavoro»

— Stralcio programma attività culturali promosse da enti. Capitolo 38056 anno 1990 (781);
reso in data 19 luglio 1990.

«Servizi sociali e sanitari»

— Piano ripartizione somme capitolo 81502 - Esercizio 1987-1988. Università di Catania (707);

— Unità sanitaria locale numero 1 di Trapani. Utilizzazione di somme assegnate per l'acquisto di attrezzature diverse da quelle autorizzate con deliberazioni di giunta numero 206/83 e numero 220/81 (743);

— Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Variazione destinazione della somma di lire 1.200 milioni assegnati con deliberazione di giunta numero 159/86 (744);

— Modifica parziale del programma relativo alla deliberazione numero 433/89 della Giunta regionale (745);

— Legge 7 agosto 1986, numero 462 - D.M. 20 dicembre 1984 - revisione piante organiche servizi veterinari delle unità sanitarie locali (760);

— Unità sanitaria locale numero 47 di Mistretta. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (761);

— Piano annuale per la formazione del personale sanitario non medico per l'anno scolastico 1990/1991 - Legge regionale 24 luglio 1978, numero 22, articolo 16, secondo comma (768);

— Unità sanitaria locale numero 13 di Licata. Richiesta trasformazione posti vacanti in organico (769);

— Unità sanitaria locale numero 55 di Partinico. Proposta di modifica del D.A. numero 31003781 «Approvazione del piano relativo alla programmazione sul territorio delle strutture per la realizzazione del servizio territoriale di tutela della salute mentale» (776);

— Unità sanitaria locale numero 34 di Catania. Modifica delibera di giunta numero 159/86. Utilizzazione della somma di lire 1.074.200.000 (777);
resi in data 18 luglio 1990.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

— Da parte dell'Assessore per gli enti locali:

Numero 1219 - «Indagine conoscitiva in ordine all'espletamento di un concorso pubblico, bandito dal Comune di Marsala nel 1980, per l'assunzione di 12 vigili urbani», degli onorevoli La Porta e Vizzini;

Numero 1803 - «Ricalcolo della retribuzione spettante ai lavoratori assunti temporaneamente dall'Amministrazione comunale di Mazara del Vallo per la pulizia straordinaria della città», dell'onorevole Cristaldi;

— Da parte dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione:

Numero 1500 - «Iniziativa per la revoca, da parte della "Keller", del proposito di licenziamento di 150 unità lavorative e per la contestuale instaurazione di corretti rapporti di "relazioni industriali"», degli onorevoli Colombo e Parisi;

Numero 1505 - «Emanazione urgente di apposita circolare sulle modalità di vidimazione dei tesserini rosa, modello C/1», degli onorevoli D'Urso ed altri;

Numero 1634 - «Inchiesta amministrativa sui corsi di addestramento professionale svoltisi presso lo IAL di Palermo su deliberazione della Giunta provinciale di Catania numero 3867 del 29 dicembre 1988», degli onorevoli D'Urso ed altri;

Numero 1636 - «Iniziativa per imporre l'osservanza della legge ed il rispetto dei diritti dei lavoratori in seno alla società idrominerale di Acireale», degli onorevoli D'Urso ed altri;

Numero 1761 - «Tempestivo finanziamento ex articolo 23 della legge numero 67 del 1986, dei 29 progetti di pubblica utilità inoltrati dal comune di Gela per alleviare il dramma della disoccupazione che affligge i giovani di quella città», dell'onorevole Cicero.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che il Consiglio comunale di Mussomeli ha deliberato, nella seduta del 9 giugno 1990, di richiedere a codesto Assessorato di avviare le procedure per l'espropriazione del Castello Manfredonico ed il suo passaggio al Comune;

considerato che su tale monumento esiste già un vincolo della Sovrintendenza ai monumenti per la Sicilia occidentale e che su di esso sono stati eseguiti, in quattro successivi lotti, lavori

di ripristino e salvaguardia a cura della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Palermo;

ritenuto che il Castello Manfredonico di Mussomeli rappresenta una delle opere architettoniche più importanti della Sicilia, oltre a rivestire un interesse eccezionale per la storia economica, sociale ed artistica dell'Isola;

valutato che il completamento dei lavori di restauro dell'opera e la cura e vigilanza che il Comune eserciterebbe sulla sua conservazione, costituirebbero la migliore garanzia della sua fruizione pubblica e di un suo uso polivalente e, comunque, considerata la notevole valenza culturale che potrebbe avere interessanti ricadute sull'economia della città e della zona;

per sapere se non ritenga doveroso rispondere positivamente alla richiesta di espropriazione del Castello Manfredonico, che viene dall'intero consiglio comunale di Mussomeli all'unanimità; e per conoscere le procedure che si intendono attivare» (2283).

ALTAMORE - BARTOLI.

PRESIDENTE. L'interrogazione annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, con ogni probabilità, l'Italia sarà sede di Olimpiadi nei primi anni 2000 e che già da varie parti vengono avanzate candidature di città e regioni;

ritenuto che le Olimpiadi in Sicilia costituirebbero un fortissimo impulso per quella che viene comunemente indicata come vocazione naturale per lo sviluppo dell'Isola, cioè l'attività turistico-alberghiera con tutti i corollari agro-industriali e di servizi che comporta, e sarebbero un modo per reinventare un meridionalismo diverso che rompa con gli schemi e gli strumenti tradizionali;

ritenuto che tale scelta potrebbe innescare investimenti e iniziative pubbliche e private che, garantendo un incremento di occupazione abbastanza stabile, potrà costituire elemento importante per combattere il fenomeno mafioso. È, infatti — vale la pena ripeterlo sempre forte — lo sviluppo, la strada maestra per contrastare e sconfiggere la mafia;

ritenuto che la Sicilia offre condizioni naturali, climatiche, ambientali e culturali tali da garantire la perfetta ambientazione di una manifestazione come le Olimpiadi: basti immaginare, per esempio, la maratona lungo la Valle dei Templi di Agrigento; o il torneo di lotta nel Teatro greco di Taormina o di Siracusa; le regate veliche tra Capo Lilibeo e le Egadi o tra Capo Milazzo e le Eolie; le gare di canottaggio nel lago di Piana degli Albanesi o nello Stagnone davanti all'isola di Mothia, o nei laghi di Ganzirri; le gare di ciclismo su strada su un circuito da ricavare intorno al Monte Pellegrino e ad Enna attorno al lago di Pergusa o ricalcando in parte il mitico percorso della Targa Florio;

considerato che questa scelta costituirebbe l'occasione non più eludibile per la drastica riduzione della posizione di marginalità della Sicilia mediante un programma di investimenti "obbligati" nei trasporti e nelle comunicazioni in generale (ferrovie, strade, porti, aeroporti, telecomunicazioni);

impegna
il Governo della Regione

a proporre con immediatezza, con apposita delibera di giunta, la Sicilia quale regione candidata per le Olimpiadi del 2000 ed a costituire, allo scopo, un apposito comitato promotore che comprenda una qualificata rappresentanza delle forze imprenditoriali, culturali, sociali e politiche regionali ed extra-regionali al fine di elaborare e presentare un progetto dettagliato di investimenti ed iniziative» (100).

MARTINO - CAPITUMMINO - CA-
PODICASA - BARBA - COSTA -
SANTACROCE - CUSIMANO -
NATOLI.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'emergenza idrica in Sicilia ha assunto connotazioni drammatiche in tutti i set-

tori della vita sociale con l'insorgere di reazioni esasperate da parte di intere popolazioni e di gruppi sociali colpiti dalla mancanza d'acqua sia per gli usi idropotabili che per gli usi produttivi;

considerato che l'inesistenza di una qualsiasi strategia del Governo regionale e degli organismi competenti per corrispondere, in termini di prospettive e della stessa emergenza, alla crisi idrica, accentua irrimediabilmente il senso di precarietà e di abbandono cui sono costrette le popolazioni;

preso atto che le opere di canalizzazione dei grandi invasi sono ancora bloccate per responsabilità del Governo della Regione che si ostina a perseguire procedure in deroga alla normativa vigente in materia di opere pubbliche;

constatato che il Governo della Regione ha inteso utilizzare 25 miliardi trasferiti dalla Protezione civile non per fare fronte all'emergenza idrica ma per completare opere pubbliche iniziate o per avviarne di nuove;

constatato che il Governo ha annunciato, modificandone settimana dopo settimana l'allocazione, un piano dei dissalatori, prevedendone persino l'appalto indipendentemente dalla copertura finanziaria, dopo avere disatteso ripetutamente il confronto nella competente Commissione legislativa appositamente e ripetutamente convocata per discutere i disegni di legge presentati sulla problematica dei dissalatori e sulla costituzione dell'Autorità unica;

impegna
il Presidente della Regione

— a utilizzare le somme assegnate dalla Protezione civile per assicurare il finanziamento di interventi in grado di far fronte all'emergenza e al fabbisogno idrico più immediato delle varie comunità dell'Isola;

— a riportare in Commissione di merito l'iniziativa della definizione di eventuali programmi relativi ai dissalatori nel contesto di una più generale verifica delle condizioni di tutti i progetti avviati in Sicilia per il riuso delle acque reflue, per la captazione, raccolta e distribuzione di acqua in Sicilia e nell'am-

bito di una riforma delle competenze e dell'istituzione dell'Autorità unica delle acque» (101).

PARISI - ALTAMORE - BARTOLI -
VIRLINZI - LA PORTA - CAPODI-
CASA - COLOMBO - DAMIGELLA -
CHESSARI - AIELLO - GUELI -
D'URSO - CONSIGLIO - GULINO.

PRESIDENTE. Le mozioni testè annunziate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98 e 99.

Non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la data di discussione delle predette mozioni, le stesse rimangono iscritte all'ordine del giorno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi finanziari urgenti per l'Ente minerario siciliano e società collegate e Azasi» (866/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 866/A «Interventi finanziari urgenti per l'Ente minerario siciliano e società collegate e Azasi», iscritto al numero 1, la cui discussione generale si era interrotta nella seduta precedente.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo ha avuto una lunga storia determinata dalla vicenda che viene dallo stesso affrontata ed in qualche modo risolta. Esso nasce essenzialmente come provvedimento del Governo per definire l'annosa questione della Chi.Sa.De. Come è a tutti noto, la Chi.Sa.De. è una delle società collegate dell'Ente minerario siciliano, che insisteva, con i suoi impianti, in una parte dell'area del Consorzio di sviluppo industriale di Termini Imerese.

Quella della Chi.Sa.De. è una vicenda antica di mancato decollo dell'industria chimica siciliana, una storia di sperpero di centinaia di miliardi che non hanno mai avuto una sostanziale ricaduta neanche per un inizio di attività.

La Chi.Sa.De. praticamente non si è mai attivata, in buona sostanza. È una delle storie emblematiche di questa nostra Sicilia dove, sull'altare delle iniziative fallite e sull'altare delle iniziative determinate solo da scelte clientelari e da interessi partitici da tutelare, si sono sperperate appunto centinaia, anzi migliaia di miliardi. Dopo un certo numero di anni l'esigenza di tornare di nuovo in possesso delle aree occupate dalla Chi.Sa.De. e assegnarle ad un certo numero di aziende che ne avevano fatto richiesta, aveva riproposto il problema della liquidazione definitiva della Chi.Sa.De. e quindi della necessità di chiudere le partite di debito ancora aperte; a tal fine fu varata la legge regionale numero 34 del 1988 che prevedeva anche la possibilità del pagamento dei debiti pregressi della Chi.Sa.De., per l'importo, non indifferente, di 25 miliardi.

Ebbene, 25 miliardi dati alla Chi.Sa.De. a chiusura delle partite debitorie avrebbero dovuto determinare la totale definizione della vicenda e quindi ricondurre, da un lato, alla disponibilità delle aree del Consorzio industriale di Termini Imerese, e dall'altro, alla chiusura di una pagina sicuramente non nobile della storia economica e politica siciliana. Ma non fu così perché, immediatamente dopo lo stanziamento dei 25 miliardi, ci si accorse che i debiti erano di gran lunga superiori e, cosa ancora più grave, che buona parte di quei debiti, indicati in un primo momento come derivanti dalla accensione di un'ipoteca con l'Irfis e con il Banco di Sicilia, invece era costituita da scoperture su un conto corrente bancario presso il Banco di Sicilia, che, nel tempo, aveva registrato l'incredibile cifra di circa 20 miliardi.

A quel punto il Gruppo del Movimento sociale italiano, e segnatamente il sottoscritto quale componente della Commissione «Attività produttive», cercò di capire come era nato questo debito che viene definito chirografario. Venne così a galla che la Chi.Sa.De. aveva aperto una linea di credito attraverso una scoperta di conto corrente dell'importo di alcune centinaia di milioni che, nel tempo, si erano moltiplicati perché non erano mai stati pagati.

A fronte di un'azienda che non aveva mai lavorato si erano utilizzate queste somme, senza mai capire il perché ed in quale forma lo fossero state.

Ebbene, questa situazione ha portato la Chi.Sa.De. ad avere complessivamente un monte debiti nei confronti del Banco di Sicilia per una scoperta in conto corrente di circa 20 miliardi, che vanno sommati agli altri 20 miliardi di circa del debito garantito dall'ipoteca nei confronti del Banco di Sicilia e dell'Irfis. Questo monte debiti di oltre 40 miliardi, anzi, per essere più precisi, di circa 43 miliardi, chiaramente non poteva essere pagato con i 25 miliardi stanziati dalla legge regionale numero 34 del 1988.

Ecco quindi la giustificazione di questo disegno di legge che si pone il problema di definire finalmente la vicenda della Chi.Sa.De. partendo dai 25 miliardi che la Regione aveva stanziato e incrementandoli di altri 9 miliardi e 200 milioni; nel frattempo, infatti, il Governo è riuscito a raggiungere un accordo con il Banco di Sicilia per una più corretta determinazione del debito chirografario della società e quindi nella direzione indicata già dai deputati del Movimento sociale: ricalcolare cioè i tassi d'interesse in base ai quali questo debito era nel tempo maturato.

Un altro aspetto che i deputati del Movimento sociale italiano hanno sottolineato con forza è quello riguardante le responsabilità nella conduzione economica dell'azienda Chi.Sa.De.: le responsabilità che sono state a monte dell'incredibile decisione, da parte di una società che non aveva mai iniziato un'attività produttiva, di richiedere un'apertura di credito, la qual cosa, nel tempo, ha fatto lievitare il debito ad oltre 20 miliardi.

Ebbene, la individuazione di queste responsabilità, malgrado sia stata chiesta reiteratamente dal Movimento sociale italiano, non è mai stata accertata, né dichiarata, né verificata. Anche questa è una vicenda emblematica della vita

di questa Regione, di questa Assemblea, con i ciclici incontri, le periodiche occasioni di ritorno «sul luogo del delitto»; si potrebbe dire con un eufemismo: la periodica rivisitazione di situazioni che di tanto in tanto si presentano in maniera fuggevole in questa Aula e poi scompaiono. Oggi ci ritroviamo per le mani questa vicenda della Chi.Sa.De. e a dovere sborsare, a fronte dei 25 miliardi già dati, altri 9 miliardi e 200 milioni; ma per ottenere che cosa? Per ottenere di nuovo, finalmente, le aree e poterle così assegnare alle aziende. Quello della Chi.Sa.De. è un problema emblematico, ripeto, che attiene ad una vicenda molto, molto più grande, onorevole Assessore: si tratta della vicenda dell'esistenza, della finalità, della gestione, del ruolo che in questa Sicilia devono avere o hanno gli enti economici a partecipazione regionale.

La vicenda Chi.Sa.De., nella sua scandalosa gestione nel tempo, è solo uno dei tasselli di un mosaico che continua ad essere caratterizzato e circoscritto da situazioni di ordinario malcostume che fanno tutte capo alla gestione degli enti a partecipazione regionale. Appartengo ad un Gruppo — onorevole Assessore, lei che da tempo calca i pavimenti di quest'Aula, lo sa — che nella storia di questa Regione ha svolto un ruolo di durissima opposizione e si è pronunciato con una irrevocabile condanna nei confronti degli enti a partecipazione regionale. Non ero deputato, ma ancora studente, quando l'allora componente del Gruppo missino al Parlamento regionale, credo l'onorevole Dino Grammatico, diede alle stampe un libro bianco sulle malefatte degli enti economici regionali; mi pare nel 1973. Noi abbiamo caratterizzato nella storia di questa Assemblea un punto di riferimento preciso che contestava ideologicamente il modo con cui questa classe di governo regionale procedeva, ed ha proceduto, nella gestione degli enti economici regionali. Noi abbiamo purtroppo dovuto registrare che l'esistenza degli enti economici regionali a tutt'oggi è costata alla Regione 2.340 miliardi, che sono la sommatoria nominale, non certamente quella reale. La Regione ha cominciato a sborsare soldi fin dalla costituzione di questi enti, dagli inizi degli anni sessanta, ed il valore nominale fa torto alla capacità reale di spesa che la Regione ha dimostrato di erogare nei confronti di questi enti.

In questi trent'anni sono stati consumati, in termini reali, migliaia di miliardi per creare dei posti di lavoro senza lavoro, per creare delle

strutture parassitarie e clientelari, per dare al potere politico strumenti di pressione e di costruzione del consenso, ma non certamente per offrire alla società siciliana delle strutture di attività produttiva come volano per il rilancio della capacità occupazionale dell'Isola. Questo è il dramma della Sicilia: gli enti economici regionali sono uno degli aspetti più gravi e, se mi si consente, più oscuri del dramma della Sicilia. Enti a partecipazione regionale, onorevole Assessore, che, come emerge da una nostra interpellanza recentissimamente presentata, giocano con lo scambio delle consulenze, con lo scambio degli incarichi; enti a partecipazione regionale che hanno fatto, che fanno, commercio delle consulenze: come i bambini giocano a scambiarsi le figurine dei giocatori di calcio, i nostri enti giocano a scambiarsi reciprocamente gli incarichi. Il solo Ente minerario siciliano, in alcuni mesi, ha assegnato incarichi per corrispettivi pari ad oltre un miliardo e mezzo di lire. Sarebbe che questi incarichi siano stati dati in cambio di altrettanti incarichi conferiti ai dirigenti dell'Ente minerario siciliano dagli altri, da coloro cioè che erano stati beneficiati.

Onorevole Assessore, è questa una condizione incredibile, allucinante; una condizione che ci vede in Sicilia ormai ad un punto tale che questi enti sono diventati delle variabili impazzite all'interno di un meccanismo che con tutta la sua farraginosità il Governo regionale non riesce ormai più a controllare.

Non è storia del passato remoto, ma una storia recente. Ad esempio: sono le posizioni divaricate tra il Presidente dell'Ente minerario siciliano e l'Assessore regionale per l'industria, proprio sul problema della Chi.Sa.De.; quando, in maniera irresponsabile e con un tentativo che non oso definire nella sua reale dimensione, il Presidente dell'Ente minerario siciliano, prima in terza Commissione e poi per giunta sulla stampa, ha posto il problema di utilizzare gli impianti della Chi.Sa.De. per poter realizzare un dissalatore nell'area industriale di Termini Imerese. È emerso in Commissione che erano stati affidati due studi diversi per raggiungere lo stesso obiettivo della realizzazione di quel dissalatore. Mentre il Governo della Regione era impegnato per definire, una buona volta per tutte, questa annosa vicenda della Chi.Sa.De., l'Ente minerario siciliano, nella persona del suo Presidente, aveva progetti e vedute totalmente diverse che ha esplicitato ed

ha cercato di portare avanti e che, nel momento in cui oggi si va alla definizione di questo problema, non so se continuerà a portare avanti. Allora il vero problema, al di là della Chi.Sa.De., al di là dell'individuazione specifica di un aspetto particolare da colpire e da eliminare, rimane la visione complessiva dell'utilità della gestione, del ruolo che devono avere gli enti economici della Regione.

È con soddisfazione che ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Canino, autorevole esponente della maggioranza, il quale ci ha fatto anche l'onore di rilevare nel corso del suo intervento che, assieme ad altri autorevoli esponenti della maggioranza, è firmatario di un emendamento per la soppressione degli enti economici regionali. Noi plaudiamo a questa iniziativa perché l'onorevole Canino, emulo di San Paolo al ritorno da Damasco (non so se sia caduto dal cavallo), è riuscito a vedere la drammatica realtà in cui la Sicilia versa da decenni, certamente non per colpa del Movimento sociale italiano.

Non credo che l'onorevole Nicolosi sia tanto convinto dell'indirizzo che è stato preso da alcuni deputati della maggioranza. Noi invece ne siamo convinti, onorevole Canino, e se poco fa mi sono permesso di esaltare oltremisura la sua iniziativa, ora devo dire in tutta serenità e serietà che prendiamo atto finalmente della maturazione, anche in alcuni ambienti della maggioranza, di un orientamento che noi sosteniamo da decenni: quello, cioè, della chiusura definitiva degli enti economici a partecipazione regionale.

L'iniziativa dell'onorevole Canino tende a porre finalmente l'Assemblea davanti ad una scelta definitiva, che non è più un rinvio di decisioni, ad una scelta che fa giustizia di un ritardo incomprensibile ed ingiustificabile da parte del Governo, che non ha dato seguito a precise prescrizioni normative.

Quante volte, onorevole Assessore, le ho contestato (questa sarà l'ottava volta) che l'articolo 2 della legge regionale numero 34 approvata nel novembre del 1988 poneva l'obbligo al Governo di presentare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, il progetto legislativo per la riforma degli enti economici regionali e dei consorzi Asi, e che i sei mesi sono scaduti nel maggio 1989! Siamo giunti al 26 luglio 1990 ed il Governo non ha ancora neanche abbozzato un disegno di legge da sottoporre per l'approvazione alla Giunta.

L'iniziativa dell'onorevole Canino e degli altri deputati di maggioranza che hanno firmato l'emendamento con cui si propone la chiusura degli enti è un fatto che fa finalmente chiarezza: non se ne può più di spendere soldi a «babbo morto»; non se ne può più di una tale situazione scandalosa che denunzio all'Assemblea proprio perché fa capire come lavora questa Regione e quale grado di sensibilità ha circa i problemi che deve affrontare. La copertura finanziaria del disegno di legge in esame — dove sono previsti 9.200 milioni per la Chi.Sa.De., 22.000 milioni e 40.000 milioni, rispettivamente per il fondo di dotazione e per il fondo a gestione separata dell'Ente minerario siciliano — è complessivamente di 81.000 milioni e per l'anno 1990 trova riscontro nel bilancio pluriennale della Regione mediante riduzione di pari importo delle disponibilità del progetto relativo ad «interventi per il sostegno dell'occupazione». Stiamo cioè dando copertura finanziaria a un disegno di legge che paga i debiti di una collegata dell'Ente minerario siciliano, che non ha mai lavorato, e che paga stipendi all'Ente minerario siciliano e all'Azasi riducendo le risorse del fondo per l'occupazione; cioè intaccando una partita appostata in bilancio che avrebbe dovuto essere utilizzata per creare occasioni di lavoro e non per produrre uno spreco pubblico.

Essendo dunque il problema veramente di ordine politico, nell'esprimere il nostro giudizio totalmente negativo sul disegno di legge in questione, manifestiamo l'intendimento di continuare ad operare — sostenendo, ovviamente, l'emendamento dell'onorevole Canino — perché si arrivi al più presto alla definizione del ruolo degli enti economici regionali per il quale, già in via preliminare, il gruppo del Movimento sociale italiano ha espresso più volte e in varie occasioni un'indicazione: l'unico ruolo che possono svolgere gli enti a partecipazione regionale è quello della definitiva chiusura e liquidazione degli stessi.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il merito del disegno di legge in discussione sarà esaminato nel corso dell'esame dell'articolato; noi interverremo su alcuni dei punti posti, e in particolare interverremo fortemente

se il Governo manterrà certi emendamenti su cui già la Commissione competente aveva dato un parere negativo. La terza Commissione legislativa, che ha approfondito i problemi riguardanti la miniera di Pasquasia e la crisi idrica che ne ha bloccato l'attività produttiva, aveva considerato come in questo momento fosse bastevole un intervento di emergenza per avere poi il tempo di esaminare più approfonditamente quegli interventi di prospettiva, quelle opere idriche o di depurazione che propone invece adesso, con un emendamento da 130 miliardi, il Governo. Questa è materia da approfondire con molta attenzione, sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista economico e dal punto di vista dell'affidamento delle opere su cui, in ogni caso, il Governo avrebbe dovuto avanzare una proposta e intervenire da almeno un anno. Infatti ormai da due anni si segnala il problema dell'approvvigionamento idrico di Pasquasia; si è detto che tale problema si sarebbe presentato a breve scadenza visto l'esaurimento del bacino di Villarosa.

Come al solito si interviene con il ricatto dell'emergenza per portare avanti grossi investimenti la cui utilità ai fini sociali è tutta da dimostrare, mentre di utilità a fini privati probabilmente ne ha tanta. Quindi preannuncio una dura battaglia del Gruppo comunista sugli emendamenti relativi.

Voglio altresì intervenire sull'emendamento proposto da un gruppo di quattro deputati democristiani di varie province e, immagino, di varie correnti interne: Canino, Rizzo, Culicchia e Ferrara. Mi pare che il «Giornale di Sicilia» o il «Gazzettino di Sicilia» abbiano definito il loro emendamento come provocatorio, nel senso che pone un problema in termini quasi assurdi. Non so se questo sia l'intendimento dei firmatari, o se poi, magari dopo una discussione con il Governo, essi ritireranno l'emendamento. Spesso è accaduto. So però che esso pone un problema serio: la soppressione degli enti economici regionali i quali sono delle idrovore della finanza pubblica con circa due miliardi di debiti accumulati in questi anni, i quali non hanno dato un contributo reale allo sviluppo economico né tanto meno all'occupazione e che ancora oggi, sia pur ridimensionati, continuano a succhiare denaro pubblico senza dare in cambio una spinta allo sviluppo e all'occupazione. Sono centri di potere, lottizzati, talvolta, e mi riferisco in particolare all'Ems, diretti da persone che, saranno anche professori, ma

mi sembrano persino incompetenti e, in ogni caso, molto attenti alle cure dei propri studi privati che non alle cure dell'ente stesso. Questi enti sono strumenti di cui la Sicilia non ha più bisogno. In passato ci siamo illusi che si potessero riformare ed abbiamo avanzato delle proposte che non sono state mai accolte dal Governo, anzi dai Governi — sostanzialmente quelli di questi ultimi dieci anni — tutti abbastanza simili l'uno all'altro.

A nostro parere la riforma degli enti è diventata praticamente impossibile e quindi credo che si ponga con forza il tema della loro liquidazione, che dal punto di vista tecnico-giuridico sappiamo essere molto complesso, della loro soppressione e della riorganizzazione in termini diversi di quelle attività che ancora hanno una ragione economica. Dichiaro dunque che il Gruppo comunista voterà per quell'emendamento che propone la soppressione degli enti economici regionali. Anzi abbiamo presentato a detto emendamento un emendamento sostitutivo all'ultimo comma, tendente ad inserire una normativa diversa — a nostro avviso migliore — per quanto riguarda il personale; proponiamo cioè un ruolo unico ad esaurimento. Ad ogni modo, complessivamente, il tema posto ci trova concordanti.

Qualcuno parlava in maniera sarcastica, ironica e scherzosa del «pentitismo» dei firmatari, di Canino in particolare. Io non so cosa li spinga alla presentazione dell'emendamento; se si tratta di una seria motivazione ovvero di motivazioni tattiche interne...

CANINO. Non sono mai stato un «pentito»!

PARISI. ... o di rivalse per torti subiti. Vedremo nel prosieguo della discussione come si comporteranno i quattro firmatari dell'emendamento tendente alla soppressione degli enti regionali. Ma al di là della volontà dei firmatari e di eventuali tatticismi, ripeto che noi voteremo a favore della proposta depressiva, perché pensiamo che, anche se in una maniera drastica che qualcuno può considerare improvvisata, il problema è stato posto in una discussione che riguarda appunto gli enti economici.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto sul disegno di legge che riguarda il settore dell'attività industriale, e relativamente ad alcune situazioni che sono dinanzi alla nostra osservazione, ha posto e pone il problema di quale può essere e deve essere l'attività di governo per dare una risposta ai problemi degli enti economici.

Mi rendo conto che è una materia complessa, ma certo il Governo e l'Assessore per l'industria, nel proporre l'articolo 2 della legge regionale numero 34 del 1988, avevano previsto il riordino degli enti economici e delle Asi. Purtroppo siamo in ritardo, onorevole Assessore, e mi rendo conto che le difficoltà del vivere giorno dopo giorno una realtà di profonda crisi comporta molte volte che un'affermazione che si ritiene utile e che si ritiene assolutamente necessaria finisca con l'essere posta — non dico nel dimenticatoio, perché questo non è avvenuto — in secondo piano.

Credo sia avvertito il problema di dare una diversa strutturazione della presenza delle Partecipazioni regionali, in quanto gli enti economici della Regione furono pensati in un tempo diverso, in una realtà economica diversa, in una visione che aveva la Regione di come intervenire a supporto di carenze imprenditoriali; e quindi certamente le predette circostanze non sono più attuali rispetto a quella che è la condizione economica nella quale oggi viviamo, in una visione, direi anche politico-culturale, diversa da quella del passato. Sono convinto che occorre trovare una soluzione al problema. Certo i problemi non si risolvono con attacchi scomposti come quelli che abbiamo rilevato; semmai questi discorsi sarebbero stati più utili se fatti in altre circostanze ed in tempi diversi a seconda del ruolo che ognuno di noi svolge. Invero, non si può da un momento all'altro assumere una posizione che prima è di condivisione di una struttura e di una politica di governo e poi, di colpo, cambiare in una posizione che cancella il proprio passato.

BONO. Errare è umano!

MAZZAGLIA. Errare è umano, ma certamente perseverare diventa diabolico.

BONO. Appunto!

MAZZAGLIA. Onorevole Bono, accetto la sua osservazione però voglio dirle che chi è stato al Governo ed ha condiviso un'azione politica del Governo non può, il giorno dopo essere uscito dal Governo, fare un discorso come quello che abbiamo ascoltato, e che ho apprezzato per alcuni punti di vista, per il coraggio che ha avuto, ma che certamente non può trovare, da parte di coloro i quali sono impegnati nell'azione di governo, una risposta positiva. Onorevole Assessore, onorevole Presidente della Regione, credo si ponga il problema di un riordino di questi enti, con la creazione possibilmente di una finanziaria che abbandoni il concetto gestionale ed invece operi come strumento di promozione, come strumento finanziario, e quindi per progetti.

Si tratta di affrontarlo questo problema! Mi rendo conto che, a fine legislatura, molte volte queste cose non si possono prevedere tutte insieme, ma qualche iniziativa in questo senso va affrontata, anche perché c'è da rispettare quell'articolo 2 della legge regionale numero 34 del 1988.

Intervengo anche relativamente ai problemi della crisi idrica della miniera di Pasquasia. Abbiamo sostenuto l'esigenza di un intervento complessivo per evitare che, avendo risolto solo provvisoriamente il problema, da qui a qualche mese ci si trovasse di nuovo di fronte a difficoltà. Quindi abbiamo accolto l'iniziativa di costruire un collegamento sulla condotta Ancipa di Caltanissetta, affinché si potessero avere gli 80 litri di acqua al secondo necessari, intanto, per i primi otto mesi; mi auguro a partire dal mese di settembre e non oltre. Nello stesso tempo si rilevava anche la necessità di adottare uno strumento finanziario che potesse mettere in azione un'iniziativa per fornire in modo definitivo l'approvvigionamento idrico, visto che questi sono gli accordi a suo tempo sottoscritti e che certamente andrebbero rivisti; ma, allo stato, sono questi gli accordi per potere avere l'acqua in maniera definitiva.

Si è posto anche un problema di allacciamento al subalveo del Torcicole, del Morello; è stata avanzata anche l'ipotesi — avendo già il Comune di Enna in appalto il depuratore delle acque reflue — di potere utilizzare anche queste acque per fini industriali. Il gruppo parlamentare socialista ha dato il suo consenso a questa iniziativa avendo anche apprezzato che l'emendamento del Governo stabilisce che, avuta la copertura finanziaria, presenterà in sede di

Commissione di merito il progetto, o i progetti, che affrontano e risolvono tempestivamente questo problema.

Volerlo rinviare, onorevole Parisi, significa che a distanza di otto mesi ci troveremo ancora a discutere di come risolvere il problema idrico, ed in quella circostanza non avremo più l'acqua dell'Ancipa che può essere data solamente per i primi otto mesi. Quindi, in questo senso, il Gruppo parlamentare socialista è favorevole all'iniziativa alla quale abbiamo dato il nostro consenso in sede di Commissione «bilancio»; non per superare o per saltare su quelle che erano state le determinazioni della Commissione di merito, ma perché abbiamo ritenuto che questo problema è importante ed urgente; lo dico anche come espressione parlamentare della provincia di Enna, perché molte volte chi ha avuto molto comprende poco quelle che sono le esigenze di chi niente ha avuto o di chi poco ha avuto. In questo senso una sottolineatura ed un richiamo voglio rivolgere a me stesso ed a tutte le forze politiche perché non frappongano ostacoli a che questo problema possa essere risolto. Sappiamo che l'attività estrattiva di sali potassici è un'attività produttiva, un'attività che «tira» e che pertanto deve espandersi e non ridursi, e quindi dobbiamo creare le condizioni perché ciò avvenga.

Sui problemi che sono connessi al rapporto con l'Italkali, certamente c'è molto da discutere; ma questo non può essere l'argomento con il quale si vuole fermare tutta l'attività provocando un collasso economico, e non solo dal punto di vista occupazionale, per le zone interne della Sicilia e quindi per la provincia di Enna.

Onorevole Presidente della Regione, il Gruppo socialista è d'accordo su questa linea e pone un problema: che la questione degli enti economici regionali complessivamente, al di là delle sbavature che ci possono essere in determinati momenti politici, venga affrontata seriamente e definitivamente, perché si chiuda una pagina e se ne apra un'altra nuova: quella della nuova Sicilia che vuole stare in Europa e vuole essere elemento trainante per lo sviluppo economico dell'area del Mediterraneo.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ansia politica espressa dal mio prede-

cessore per una nuova Sicilia che anela allo sviluppo, mi fa subito dire che non è attraverso disegni di legge come quello in esame che può configurarsi la nuova Sicilia, se non come espressione appassionata di fonetica parlamentare. Ma non avrei sottolineato ciò se questa non fosse la posizione del Partito socialista italiano, di questo partito che ha sulle sue spalle una grande responsabilità per la posizione-cerniera che occupa nella politica nazionale e regionale.

È da anni, signor Presidente, che periodicamente, specialmente verso la fine della legislatura, si affrontano problemi di fondo che hanno solo questo effetto: censire le ingenti risorse disponibili di questa Regione per gettarle nel forno crematorio ove tutto brucia senza nessun minimo incremento ad una politica di sviluppo della Sicilia. Non si riesce cioè a cambiare strada, a imboccare una via nuova. Siamo fermi.

Circa dieci anni fa, con molti e precisi documenti alla mano, dimostrai come le perdite della Sofis prima e dell'Espi poi, cumulandole, superassero 1.300 miliardi, allora bastevoli per finanziare uno dei progetti del ponte sullo stretto di Messina. Vidi quel dato come immagine atta a colpire la fantasia: non entro nel merito della fattibilità del ponte e di tutto ciò che di controverso sappiamo esistere. È una storia triste che si ripete di questa Sicilia, quella che porta alla crisi dell'istituzione autonomistica, travolta nel fallimento di una classe politica che non è solo siciliana, ma che è meridionale principalmente e italiana nella sua interezza.

In questi ultimi mesi, mi sono convinto sempre più, signor Presidente e onorevoli colleghi, che per questo Sud, e quindi per questa Sicilia, l'ultima carta politica decisiva che resta da giocare è tentare quella rivoluzione politica che a Guido D'Orso la borghesia italiana negò; e forse con una componente che proviene da quella che fu la classe operaia tradita, unitamente a tutte le forze, anche di borghesia illuminata. Una grande svolta che da siciliano testardo credo possa venire dalla Sicilia; la grande svolta politica di rilancio delle istituzioni autonomistiche contro il centralismo romano, dei partiti politici che aggrediscono la specialità della nostra autonomia, che mortificano il principio dell'autonomia degli enti locali.

A questa svolta, per quello che è nelle mie forze, tenterò di dare un contributo concreto nelle elezioni regionali che si terranno nel prossimo anno.

La Sicilia è anche terra di grande reattività politica, ove gli stessi termini tradizionali di destra, sinistra e centro non possono che incontrarsi nella concretezza di una grande nuova politica di rinnovamento per una grande forza nuova, moderna, progressista. E qua è chiaro che vado oltre questo quotidiano leggere sui giornali in cui si sfoglia la margherita del «sì» e del «no» per la fondazione di un nuovo partito della sinistra. Eppure è importante tutto ciò per i colleghi e per i comunisti d'Italia e di Sicilia. Colgo l'occasione per ripetere quanto ho già detto in qualche altro intervento, non da questa tribuna, ribadendo che sarebbe riduttivo se il tutto si fermasse ad un processo, che pure è importante, di rifondazione di un grande partito della sinistra italiana come il Partito comunista. Ciò sarebbe insufficiente per la svolta politica forte di cui ha bisogno la Sicilia.

E questo disegno di legge mi dà l'occasione per dare corpo e forza a questo discorso: infatti, è stato presentato un emendamento, definito provocatorio, che dà anche la possibilità di parlare di quella scia tradizionale in cui sono state attivate le cose più turpi. A cominciare da quando, distogliendo i fondi di rotazione di enti, si pagavano stipendi e salari, commettendo reati rimasti impuniti, anzi mai contestati, e addirittura pagando anche prestatori d'opera purché non andassero a lavorare — cosa di cui si è scritto poco, pochissimo e che è stata fonte di grande diseducazione civile e contributo indiretto ad una cultura mafiosa e parasitaria — perché lavorando si sarebbero accumulate perdite maggiori di quello che invece registrava la Regione per pagare appunto tali prestatori d'opera senza che lavorassero. È stato un fatto di una gravità enorme perché si è prolungato nel tempo, per anni, con oneri per parecchi miliardi.

Con un disegno di legge come questo, su cui si chiede il consenso al Parlamento regionale e su cui il Gruppo socialista si augura quasi un voto unanime, che comincia dalla definizione della posizione debitoria della Chi.Sa.De., ribadiamo l'effetto di un modo disastroso di gestione della cosa pubblica e del settore dei controlli, per cui, accumulando perdite, al momento opportuno bisogna ripianare i debiti e quindi cominciare da capo.

Ma da capo per che cosa? Per una nuova politica? No, per rifare debiti, per poi, nel tempo, ripagarli. Siamo cioè alle turbative devastanti che attraverso la legislazione si sono

realizzate nel tessuto economico e produttivo di questa Regione. Lo stesso si può dire delle famose cooperative e dei consorzi di cooperative dove noi ripianiamo e ripianavamo debiti qualche anno fa, con ciò dicendo all'operatore onesto e corretto: tu sei un fesso perché ti affanni a fare quadrare i conti della tua azienda. Sei un fesso; e questa legge, anche se non è scritto in nessun articolo, te lo dice, perché per chi è pessimo amministratore, sovente anche ladro, c'è «mamma Regione» che ripiana i debiti. E così la turbativa sul mercato è enorme. Parlo di ciò perché sono atti della mia vita parlamentare. Ricordo la mia opposizione isolata nei confronti dell'Aima, in Giunta di governo, ritenendola già allora non provvisoria, di un anno, massimo due, ma destinata a protrarsi e ad essere incentivo alle cose peggiori. E le abbiamo viste.

Ma chi volete che in Sicilia possa più coltivare l'agrumo quando sul mercato internazionale, perché questo sia esportabile, occorrono alcune cose che tutti conoscete! A cominciare dal peso. Quando, invece, lo si va a pesare si vuol fare ingrossare al massimo il frutto per renderlo fuori mercato. E questo si ha sempre quando l'agrumo viene pesato! Infatti, abbiamo letto sui giornali di casi in cui lo stesso camion abbia conferito uno, due, tre volte lo stesso prodotto, con tutto quello che sovente ne consegue.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, rendiamoci conto che non ci sono più scelte; gli stessi firmatari dell'emendamento «provocatorio», per via della loro provenienza politica, devono comprendere che la risposta è solo politica e globale, dove ognuno, da solo, potrà sí fare la sua denuncia, dare una sua argomentazione, come sto facendo io. Ma in un accenno a quella rivoluzione politica di Guido D'Orso, che vedo attuale nei termini nuovi, moderni, attraverso il coinvolgimento di tutto ciò che resta forte nella sinistra meridionale e siciliana. E questo è l'unico sbarramento a quella tendenza, registratasi nelle ultime elezioni, alla «meridionalizzazione» del voto della Democrazia cristiana, su cui occorre una riflessione anche in sede di discussione generale di questo disegno di legge.

Infatti, non avviene a caso che, a vari livelli, in attesa delle elezioni nazionali, illustri personaggi della Democrazia cristiana abbiano iniziato il conto alla rovescia — pur occupando vertici di massima importanza a Palermo e nella Regione — per fare il balzo (si fa per dire) a Roma; ma cosa è la speranza di questo balzo se

non un'ultima confessione disperata — anche se vi può essere una componente umana, di prestigio, di ambizione, non importa — del fallimento totale di una classe politica? La quale, per fatti diversi, nella circoscrizione di Palermo come in quella di Catania, si avvia a fare il pieno elettorale, secondo me, con il raggiungimento del massimo storico, nell'ambito di questi quarant'anni, per la Democrazia cristiana. Però questo discorso è sempre quello, ma urgente, di una risposta politica globale. Senza un nuovo grande fronte unito di forze, le più omogenee possibili, comunque convergenti su temi fondamentali, anche di provenienze varie, non c'è sbarramento da tentare a questa prospettiva che è sotto i nostri occhi e vede un esito del voto meridionale verso una direzione in cui non sono tanto i meriti del partito che raggiunge tale esito, quanto i demeriti degli altri; il non aver saputo in tempo imbastire un discorso politico, portarlo avanti ed indicare con una strategia politica una proposta credibile, valida, alternativa.

Abbiamo dal nostro lato, quelli che la pensano come me, la grande e forte convinzione che solo per questa via si può salvare l'istituzione autonomistica che è messa in discussione ormai dappertutto, proprio sul piano della sua esistenza stessa. Nè il discorso è quello di un «vetero-autonomismo» come un collega che stimo ed apprezzo, l'onorevole Tricoli, ha voluto sottolineare, e che ringrazio per l'attenzione ai miei interventi. Il discorso del vetero-autonomismo di cui sarei espressione mi suggerisce una domanda: qual è l'alternativa? Che cosa si offre?

Abbiamo visto che due uomini politici importanti: il Presidente della Regione, da un lato, il sindaco di Palermo dall'altro, anche se sfasati sul piano temporale, sono andati a convergere su una posizione romana di accentramento...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sfasati temporalmente.

NATOLI. Temporalmente, ma l'ho detto: sfasati sul piano temporale. Per il resto, grande saggezza del sindaco di Palermo, per carità! c'è stata una sfasatura di tempo (non ricordo se un mese o due) sulle due iniziative che andavano tutte e due a convergere su Roma...

CUSIMANO. Sempre concordate, tanto è vero che il risultato è stato convergente.

NATOLI. Le motivazioni, che prese a sé avevano una loro validità, invece, oltre a non essere bastevoli, sono negative dal punto di vista politico; non ci possono essere linee di fuga perchè la battaglia per l'autonomia, per il rinnovamento, per una Sicilia nuova si combatte e si vince prima di tutto in Sicilia e poi altrove. A parte che la scelta di lasciare la Sicilia ha il significato di una resa ed inoltre dà alla Sicilia la «patente» secondo cui nell'Isola non si può fare nulla. Bisogna togliere quindi la gestione reale del potere in Sicilia e trasferirla a Roma? Niente di più falso e inutile! Perché se i comitati di affari ci sono stati, se hanno avuto una loro lunga «sede» in Sicilia, sono convinto che avevano anche la «succursale» o la «supersede» a Roma. Non è quindi condivisibile il discorso di modificare la sede da Palermo a Roma. Il discorso è quello di una nuova politica, del grosso scossone da dare alla vita politica regionale.

Voglio concludere con un'annotazione relativa ad un argomento che ha impegnato i giornali: le dighe. Si tratta di una delle pagine più aberranti della nostra storia politica. L'inizio della loro costruzione è quasi coevo a quello della diga di Assuan; poi c'è stata la diga di Kariba. Ebbene, non c'è una diga in Sicilia che sia entrata in funzione. Sono costruite e l'acqua è là, ma la Sicilia è assetata: mancano le opere di canalizzazione.

Quando leggo ora che la situazione si è sbloccata dopo mesi e mesi perché la Corte dei conti non aveva registrato alcuni decreti (adesso non ho ben capito cosa sia accaduto a Roma), ebbene, da questa tribuna ove il popolo mi ha mandato, dichiaro che questa è l'ultima turlupinatura. Ciò si verifica quando scatta, in relazione agli appalti, il meccanismo perverso — come l'ho chiamato tante volte — della revisione prezzi; noi abbiamo creato, per legge, il diritto dei grandi appaltatori a non iniziare i lavori se prima non avranno messo nel loro portafoglio quelle decine e decine di miliardi che il meccanismo della revisione prezzi ha fatto già scattare.

Ecco, quindi, un motivo in più a sostegno del discorso che faccio da anni. Se noi non modifichiamo la legge, alimenteremo questi diritti cui poi giustamente lo Stato e la Regione devono far fronte. Allora, se ci sono 500 o 1.000 miliardi disponibili, almeno il 30 per cento saranno somme che non produrranno un centimetro cubo di lavoro perché saranno assorbite dal

meccanismo della revisione prezzi. Nessuna meraviglia, quindi, se metà della spesa prevista per le dighe se la mangerà appunto la revisione prezzi!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ben venga, allora, ogni emendamento che significa rottura, ben venga ogni informazione che porti all'opinione pubblica quella che è la realtà politica, e lo scontro politico che deve essere.

Domani i giornali, tra le tante notizie, pubblicheranno che sono state approvate altre cinque «leggine»; ormai, infatti, approviamo «leggine» anche se magari esse stanziavano mille miliardi di denaro pubblico.

GRAZIANO. Noi siamo «parlamentarini».

NATOLI. A chi lo dici! Ho militato nel Partito repubblicano e quando, per circa quattro ore e mezzo, sono stato eletto Presidente della Regione, sulla «Voce repubblicana» in prima pagina fu pubblicato il titolo: «Natoli eletto Presidente dell'Assemblea regionale siciliana». Ricordo che direttore della «Voce repubblicana» è l'onorevole Giorgio la Malfa, segretario nazionale del Partito. Quindi, ad un livello massimo di un partito regionalista (e qui mi fermo) si sconosce che c'è un Presidente dell'Assemblea che è a capo dell'Organo legislativo, e un Presidente della Regione che è il capo dell'Esecutivo regionale.

L'interruzione mi fa ringraziare l'onorevole Graziano per questo ricordo che mi ha richiamato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono intervenuto, oltre che per tenere desto il discorso circa l'esigenza di una grande risposta politica da portare avanti sino al confronto reale nelle competizioni elettorali che ci attendono, per dire che voterò l'emendamento degli onorevoli Canino ed altri; il quale emendamento, anche se ritirato...

PARISI. Se l'onorevole Canino lo ritirerà, lo faremo nostro.

NATOLI. Se si ritira l'emendamento, lo firmo io.

Quindi questa battaglia va combattuta perchè si spera che attraverso questa ed altre si comprenda come, in questo scorcio di tempo prima delle ferie, si sta portando avanti forse una delle ultime grandi battaglie per tentare di salvare la Istituzione autonomistica e per voltare

pagina, sciogliendo molti enti in cui ormai non c'è nulla da salvare, non c'è nulla da cambiare, da rifondare, in quanto essi sono le «sanguisughe» di una Regione dissanguata e sempre più impoverita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, comunico che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante procedimento elettronico.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò anch'io il mio intervento da quello che era l'obiettivo unico del disegno di legge, quale esso è stato presentato dal Governo all'Assemblea: la questione, cioè, dell'approntamento dei 9,2 miliardi (speriamo che non restino altre 100 mila lire, perché saremmo costretti a fare un'altra legge) per definire una volta per tutte la questione dei terreni occupati dalle aziende confluite nella Chi.Sa.De. nell'area industriale di Termini Imerese. Ho fatto questo accenno polemico alle 100 mila lire che poi, alla fine, forse mancheranno, perché — lo ricordo perfettamente e lo ricordo all'Assemblea, e soprattutto all'Assessore Granata, augurandomi che non lo abbia dimenticato — quando venne in discussione la legge numero 34 del 1988 e l'articolo che predisponesse il finanziamento di 25 miliardi, io chiesi se sarebbero stati sufficienti per definire la situazione debitoria della Chi.Sa.De. Dalle notizie che in quel momento possedevo, anche se non erano vistate da qualche timbro di ufficialità, risultava che l'esposizione nel suo complesso superava abbondantemente quella cifra, e allora chiesi se non fosse il caso di allargare lo stanziamento per evitare di incorrere successivamente, ad una verifica della esposizione, in un intoppo quale poi si è verificato. Probabilmente, c'è stata una sopravvalutazione da parte del Governo della affidabilità istituzionale da parte dell'Ems — possiamo chiamarla così? Credo di sì — e probabilmente c'è stata un'eccessiva fiducia da parte del Governo circa il fatto che l'Ems, ente economico strumentale della Regione, in ogni caso avrebbe predisposto le cose in modo da rendere possibile l'attuazione di una legge del-

la Regione, e quelle che erano le indicazioni di movimento da parte del Governo.

Così non è stato, ma questo va ricordato. Va ricordato, cioè, che l'Ems, pur avendo partecipato alla redazione e sottoscritto l'accordo con gli istituti finanziatori, creditori della Chi.Sa.De., con il quale si definiva compiutamente la situazione debitoria nonché le modalità di azzeramento della esposizione, dopo qualche giorno, qualche ora, si è ritirato denunciando l'accordo e sostenendo, con motivi di finissima disquisizione giuridica, che l'Ems non poteva assumersi per conto del Governo della Regione il compito di sottoscrivere, avalare — il termine in questo caso non è tecnico — quei 9,2 miliardi che mancavano in aggiunta ai 25 che già l'Assemblea regionale aveva stanziato.

Onorevole Assessore, su questa vicenda ho presentato un'interrogazione, che già abbiamo svolto in una recente seduta dedicata all'attività ispettiva, e ho chiesto, tra l'altro, se rispondeva a verità che i 25 miliardi che erano confluiti nel fondo di dotazione dell'Ems erano stati utilizzati o si era tentato di utilizzare per altri scopi. Infatti, allora, da notizie di stampa mai smentite, questo era l'elemento che veniva fuori, e che contribuiva la sua parte a determinare l'atteggiamento dell'Ems. Se io prendo 25 miliardi che devo destinare a uno scopo e li destino a un altro scopo — per carità, anch'esso probabilmente legittimo, ma certamente non quello indicato per legge! — è evidente che ho qualche problema ad accettare un accordo che mi impone di cacciare subito il denaro. Dicevo ha contribuito la sua parte, perché per l'altra parte — questo l'ho sostenuto nell'interrogazione e l'ho sostenuto più volte da quel momento in poi — ha contribuito quella che è diventata una delle direttrici fondamentali della nuova strategia dell'Ems, quella cioè che l'Ems si candida al ruolo di costruttore, realizzatore di impianti di dissalazione nella nostra Regione; in particolare alla realizzazione del previsto, ipotizzato impianto di dissalazione di Termini Imerese.

L'Ems, sfruttando la sua posizione di proprietario, fino a quel momento ancora, degli impianti della Chimica del Mediterraneo, anche se sottoposti ad ipoteca, intende candidarsi in maniera forte alla realizzazione del dissalatore, tra l'altro sostenendo la possibilità di utilizzare parte degli impianti, in particolare il reparto caldaie della Chimica del Mediterraneo

che, a giudizio dell'Ems, avrebbe una valutazione stratosferica di circa 25 miliardi.

A questo proposito, onorevole Granata, anticipo quanto avrei voluto dire più tardi: sarebbe interessante, attraverso una verifica tecnica controllata dalla Regione, accertare lo stato degli impianti e in particolare se risulta a verità il fatto che per errori tecnici gli impianti delle caldaie della Chimica del Mediterraneo, mantenuti in buono stato fino a qualche tempo fa, sono pressoché inutilizzabili perché aggrediti da fattori atmosferici ed altro; il che renderebbe del tutto problematica l'accettazione della proposta avanzata dall'Ems di costruire il dissalatore utilizzando proprio questa parte degli impianti. Dicevo, però, che al di là della questione specifica del dissalatore di Termini Imerese, questa sembra essere ormai una delle direttrici della nuova strategia dell'Ems che si candida a un ruolo di ente finanziario, agenzia promozionale nella nostra Regione ma anche al ruolo di realizzatore, di costruttore di opere pubbliche.

Questa è, ormai, onorevole Assessore, la nuova frontiera; è diventata la corsa all'oro in questa Regione. Tutti, pubblici e privati, si candidano a realizzare opere pubbliche. Come sarà chiaro da un emendamento che il Governo ha presentato, anche l'Assessore per l'industria verrà candidato al ruolo di realizzatore di opere pubbliche. Così il circuito si chiude ed avremo realizzato compiutamente quello che l'onorevole Canino dice: la soppressione degli enti. In realtà c'è una strategia di dissoluzione di qualsiasi politica di sostegno produttivo reale alle industrie, per passare tutti, armi e bagagli, al ruolo, molto più comodo per la verità, di realizzatore di opere pubbliche. Tornando alla questione dello stanziamento: 25 miliardi con la legge numero 34/88, 9,2 miliardi con il primo articolo della legge in esame, 0,9 con un comma che è stato aggiunto in Commissione, fanno tondi tondi 25 miliardi per pagare i debiti che — io concordo con quanto detto poco fa dall'onorevole Bono — sono stati allegramente contratti ed allegramente concessi. Dico «allegramente» perché chiunque a queste condizioni è capace di fare l'industriale o il banchiere. Sapendo per certo che prima o poi la Regione pagherà, chiunque (anche io) può candidarsi ad essere alternativamente, e a preferenza, banchiere o industriale.

PALILLO. Lei non è bancario?

PIRO. Voglio salire nella scala sociale, onorevole Palillo: da bancario a banchiere.

BONO. Possiamo fare una società mista?

PIRO. Verrebbe veramente voglia di dire così, replicando quel filone storico che l'onorevole Bono ha inaugurato: Verzotto, Verzotto, rendici i nostri miliardi!

Anche se bisogna dire che i 35 miliardi di questa esposizione debitoria sono poca cosa; fanno sorridere rispetto ai 300 e passa miliardi di debiti che nel frattempo ha accumulato la Sitas! Chissà quando saremo costretti a pagarli: per adesso ci va bene perché non li paghiamo, onorevole Assessore; se qualcuno però ci costringerà a pagarli, non so se saremo in condizione di ridere molto in questa Assemblea! Io credo che piangeremo amaramente. Comunque, lo scopo che si intende raggiungere è quello di recuperare i terreni occupati dalla Chi.Sa.De. Ma rispetto a questo io avanzo un dubbio; e cioè che in effetti questo obiettivo sia raggiunto nei tempi necessari per realizzare il secondo obiettivo, che è quello di restituire i terreni alla loro, ormai vocazione: essere occupati da industrie e da attività produttive. Parlo dei tempi perché la situazione della zona industriale di Termini Imerese è questa. Sono state previste tre fasi: la prima fase è ormai da oltre 15 anni completata con gli insediamenti dell'Enel e della Fiat; la seconda fase, in larga parte è occupata dalla Chimica del Mediterraneo, dalla Sofos e dalla Cros, cioè le tre industrie che sono poi confluite nella Chi.Sa.De.; c'è poi una terza fase che per il momento è bloccata.

Le tre industrie, Chimica del Mediterraneo, Sofos e Cros, occupano oltre 60 ettari di terreno; metà di questi terreni sono occupati dai rustici della Sofos e della Cros. La Sofos avrebbe dovuto produrre solfati, la Cros avrebbe dovuto produrre cromati; meno male che ci ha pensato Verzotto a farla fallire perché ci saremmo trovati con una condizione di disastro ambientale di proporzioni probabilmente gigantesche! La Cros ha impianti realizzati al 15 per cento, la Sofos al 50 per cento. Bene, il presidente dell'Ems, Sorci, anche nella sede della Commissione industria ha sostenuto in maniera ufficiale che le aree Cros e Sofos sono in realtà libere e nella disponibilità del consorzio Asi da tempo. Sono libere perché — questo egli sostiene — le ipoteche che gravano su questi terreni sono meramente cartolari, e sono nella

disponibilità perché l'Ems ha consegnato i terreni all'Asi già nel 1985.

Questo, onorevole Assessore, ritengo (riprendendo un argomento che ho già chiesto e sostenuto), è un punto che, per quanto mi riguarda, è ancora irrisolto; ma è un punto chiave. Io vorrei sapere cosa dice il Governo a proposito di questo: se ha ragione il presidente dell'Ems o ha ragione il presidente del consorzio Asi nel sostenere che non c'è niente di vero. Ora lei comprende, onorevole Assessore, che non è una questione di poco momento, di poco conto, e quindi io ritengo che su questo una parola di chiarimento definitivo da parte del Governo sia indispensabile. Non è di poco momento almeno per tre motivi. Il primo motivo: c'è un accordo siglato tra il Presidente della Regione — il Governo, quindi — l'ingegnere Salatiello ed i sindacati, nel marzo del 1989, con il quale, nell'ambito della risoluzione della vertenza Keller, si assumeva l'impegno di rendere possibile l'assegnazione alla Comind, altra società del gruppo Keller-Salatiello, delle aree Sofos e Cros: 350 mila metri quadrati di terreno nell'area industriale di Termini Imerese. Se le aree erano libere avrebbero potuto essere assegnate e, in ogni caso, è ancora questo l'orientamento del Governo dopo che sulla questione Keller e nella vicenda Keller sono successe tante e tali cose che hanno occupato anche dibattiti d'Aula?

Secondo motivo: numerose imprese hanno fatto richiesta di assegnazione di aree nella zona industriale di Termini Imerese. Esiste una delibera del consorzio Asi che ha formulato una graduatoria, procedendo quindi a una sorta di preassegnazione delle aree a circa venti industrie che da tempo ormai aspettano di potersi insediare. Ora è evidente, non bisogna essere esperti di politica industriale per rendersene conto, che una industria, una impresa che intende programmare la sua attività futura e che non sa se può realizzare uno stabilimento, e a che condizioni lo può realizzare, vede chiaramente la sua attività sottoposta a difficoltà e a problemi di non poco conto. Quando si parla poi di sostegno alla politica industriale, vorrei capire allora che cosa significa.

Terzo motivo, quello che ho richiamato poco fa: ritengo che lo svincolo dell'ipoteca, la realizzazione da parte del liquidatore, lo smantellamento degli impianti — della Chimica del Mediterraneo in particolare ma anche della Sofos (che, ricordo, era una industria realizzata

già al 50 per cento) — impiegherà tanto di quel tempo, e tanta necessità di mediazione, accordi, ricerche, che la possibilità che i terreni occupati dalla Chimica del Mediterraneo vengano assegnati a quelle imprese nei confronti delle quali il consorzio ASI ha proceduto alla preassegnazione, verrà ritardata chissà per quanto tempo. Tra l'altro c'è un problema di non poco conto, e cioè quello di definire una volta per tutte quanto valgono questi impianti. Chi li compra? Verranno venduti come ferraglia? Verranno utilizzati per quel dissalatore di cui parla non solo il presidente dell'Ems, ma anche, ormai apertamente, il Governo, avendo individuato in quell'area una delle tre aree strategiche su cui impiantare il dissalatore? E poi, è così certo il Governo della Regione, avendo fatto tra l'altro un sopralluogo, non dico *de visu*, ma attraverso i propri tecnici, che la realizzazione del dissalatore non entri in contrasto con l'altro obiettivo, cioè quello di assegnare le aree?

Io ritengo che una visione sul campo della situazione presente in quella zona indurrebbe — come mi induce — ad avere molte, ma molte perplessità sul fatto che possano coesistere i due obiettivi.

È evidente che si tratta di scegliere. È chiaro che se il Governo ritiene assolutamente prioritaria la questione del dissalatore, le industrie si mettono in coda.

Fino a questo momento non si è avuto modo di avere un confronto su questi problemi: il Governo ritiene di avere tutta la scienza e la coscienza e la coscienza, al punto che rifiuta anche qualche suggerimento che mira non a negare, ma a contribuire alla definizione della questione.

Tutto questo mi induce non solo a protestare, ma anche ad esprimere molte e forti perplessità.

La situazione è tale, onorevole Assessore per l'industria, che il presidente del Consorzio dell'area di sviluppo industriale, dottore Midiri, ha ritenuto di dover proporre al consiglio dell'Asi (non so bene se al comitato esecutivo o all'assemblea, comunque di esplicitarlo anche pubblicamente attraverso stampa) la individuazione di un'altra area (si parla di 20 ettari) dove, in ragione dei problemi che poco fa sono stati da me evidenziati, andare a localizzare gli insediamenti industriali. Si tratterebbe, quindi, se non ho capito male, di una quarta fase dell'area industriale di Termini Imerese.

Qui è necessario richiamare un attimo la questione della terza fase: la terza fase è stata bloccata per evidente impraticabilità della ipotesi di procedere agli espropri, soprattutto perché da parte delle popolazioni locali, del consiglio comunale di Termini Imerese, la cui proposta è stata poi accolta con delibera da parte del consorzio dell'Asi, ci si è resi conto che era veramente assurdo andare ad espropriare 60-70 ettari di terreni fertilissimi nella piana di Bonfornello, attivati a colture intensive ad altissima redditività oltre che a buona base occupazionale. Sarebbe stato veramente un disastro, un assassinio su larga scala andare ad espropriare quei terreni ed avere dall'altra parte dell'autostrada 60-70 ettari di terreno inutilizzati per questioni legate ad ipoteche, fallimenti ed a cose di questo genere.

La terza fase, però, nelle intenzioni del Governo della Regione non dovrebbe comunque più, in ogni caso, essere destinata agli insediamenti industriali, quanto ad essere luogo di implementazione di un interporto.

Onorevole Assessore, ritengo — e fino a questo momento tutte le valutazioni tecniche che ho consultato mi confermano in questo giudizio — che la realizzazione di un interporto di seconda o di terza categoria nell'area industriale di Termini Imerese è una operazione inutile, di grande distruzione di risorse esistenti. L'interporto non può essere collegato ad un porto industriale, ma può essere collegato solo ad un porto commerciale. Ed allora mi chiedo: che senso ha, soprattutto nel sistema dei trasporti siciliani che viaggia prevalentemente su gomma, prevedere un interporto a Termini Imerese, a 50 chilometri di distanza dal primo porto commerciale che è Palermo? Nell'interporto si frazionano e si ricompongono le merci che però, onorevole Assessore, continuano a viaggiare, anche se viaggiano per via mare, su gomma, e che quindi non avranno mai la convenienza e la necessità di recarsi a Termini Imerese. Nessuno può ritenere che sia una operazione utile mettere un container su nave, portarlo a Palermo, prendere un camion e portarlo a Termini Imerese dove devono venire altri camion per portare il carico da qualche altra parte. È un'operazione assurda, a meno che non si cambi finalmente faccia e destinazione al porto di Termini Imerese — dove si stanno spendendo centinaia e centinaia di miliardi per banchinature gigantesche che non si sa bene a che cosa saranno mai finalizzate — e lo si faccia

diventare, sia pure in funzione complementare a quello di Palermo, anch'esso un porto commerciale. Questo renderebbe possibile l'individuazione dell'interporto; solo a queste condizioni!

Se non cambiano radicalmente i dati del quadro, onorevole Assessore, prevedere l'interporto nella zona industriale di Termini Imerese è una operazione assurda, inutile e costosissima; costosissima non solo per la realizzazione ma per quello che comporta in termini di distruzione di risorse attualmente esistenti: risorse agricole che una volta distrutte non si ricompongono più; non si tratta, infatti, di una industria che cambia destinazione e che può essere utilizzata per qualche altro scopo.

È questa necessità di fare chiarezza su quelle che sono le intenzioni dell'Asi è rafforzata dal fatto che, primo: c'è una opposizione forte da parte delle popolazioni locali a vedersi espropriare terreni destinati non si sa bene a cosa; secondo: il consorzio Asi deve fare quello a cui istituzionalmente è preposto, cioè deve realizzare le condizioni infrastrutturali perché l'area industriale di Termini Imerese possa qualificarsi come tale. Non è possibile che non ci sia ancora una piattaforma di smaltimento dei rifiuti industriali, per cui il sistema più comodo che hanno trovato alcune imprese è quello di soterrarli in aree che o sono proprietà dell'impresa o sono addirittura proprietà del consorzio. Sono stati trovati migliaia di sacchi contenenti fanghi di depurazione, più altri residui industriali vicino al mare di Termini Imerese, nella zona industriale. Tutta la zona industriale — lo dico da tempo — è area soggetta a interramenti di rifiuti tossici di provenienza industriale. Onorevole Assessore, sono stati trovati fusti persino dentro il letto del fiume Imera!

Quindi si provveda a questo servizio indispensabile, si provveda a dotare l'area industriale di un depuratore consortile dei reflui, si provveda a un dolcificatore delle acque in una zona che è ricchissima di acqua. Il Consorzio dell'Asi ha avuto assegnato nel piano regolatore generale delle acque una sorgente di 200 litri di acqua al secondo che è quella del fiume San Leonardo, che però le imprese non vogliono perché quell'acqua è troppo dura, per cui, onorevole Assessore, in un certo periodo della nostra storia, si è verificato l'assurdo che il comune di Termini Imerese forniva acqua potabile alle industrie e, invece, ai cittadini di Termini Imerese veniva somministrata l'acqua dura che

Fiat rifiutava per i propri impianti. Questa è la situazione. Occorre ricomporre ad unità quelli che sembrano in questo momento conflitti, più che altro, di potere tra *grand commis* della Regione, tra il presidente di un ente e il presidente di un altro ente; ognuno dei quali sembra perseguire una propria strategia svincolata da un quadro di riferimento programmatico e strategico quale solo può venire da un orientamento deciso da parte del Governo della Regione.

Detto questo, e vado a concludere, si pone però in questo disegno di legge una seconda questione: quella che nasce dal rifinanziamento degli enti economici regionali e che è diventata però la questione dello scioglimento stesso degli enti economici regionali. Ho già detto in precedenza che sono del tutto favorevole a questa ipotesi. Ritengo infatti che sia un'operazione inutile, costosa, una mera operazione di sostegno dei pilastri del potere in questa Regione il mantenimento, così come sono, degli enti. Credo che sia meglio, molto meglio, andare rapidamente verso il loro scioglimento; anche perché si tratta ormai di enti che accumulano soltanto passività o che propongono operazioni come la Sitas, da un lato, o la Las, dall'altro lato, e che, anche di fronte ad attività di grande valore, anche di alta redditività e di alta produttività, come quella della miniera di Pasquasia, si trovano comunque e sempre in posizione subordinata, anzi in condizione di sudditanza precisa ai voleri del socio privato, che basta apra qualche rubinetto per vedersi affluire immediatamente miliardi a decine e a centinaia.

Ecco perché ritengo che l'emendamento che è stato presentato, anche se fosse una provocazione, comunque resta una provocazione utile; e lo ritengo utile a tal punto che, anche se i presentatori lo dovessero ritirare, lo farei mio e quindi lo farei rimanere all'esame dell'Assemblea.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero replicare brevemente alle questioni che il dibattito, indubbiamente interessante, ha posto all'attenzione dell'Assemblea; e innanzitutto sul tema

specifico della Chi.Sa.De. Infatti, il disegno di legge, che ha subito delle modificazioni, trae origine proprio dalla volontà di concludere questa vicenda.

Non ho difficoltà a condividere il giudizio, che gli onorevoli colleghi hanno espresso, sulla leggerezza con cui gli amministratori del tempo contrassero questi debiti, e in generale condivido la valutazione negativa sul disegno industriale che stava alla base del progetto da cui originano i debiti che si sono accumulati in relazione a questa iniziativa. Questa è una delle esperienze negative del passato, rispetto alla quale, credo che possiamo dire che l'attività del Governo di questi anni ha certamente contribuito a chiudere. Credo che si possa affermare, guardando con attenzione a quella che è oggi la realtà degli enti (e tornerò brevemente in seguito sulla questione), che è assolutamente e profondamente diversa rispetto a quelle avventurose costruzioni che certamente ancora appesantiscono la situazione degli enti economici regionali.

A proposito di questa vicenda della transazione, ho dovuto sperimentare e valutare — onorevole Piro, credo lei abbia ragione! — quanto è difficile governare in Sicilia. È vero, quando proposi la somma di 25 miliardi eravamo tutti consapevoli che essa fosse insufficiente a coprire il costo complessivo della transazione. Allora, per ragioni d'ordine finanziario complessivo, le diverse poste di cui alla legge regionale numero 34 del 1988 vennero ridotte e venne ridotta anche la proposta che il Governo aveva formulato sulla dotazione per chiudere transattivamente i debiti. Tuttavia ritenevo — e credo a giusta ragione — che si potesse egualmente transigere con le banche, e liberare immediatamente le aree, accollandosi il debito residuo in riferimento al quale era stato subito presentato un disegno di legge da parte del Governo.

L'Ente minerario ha ritenuto di dovere sollevare una serie di obiezioni di carattere giuridico che per fortuna non hanno portato le banche a modificare i termini della transazione, nel senso che quella transazione che praticamente è stata raggiunta con la mediazione dell'Assessore per l'industria, non ha comportato, come pure avrebbe potuto, un incremento ulteriore di interessi che avrebbe reso certamente ancora più pesanti le valutazioni che oggi facciamo.

E debbo dire che, in riferimento alle cose che veniamo dicendo e agli impegni che abbiamo

assunto nei confronti dell'opinione pubblica siciliana e delle industrie siciliane che richiedono le aree, una volta varato questo provvedimento notificherò una diffida all'Ente minerario. Deve essere assolutamente chiaro che l'Ente minerario deve transigere con le banche e deve trasmettere tutte le aree alle Asi perché esse possano formare oggetto di distribuzione alle aziende che ne hanno fatto richiesta; rinunciando con ciò ad ogni ipotesi, che probabilmente ancora si coltiva, di avviare un'attività in quell'area quale quella dell'impianto e gestione di un dissalatore. In ordine a tale problema, in presenza di valutazioni che certamente esigeranno approfondimenti di natura tecnica, la posizione che abbiamo avuto modo di esprimere in Giunta, e che certamente verrà raccolta dalla Presidenza della Regione, è che chi dovrà costruire il dissalatore dovrà tenere conto degli impianti che esistono su quell'area e dovrà, ove possibile tecnicamente, utilizzarli e valutarli. E questo dovrà formare oggetto anche di specifica preferenza per la gara d'appalto che dovrà farsi per la costruzione del dissalatore di Termini Imerese. Ma, ripeto, l'intero complesso delle aree deve essere disponibile per l'Asi, e dunque la gran parte delle aree potrà essere a disposizione delle imprese; il che porterà naturalmente a valutazioni di tipo diverso per quanto riguarda le ulteriori richieste di espansione degli espropri, tenuto conto dell'ampiezza delle aree che si rendono così disponibili. Circa l'interporto, più volte ho avuto modo di dire che trattasi di un discorso che va valutato attentamente, ma all'interno del piano regionale dei trasporti; ed è questa la ragione per cui finora le richieste di finanziamento dell'interporto di Termini Imerese non hanno ricevuto accoglimento da parte dell'Assessorato.

Infine debbo un chiarimento in ordine alle ipoteche sulle aree Sofos e Cros; è emerso che su quelle aree vi è ancora in ogni caso una ipoteca che è quella degli uffici finanziari per i quali sono stato costretto, perché tardivamente informato, a includere in sede di presa d'atto in Commissione l'emendamento al quale l'onorevole Piro faceva riferimento. Il dibattito ha posto negli interventi degli onorevoli Parisi, Canino, Bono, Natoli e Mazzaglia un problema che è all'attenzione del Governo e che il Governo condivide abbastanza non tanto nelle soluzioni che sono state indicate quanto sull'esigenza di ridimensionare il sistema delle Partecipazioni pubbliche in Sicilia, adeguandolo in

termini legislativi a quella che è una realtà oggi profondamente diversa da quella di alcuni anni fa. Il sistema delle Partecipazioni regionali non è più un sistema che accumula perdite; oggi, grazie anche all'azione che si è sviluppata in questi anni, grazie anche ai costi che la Regione si è assunta con il collocamento in Re-sais di tanti lavoratori, non vi è dubbio che quello delle Partecipazioni regionali non è un sistema che pesa — parlo dei costi industriali delle diverse realtà — sulla finanza regionale nel suo complesso.

Credo però che bisogna prendere atto di un ridimensionamento complessivo che è avvenuto; bisogna prendere atto anche delle specializzazioni che si sono potute realizzare, sia pure con molta fatica, utilizzando il potere di indirizzo dato dal Governo agli enti perché potessero modificare le loro iniziative, onde evitare le sovrapposizioni, le duplicazioni; cosa che adesso è più difficile. Non senza ragione, nella legge regionale numero 34 del 1988 venne posto quell'articolo 2. E non ho esitazione a dire che registriamo un grave ritardo determinato non solo dal fatto che vi è stata una crisi di governo, ma anche dalla complessità delle questioni poste dall'esigenza di una revisione complessiva del sistema delle Partecipazioni regionali che vede gli enti, ma pure i consorzi per le aree di sviluppo industriale; talché sono profondamente preoccupato dell'idea che si possa affrontare una questione, così complessa per le sue implicanze, con improvvisazione ed approssimazione. Il Governo, però, intende assumere, dinanzi alle sollecitazioni che vengono dal dibattito di quest'Aula, l'impegno preciso che alla ripresa offrirà un documento, se non ancora un disegno di legge, della apposita Commissione costituita, perché...

BONO. Cos'è, una dichiarazione di intenti?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Onorevole Bono, è un impegno preciso quello che assumiamo: portare all'attenzione dei Gruppi parlamentari e delle organizzazioni sindacali un documento dal quale evincere le linee di un possibile disegno di legge di riordino del sistema delle Partecipazioni regionali. Questo credo di poter dire conclusivamente, raccogliendo proprio quell'elemento, che è di critica e di spinta, venuto dagli interventi degli onorevoli colleghi nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 1.

1. Il fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano è incrementato per l'anno 1990 della somma di lire 9.200 milioni per far fronte agli oneri derivanti dalla definizione a saldo delle esposizioni debitorie della Chi.Sa.De. Spa nei confronti di istituti di credito e dell'Irfis».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Canino, Ferrara, Culicchia, Rizzo:

sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«1. Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono soppressi l'Ente minerario siciliano (Ems), l'Ente di sviluppo e per la promozione industriale (Esp), e l'Azienda asfalti siciliani (Azasi).

2. I beni patrimoniali e i rapporti economico-finanziari facenti capi ai soppressi Ente transitano alla Regione e sono gestiti dalla Presidenza della Regione.

3. Il personale dei soppressi Enti è inquadrato nei ruoli della Regione, conservando il trattamento giuridico ed economico goduto negli enti di provenienza».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Parisi ed altri:

sostituire il comma 3 con il seguente:

«Il personale dei soppressi Enti è inquadrato in un ruolo speciale a esaurimento della Regione, mantiene il trattamento giuridico ed economico goduto negli enti di provenienza, è utilizzato per il proseguimento dei rapporti e per la gestione dei beni di cui al comma precedente».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione da ieri sera a stamattina il dibattito sull'emendamento degli onorevoli Canino ed altri tendente a sopprimere gli enti economici regionali. Qui parecchi colleghi sono anziani come me e ricorderanno sicuramente l'anno 1976 quando si discusse in quest'Aula sul riordino degli enti economici siciliani.

CHESSARI. È stato tre anni prima, onorevole Cusimano, si tratta della legge regionale numero 50 del 21 dicembre 1973.

CUSIMANO. Sì, ma in effetti con il problema del riordino degli enti economici regionali poi si giunse sino al 1976. Ricordo che in quella occasione ebbi modo di parlare per nove ore e trenta minuti (ero molto giovane, allora!) sulla legge regionale numero 50/73, incentrata soprattutto su un concetto: lo scioglimento degli enti. Infatti già sin da allora si prevedeva che questi enti avrebbero determinato guasti e perdite per centinaia di miliardi. Ora possiamo anche calcolare che da allora ad oggi questi enti hanno perso oltre duemila miliardi in valore nominale e molti di questi miliardi hanno oggi una corrispondenza in valore reale molto più elevata.

Ricordo il caso di alcune società collegate di questi enti, tra cui quello della Siace. Allora chiesi l'istituzione di una commissione d'inchiesta e scoprimmo così che questa industria aveva un bilancio positivo, se non che gli Assessori per l'industria dell'epoca fecero assumere, in tale azienda, nel giro di due mesi, circa 700 unità di lavoratori provenienti dalla zona di Fiumefreddo, per cui questa società, che produceva utili, nel giro di un anno cominciò a produrre soltanto debiti; fino a quando una parte di quel personale venne licenziato ed una parte passò alla Resais.

È stato ricordato qui il problema della Sitas. Ma è un problema ricorrente per gli enti economici! Pensate che ancora stiamo gestendo la liquidazione della Sofis; ancora abbiamo un costo da registrare per la Sofis appunto perché non si è concluso l'iter della sua liquidazione.

BONO. Vi è inoltre il caso della Sochimisi.

CUSIMANO. Quello è un altro problema!

Forse i più giovani non lo ricorderanno, ma il Governo, a suo tempo, nominò tre «saggi» per potere affrontare il discorso dell'indirizzo e del decollo dei tre enti economici, con l'unico risultato che la Regione siciliana dovette pagare centinaia di milioni per le relative parcelle dei predetti consulenti. Attraverso l'*input* dei governi dell'epoca si arrivò ad aumentare enormemente le perdite anche delle società collegate ai tre enti fondamentali. Ricordo la mozione presentata per l'Ems che portò, praticamente come una buccia di banana, alla fine del «regno Verzotto».

Gli enti economici regionali siciliani sono stati sempre una fonte di scandali e di ruberie; sempre! E lo sapevate tutti (mi riferisco ai deputati dell'epoca), onorevoli colleghi, così come lo sapevano esattamente i vari governi che si sono succeduti. Ecco perchè ho ascoltato con tanto piacere oggi e ieri sera tanti autorevoli parlamentari che avrebbero votato a favore di un emendamento analogo a quello che oggi propone l'onorevole Canino, che noi presentammo a suo tempo, come ricorderanno anche gli onorevoli Tricoli e Virga. Però vari decenni fa tutti votaste contro perchè eravate tutti — mi riferisco ai partiti politici — complici di questo modo di gestire le entrate della Regione: erano i posti di sottopotere che vi interessavano, la possibilità di assunzioni, il clientelismo. Questa è la realtà, onorevole Nicolosi, e lei la conosce bene. Ora c'è questo emendamento dell'onorevole Canino, che tra l'altro ha fatto il sindacalista. Le organizzazioni sindacali facevano parte dei consigli di amministrazione di questi tre enti ed erano complici dello sfascio della Regione siciliana. Prendo atto che ora c'è un cambiamento. Adesso state mollando i tre enti — l'onorevole Assessore ha detto che questi tre enti in effetti ormai non producono più debiti perchè sono stati quasi tutti liquidati — perchè non servono più come fonte di clientelismo; ci sono dei personaggi che gestiscono. Ma state attenti che non è così! Il Gruppo del Movimento sociale italiano una settimana fa ha presentato un'interpellanza perchè «il lupo perde il pelo ma non il vizio». Potrei parlare di moltissimi altri strumenti ispettivi presentati sull'argomento. Con questa interpellanza chiediamo all'Assessore (spero l'abbia ricevuta) se risponde a verità la notizia di fonte sindacale secondo cui l'Ente minerario siciliano per collaborazioni esterne avrebbe speso nel corso del 1989

la somma di un miliardo e mezzo di lire e che analoga cifra avrebbe già utilizzato nei primi mesi di quest'anno. Quindi, come si può vedere, pur essendo degli enti in liquidazione sono gestiti allegramente; e poi l'Assemblea copre tutte queste spese, compresa la somma di un miliardo e mezzo per collaborazioni esterne.

In più chiedo, onorevole Assessore, se è vera un'altra notizia secondo cui i vertici dell'Ems, in cambio degli incarichi attribuiti ad elementi esterni, ricevessero a loro volta consulenze da parte dei beneficiati; cioè se non si tratti di una forma di interscambio attraverso tutte queste consulenze. Ed io li conosco già dagli anni settanta questi saggi che avrebbero dovuto intervenire e risolvere i problemi degli enti.

Lei ha presentato questo emendamento, onorevole Canino e noi non possiamo che votare a favore, ma con tutte le riserve di questo mondo. Mi rendo conto che forse lei lo ritirerà — le diranno di ritirarlo —, e se ciò dovesse avvenire noi lo ripresenteremo e quindi costringeremo l'Assemblea a votarlo perchè è necessario fare chiarezza sull'argomento. Una cosa è certa, onorevole Presidente della Regione ed onorevoli Assessori: bisogna arrivare entro brevissimo tempo a chiudere la squallida questione degli enti regionali siciliani che nel giro di alcuni decenni hanno determinato scandali, ruberie e perdite per migliaia di miliardi; somme sottratte al popolo siciliano e che avrebbero potuto risolvere invece alcuni problemi fondamentali per elevare la vita economica e sociale, nonchè alleviare la disoccupazione.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito della discussione generale che già ieri sera abbiamo sviluppato ed in cui mi sono occupato, in modo particolare, degli enti regionali, illustrando anche le motivazioni che mi hanno spinto a presentare, assieme ai colleghi Ferrara, Culicchia e Rizzo, l'emendamento.

Vorrei esprimere alcune riflessioni, prima a me stesso e poi agli onorevoli colleghi, ma anche allo stesso Governo. Immaginate in questo momento il mare, e siccome sono trapanese, penso a quello bellissimo di San Vito Lo Capo, dove il Presidente della Regione fa un tuffo. Ecco,

fa un tuffo lunghissimo; a un certo punto esce fuori dall'acqua ed emergendo si scrolla l'acqua dalla testa e respira aria pura, aria pulita. Credo che il Presidente della Regione questa mattina debba scollarsi come dopo un tuffo; glielo dico affettuosamente. Il mio emendamento non è stato presentato per provocare il Governo, ma per suscitare in questa Assemblea un dibattito politico ed arrivare così a chiudere questa penosa vicenda degli enti regionali: occorre liberarsi dagli enti che hanno prodotto 2.300 miliardi di debiti. Detto così sembrano pochi. Ma uno che non ha dimestichezza con i miliardi preferisce — ecco, per capire meglio l'importanza del problema — parlare in milioni. E siccome di matematica ne capisco poco, mi sono fatto scrivere in cifre, appunto, a quanti milioni corrispondono 2.300 miliardi.

Credo che affrontando questo tema noi non arrecheremo alcun danno, né ai partiti, né agli amici nostri che fanno parte del sottogoverno, né al personale dei tre enti. Renderemo invece un grande servizio alla Sicilia. Infatti, quando penso al prossimo disegno di legge, quello relativo al mercato del lavoro, che tra le altre cose prevede di ampliare l'organico di 237 unità per costituire l'Agenzia del lavoro, penso per esempio a tutti i dipendenti dell'Ente minerario siciliano, dell'Espi, dell'Azasi; a tutto questo personale che fatica in quegli enti. Ecco, lo potremmo fare faticare, ad esempio, presso l'Agenzia del lavoro senza gravare ancora di più la Regione siciliana di ulteriori oneri finanziari. Quindi, secondo me, non c'è nessun danno, né ai partiti, né agli amministratori, né al personale. Ecco perché non riesco a capire alcune forzature che si vogliono fare.

Ditemi pure che siamo ormai alla chiusura della sessione estiva, ma si può ugualmente affrontare questo tema, legiferare e stabilire una data, per esempio quella del 1° gennaio 1991, magari per fare passare questa fase estiva e quindi, alla ripresa autunnale, affrontare tutti gli altri temi relativi, se volete, alla costituzione di una Agenzia finanziaria.

Se privilegiamo il settore privato — e credo che la strada che stiamo percorrendo e che il Governo sta percorrendo, come ha detto molto chiaramente l'Assessore regionale per l'industria, sia proprio questa — invece di spendere ancora miliardi per gli enti, affidiamoli ad un'Agenzia finanziaria consentendo così a tutti i privati, siciliani e non, di presentare progetti organici con l'impegno di finalizzare le attività

economiche all'occupazione; così come si fa oggi con le cooperative giovanili che devono presentare programmi tecnico-finanziari e prevedere il numero delle assunzioni. Se finanziamo tale tipo di azienda avremo certamente dato garanzia e lavoro ai disoccupati ed elimineremo questa situazione così incresciosa di debiti che si accumulano di anno in anno. Ritardare ulteriormente significa che nel prossimo mese di gennaio sarà necessaria un'altra legge: ci sarà quella per la Resais, quella per l'Espi, poi ritorneremo nuovamente sull'Ems. C'è l'emergenza; dobbiamo deciderci una volta, prima o poi.

Qui il problema è uno solo: magari si dirà che passerò alla storia per avere «ucciso» gli enti regionali, e magari non voglio passare alla storia, ma di fronte ad una situazione così catastrofica, una domanda alla propria coscienza ciascuno di noi deve porsi. Perché, cari amici, se vogliamo dormire tranquilli con la nostra coscienza di fronte al Padre Eterno — per coloro i quali ci crediamo, e siamo cattolici convinti — ogni tanto qualche domandina in questo senso dobbiamo porcela.

La discussione di questo tema ci sta facendo perdere del tempo, però è un tempo utilmente impiegato. Infatti, faremo un grande servizio non solo alla Sicilia ed ai siciliani, ma anche agli stessi dipendenti, i quali non sanno quello che debbono fare e magari chiedono al capoufficio come debbono impiegare il loro tempo all'Ente minerario siciliano.

Signor Presidente, quando sappiamo che nei vari Assessorati manca il personale e le pratiche non vanno avanti, si vada all'Ente minerario, si vada all'Espi per vedere quello che succede. La gente prende lo stipendio ma vuole lavorare e non sa dove andare! Allora, se queste cose sono vere e vogliamo rispondere con la nostra coscienza al Signore, facciamo integralmente il nostro dovere.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

BONO. Signor Presidente, non abbiamo capito bene se l'onorevole Canino mantiene l'emendamento o lo ritira.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è forse questo uno dei mi-

glieri momenti per un confronto sereno e rapportato ad una progettualità positiva all'interno di questa Assemblea e tra le forze politiche. Vorrei quindi, proprio tenendo conto delle cose giuste dette dai colleghi stamattina, chiedere ai colleghi e a me stesso di riportare questo confronto in positivo, visto che nessuno vuole il caos, nessuno vuole la confusione, ma tutti vogliamo il bene del popolo siciliano. Non si tratta tanto di realizzare un confronto in negativo: il furore negativo e distruttivo è presente in ognuno di noi nel momento in cui ci accorge che nella nostra Regione ci sono tante ingiustizie, tanta disoccupazione, tanti guai, tanti problemi da affrontare e da risolvere. Ma non è certamente con un emendamento pensato all'improvviso che si può affrontare e risolvere un problema così drammatico che riguarda tre enti che non sono stati certamente scelti da noi o voluti da noi, da questa Assemblea e dagli attuali deputati, e che comunque vanno visti in una storia più che trentennale, dietro cui ci sono delle responsabilità che coinvolgono forze politiche, sociali, realtà complesse su cui prima o poi bisognerà fare in questa Sicilia anche un po' di storia; visto che non apparteniamo ai personaggi che hanno fatto questa storia nel passato, in tutto il mondo politico e sociale...

PAOLONE. Non è così.

BONO. È cronaca nera!

CAPITUMMINO. Non accetto le provocazioni!

BONO. Non è una provocazione, è una posizione di principio!

CAPITUMMINO. Non siamo a piazza Politeama! Mi faccia parlare e dopo chiederà lei di parlare; rispetti le regole.

Signor Presidente, per protesta contro i colleghi che mi interrompono mi rifiuto di continuare a parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Capitummino, che invito a proseguire l'intervento.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, questo è un comportamento scorretto, ai limiti di qualcosa che non dico. Potete non condividere quello che dico, intervenire dalla tribuna ed accu-

sarmi ma non cercare — come fate — di abbassare il livello di questa Aula, cercando lo scontro per lo scontro, senza realizzare un confronto, comunque distruttivo, in cui si chiedano anche le dimissioni del Governo. Non è possibile che gli onorevoli colleghi cerchino di bloccare lo svolgersi di un dibattito sereno per «valorizzare» soltanto comportamenti da circo, e che come tali non debbono appartenere ad un libero parlamento. Infatti, alcuni comportamenti di questi giorni, di stamattina, sono da circo. È chiaro, onorevoli colleghi? E dico ciò con grande senso di responsabilità.

PAOLONE. Ma chi ha assunto questi comportamenti da circo?

CAPITUMMINO. Invito gli onorevoli colleghi a darmi la possibilità di parlare e discutere. Il dato che qua voglio evidenziare è un altro: ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che cerca di affrontare alcuni problemi non risolutivi. Alcuni di questi problemi sono stati sollecitati, e sono stati oggetto di grande riflessione nelle Commissioni di merito da parte di deputati di tutti i partiti. Il problema grosso è quello relativo alla esistenza degli enti e del cosa farne.

Ho anche letto ed ascoltato interventi seri, fatti da altri colleghi in tempi diversi, in cui si diceva giustamente di superare gli enti per arrivare ad un progetto complessivo che «non butti via l'acqua sporca con tutto il bambino» ma che «salvi il bambino buttando via l'acqua sporca». Se qua si volesse buttar via il bambino con tutta l'acqua sporca, si commetterebbe un grave errore, cercando di non andar dietro a nessun disegno riformatore che comunque all'interno di questo parlamento è stato prospettato attraverso progetti e proposte che forze politiche di governo e di opposizione hanno presentato da tempo. Recuperiamo allora, io dico in positivo,...

PAOLONE. Non è così!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego per l'ennesima volta di non interrompere il collega che sta parlando. Le chiedo scusa, onorevole Capitummino, continui.

PAOLONE. Ho detto semplicemente che non è così!

CAPITUMMINO. Per questo motivo mi permetterei, con molta serenità, di riportare il confronto in positivo, cercando ogni forza politica di dare un contributo all'obiettivo che tutti vogliamo raggiungere, quello di riformare gli enti, di creare strategie capaci di realizzare in Sicilia un nuovo sviluppo. Il nuovo sviluppo deve avere una ricaduta nell'occupazione e nella qualità della vita. Non c'è uno sviluppo dell'occupazione in sé e per sé che può avere, al contrario, una ricaduta nello sviluppo e nella qualità della vita.

È un disegno che va costruito con attenzione, con rispetto reciproco, cercando di darsi anche gli strumenti adatti. E lo strumento adatto non può affatto essere una norma abrogativa degli enti in sé e per sé. Deve trattarsi di una norma che punti ad abrogare gli enti per cercare di ricostruire un nuovo processo di sviluppo nella Regione che tenga conto dei lati positivi esistenti in essa, delle capacità produttive esistenti nel privato e delle opportunità che il livello pubblico deve cercare di dare ai privati all'interno di un disegno di sviluppo complessivo capace di guardare anche ad un ambito di livello europeo.

Per queste motivazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana invita i colleghi a ritirare l'emendamento, su cui non entriamo nel merito. Il Gruppo della Democrazia cristiana, piuttosto, vuole costruire le condizioni per un cambiamento complessivo della politica di questi enti in Sicilia e per una politica dello sviluppo dell'Isola. Non possiamo però riuscire ad affrontare simili temi da qui alla fine di questa settimana: abbiamo tanti disegni di legge all'ordine del giorno, alcuni importanti come quello sul mercato del lavoro, ma anche altri significativi legati ad alcune espressioni morali che spingono questo popolo siciliano a ricordarsi anche di valori che ci accomunano in alcune battaglie che dobbiamo cercare di portare avanti. Per questo motivo mi permettevo di invitare i colleghi a ritirare quell'emendamento, senza che questo significhi rifiutare l'esigenza di cambiamento che questi colleghi vogliono portare avanti nella Democrazia cristiana, nelle istituzioni in Sicilia. Significa, piuttosto, razionalizzare l'intervento all'interno di una scelta complessiva che deve vedere l'intero Gruppo della Democrazia cristiana, la maggioranza, il Parlamento ed il Governo insieme per realizzare un cambiamento che non va addebitato a nessuno, che non va

accreditato a nessuna persona ma che deve dare un risvolto in positivo ai veri problemi della nostra comunità siciliana.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono deputato di quest'Assemblea regionale dal 1976 e ricordo che ogni qualvolta si è parlato di enti economici regionali quest'Aula si è infervorata ed ha trovato dei momenti di alta tensione politica. Io stesso, il mio Gruppo parlamentare, in tutti questi anni abbiamo fatto delle lotte contro questo andazzo degli enti economici regionali e della politica che si è fatta nel passato. Ho avuto, come alcuni miei colleghi, nel passato, l'opportunità di fare l'esperienza di Assessore per l'industria e abbiamo esaminato con grande senso di responsabilità i problemi degli enti economici regionali e delle proprie collegate. Abbiamo ritenuto opportuno, anche, di presentare un disegno di legge nel 1984, poi riconfermato nel 1986, con cui proporre la riforma degli enti economici regionali. Ricordo anzi che in Commissione di merito, oltre al disegno di legge di iniziativa governativa che porta la mia firma, vi sono dei disegni di legge altrettanto buoni, di iniziativa parlamentare.

Ricordo che vi è un disegno di legge del Gruppo comunista e anche di qualche altro gruppo politico.

Presidenza del Presidente LAURICELLA.

Proprio all'inizio di questa legislatura vi era una volontà politica comune di questa Assemblea per riformare gli enti economici regionali, dopo di che c'è stata una svolta: dai commissari nominati nei tre enti si è passati alla nomina dei consigli di amministrazione e devo dirvi che in tale circostanza non ho condiviso la scelta del Governo dell'epoca che aveva preferito ricostituire i consigli di amministrazione e non, piuttosto, riformare gli enti, mantenendo ancora per poco i commissari.

Ho ascoltato con grande attenzione il collega Canino, sia ieri che oggi; ma lo avevo ascoltato anche qualche settimana fa, quando da questa stessa tribuna aveva preso la parola per difendere i cantieri navali di Trapani. E posso

essere buon testimone perché da Assessore per l'industria ho emesso il provvedimento per finanziare l'allungamento del secondo bacino di carenaggio se non ricordo male, collega Granata. E ricordo anche il fervore con cui alcuni colleghi di Trapani sostenevano la buona scelta che il Governo aveva fatto nel finanziare l'allungamento del secondo bacino di carenaggio e gli apprezzamenti per la buona gestione che quella società pubblica conduceva a Trapani. Il collega Canino nel suo intervento sosteneva che non era opportuno trasferire quote azionarie ai privati e chiedeva all'Assessore per l'industria (di cui anzi chiedeva anche le dimissioni) il perché si dovesse passare da una gestione pubblica ad una gestione mista pubblica e privata.

Non capisco questa posizione molto dura del collega Canino che chiede con un emendamento la chiusura dei tre enti economici regionali. Sono convinto che questa Assemblea, se vuol fare qualcosa di serio, deve iniziare a discutere concretamente sulla riforma degli enti economici regionali; può approvare un documento comune di tutti i gruppi parlamentari con cui si impegna il Presidente della Commissione di merito a mettere al primo punto dell'ordine del giorno dei lavori della Commissione i disegni di legge di riforma degli enti economici regionali, alla ripresa autunnale dei nostri lavori, e chiudere finalmente questo capitolo che ormai per tanti anni ci ha impegnato in quest'Aula, impegnando altresì tante ingenti risorse della Regione. Concludo, signor Presidente dell'Assemblea e onorevoli colleghi, questo mio breve intervento proponendo che l'emendamento Canino diventi, con delle modifiche, un ordine del giorno, votato da tutta l'Assemblea regionale siciliana, che impegni — come ho detto — il Presidente della Commissione di merito a porre al primo punto dell'ordine del giorno della prossima sessione autunnale i disegni di legge di riforma degli enti economici regionali.

FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo — e se così non fosse certamente il Presidente dell'Assemblea avrebbe il diritto e il dovere di richiamarmi — che stiamo discutendo sull'emendamento presentato dall'onorevole Canino ed altri firmatari. L'emenda-

mento nel quale è prevista la soppressione dell'Ente minerario siciliano, dell'Espi e dell'Azasi è stato firmato anche da me, e ne assumo la piena, totale, completa corresponsabilità. Accade qualche volta che gli emendamenti sottoscritti da più colleghi deputati lo siano da alcuni per intima convinzione, da altri per una manifestazione di cortesia nei confronti del collega deputato richiedente; in questa circostanza non siamo in un caso del genere.

Per quanto mi riguarda, ho firmato l'emendamento con piena convinzione, cosciente di condividere l'esigenza e l'istanza da questo rappresentate. Sarebbe pleonastico, signor Presidente e onorevoli colleghi, cimentarsi in un lunghissimo intervento per elencare tutti gli atti legislativi adottati da questa Assemblea a partire dal 1963, con la creazione dell'Ente minerario siciliano e con gli atti successivi riguardanti vuoi l'Espi o vuoi l'Azasi.

Chi in maniera più completa, chi meno, ma certamente non esiste componente di questa Assemblea che non conosca in maniera adeguata la gravità della situazione politica, economica e sociale che è scaturita dalla creazione di questi enti, sorti con prospettive lusinghiere e invece poi naufragati nella gestione quotidiana, determinando un dissanguamento nei bilanci regionali ormai da decenni. Del resto, l'onorevole Assessore per l'industria poco fa, nel suo intervento, conveniva con quanto era stato asserito da altri colleghi in ordine alle critiche espresse per gestioni precedenti dell'Ente minerario siciliano, dell'Azasi e dell'Espi.

Viene molto più facile criticare chi non è più in carica. Certamente, se questi enti dovessero rimanere in vita, tra qualche anno, chi farà ancora parte dell'Assemblea regionale siciliana, sentirà criticare, perché verrà più facile, gli attuali amministratori degli enti.

Ci si è posto nel passato più volte il tema, sono state approvate diverse leggi per riorganizzare, per riformare, per uscire dal pantano in cui ci si è trovati da venti anni a questa parte, ma la verità è che le buone intenzioni sono rimaste soltanto buone intenzioni, e di fatto tutte le modifiche legislative non hanno risolto per niente il problema. Infatti, ci troviamo ancora oggi di fronte a una gestione di questi enti il cui risultato è soltanto quello di assorbire anno per anno centinaia di miliardi senza alcuna speranza concreta di prospettiva per il futuro. Pertanto non posso condividere ciò e mi si pone un problema di coscienza. Non ho certo

intenzioni sottintese nei confronti del Presidente della Regione e del suo Governo, e per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a dichiarare che può benissimo rimanere in carica fino alla scadenza dell'Assemblea regionale siciliana. Può essere rieletto anche dopo; il problema non mi interessa. Io l'ho votato.

È un problema di coscienza perché bisogna avere il coraggio, di fronte a una questione di tale gravità, di prendere una decisione che non può che essere una sola: chiudere questa partita ignominiosa in maniera definitiva, sopprimere questi enti nell'interesse della Sicilia.

Pertanto non ritiro l'emendamento e voterò con coerenza alle dichiarazioni rese in questo mio intervento.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se questo dibattito non scaturisce da un documento che organicamente si pone il problema della funzione degli enti economici regionali siciliani nell'attuale contesto politico ed economico della Sicilia degli anni ottanta, anche se questo dibattito si sviluppa attraverso la presentazione di un emendamento che potrebbe essere considerato provocatorio ma provocatorio non è, ritengo che esso si stia rivelando estremamente utile e produttivo per una riflessione attenta da parte della nostra Assemblea, affinché, finalmente, si arrivi ad una decisione drastica su questo tormentato problema che travaglia la Sicilia dall'inizio degli anni cinquanta fino ai nostri giorni.

Noi conosciamo bene qual è l'origine dell'Espi, così come fu istituita agli esordi del centro-sinistra nei primi anni sessanta: l'Espi riceveva la triste eredità della Sofis, una finanziaria creata a metà degli anni cinquanta, quando la Sicilia inseguiva il mito dell'industrializzazione.

La Sofis, come poi l'Espi, si ponevano programmaticamente come strumenti dell'industrializzazione della Sicilia, così come veniva prospettato, credo nel 1955, con il cosiddetto «piano Alessi».

Sappiamo che fin dal primo momento si trattò certamente non di una operazione di carattere produttivo; al contrario essa si presentò subito come una infame operazione destinata a ripercorrere i sentieri della rendita e della speculazione parassitaria che per secoli hanno reso ed

ancora oggi rendono la Sicilia, nel contesto mondiale ed europeo, un fatto marginale, una zona di sottosviluppo. Fin dal primo momento, insomma, la Sofis, come poi l'Espi, si sono presentati come strumenti idonei a favorire il passaggio della rendita parassitaria, dall'antico latifondo messo in crisi dalla riforma agraria, alla speculazione urbana, alle attività industriali fittizie, prive di rischio, finanziate in pura perdita dalle generose casse regionali.

Una rendita parassitaria, questa della Sofis e dell'Espi, non più soltanto a beneficio della vecchia aristocrazia latifondista, ma rivolta adesso ad ingrassare i nuovi ceti emergenti, quelli di certa burocrazia partitica, di una nuova borghesia urbana puramente speculatrice; l'una e l'altra impastate di mafiosità, secondo una caratteristica propria di questo secondo dopoguerra, nel Mezzogiorno ed in Sicilia. E d'altro canto tutto questo risulta in modo evidente nelle analisi di varia provenienza culturale che sull'argomento si sono prodotte.

L'Ente minerario siciliano, nato anch'esso agli albori del centro-sinistra, nei primi anni sessanta, all'origine poteva avere una giustificazione di carattere sociale, perché era reso necessario dal disimpegno dell'Ente Zolfi, quindi del capitale privato, che gestiva allora le miniere siciliane e che rischiava di far scoppiare nelle miniere, specialmente nelle province interne della Sicilia, un problema di grosso spessore sociale con il licenziamento di migliaia e migliaia di minatori. Non potevamo ignorare, allora, che il problema doveva essere affrontato e risolto attraverso l'intervento pubblico, anche se nell'Ente minerario, fin dal primo momento, con la scusa e con lo schermo della soluzione del problema sociale, dovevano annidarsi ulteriori elementi di speculazione e di parassitismo. Negli anni settanta, l'Ente minerario siciliano, nel quadro del piano della chimica nazionale, riteneva di potere svolgere una funzione non più soltanto di tamponamento sociale ma di sviluppo industriale dell'Isola. Ed abbiamo avuto la gestione dell'Ente minerario, la gestione qui ricordata da Vito Cusimano, degli anni ruggenti di Graziano Verzotto, personaggio dotato di una predisposizione di carattere avventuristico, peraltro nello stile esercitato in quegli stessi anni dagli avventurieri della chimica e del petrolio che si chiamavano, in campo nazionale, Rovelli, Ursini; finanziari d'assalto coperti dalla protezione del Partito socialista.

Sappiamo come è finita quell'avventura, sappiamo quale deserto di speranze sia stato lasciato dal piano chimico in Sicilia e nel Mezzogiorno. Chi ricorda i vari piani formulati per lo sviluppo della chimica secondaria a Licata, a Gela, in altre zone del centro della Sicilia, sa che ci troviamo di fronte a fallimenti colossali, sa che si sono registrati sperperi scandalosi di migliaia di miliardi che hanno pesato e pesano in modo grave nell'arretratezza della Sicilia.

Di fronte a questa situazione, proprio nel 1973 — lo ha ricordato sempre il collega Cusimano; ero già deputato allora, sia pure di prima legislatura — si combattè in quest'Aula una battaglia, durata diversi mesi, per la riforma degli enti economici regionali.

In quell'occasione, al cospetto della nostra proposta di liquidazione degli enti, convinto riformatore fu invece l'onorevole Michelangelo Russo, il quale con il sostegno dei sindacati ritenne che gli stessi potessero svolgere una funzione positiva una volta sottoposti al controllo dell'Assemblea, mediante l'approvazione degli atti da parte della Giunta delle partecipazioni regionali che allora, con la legge regionale numero 50/73, fu, per la prima volta, istituita.

Onorevole Martino, ora lei ritorna a parlare di riforma. Ma come si può avere il coraggio di riproporre riforme, quando quella svolta 17 anni fa, dopo un lavoro di indagini accurate svolte dai cosiddetti tre saggi, qui richiamati dall'onorevole Cusimano — li ricordo: l'ingegnere Rodinò, l'ingegnere Garavini, il professore Nicola Colletti che misero in mostra il verminaio esistente nell'ambito degli enti economici regionali — quella riforma, dicevo, ha prodotto mostri peggiori dei precedenti. Quella riforma fu pensata, fu tentata benchè si sapesse che era destinata ad aggravare ulteriormente la situazione.

Sappiamo infatti che non c'era in quella riforma una prospettiva di carattere economico, o di politica di risanamento nel senso trasparente e cristallino del termine. La verità è un'altra: con la riforma dovevano essere tutelati e foraggiati i quadri burocratici di quegli enti, specialmente allora formati dai migliori rampolli dei partiti di regime e lì arroccati al vertice come strumenti di vastissime clientele, così come le masse operaie le quali certamente non lavoravano, perché non si produceva — si giocava soltanto a carte, come ebbero a denunciare gli stessi tre saggi — ma erano disponibili allora, per le cosiddette manifestazioni antifa-

sciste. Nel giro di qualche ora, negli anni settanta si potevano mobilitare e portare in piazza contro il cosiddetto fascismo montante 4 o 5 mila persone pagate soltanto per manifestare a favore dei mazzieri, come i minatori rumeni portati in piazza da Iliescu.

Queste finalità sciagurate noi abbiamo denunciato fin da allora, quando si è discussa la legge regionale numero 50/73; ma la riforma conveniva, per i motivi denunciati, alla Democrazia cristiana, al Partito comunista italiano, ai partiti di regime.

Che cosa rimane oggi di tutto questo? Chi ha il coraggio di parlare oggi di questi enti in termini di prospettiva finanziaria, economica, politica per lo sviluppo della Sicilia? Nessuno. Dico nessuno; nemmeno voi avete più il coraggio di dire certe cose.

Il problema degli enti non è più un problema di riforma, seppure qualche volta lo è stato. Il problema degli enti è soltanto quello di una liquidazione per fare in modo che si mantenga un'ingorda voragine che inghiotte centinaia di miliardi a prosciugamento del bilancio della Regione siciliana.

Noi, perciò, ci siamo pronunziati favorevolmente a quel processo di privatizzazione, persino nei modi del «regalo», dietro cui si nascondono altre operazioni speculative e parassitarie, e comunque pur sempre un «regalo» per chiudere, per evitare che si continui a rubare all'infinito. Facciamo rubare attraverso queste operazioni di privatizzazione, ma, per lo meno, la chiudiamo; non consentiamo che operazioni di speculazione continuino sotto l'ipocrita formula delle nuove capacità di sviluppo delle varie collegate dell'Espi o dell'Ente minerario.

Si vada, quindi, verso la liquidazione, verso la chiusura, ma — vivaddio! — bisogna finirla veramente con questa storia infinita; bisogna finirla col verminaio, con le vergogne. Non possiamo tollerare che, ancora oggi, quando si parla di liquidazione, a parte l'episodio denunciato dall'onorevole Vito Cusimano, si senta che ancora esiste la Sofis, come *sinecura* di qualche personaggio. Sono trascorsi quasi 30 anni dalla chiusura della Sofis, dalla sua messa in liquidazione; l'Espi, infatti, se non ricordo male, fu istituita nel 1963 o nel 1964. Sono passati quindi 26 anni, ma la Sofis liquidata esiste ancora con i propri uffici, con la propria ragione sociale, con il proprio liquidatore, e succhia ancora milioni, se non miliardi, dalla Regione siciliana. Non possiamo consentire che

questo continui ad avvenire con l'Ente minerario siciliano, che continui con l'Ente di promozione industriale, che si verifichino quelle cose vergognose che ho denunciato con l'interrogazione numero 2074, la quale attende ancora una risposta, e con l'interrogazione numero 2133 in cui ho denunciato come, man mano che si avvicina la liquidazione o ristrutturazione delle varie aziende collegate, i nomi degli alti quadri burocratici, licenziati o prepensionati, ritornano a comparire nei mandati di pagamento come consulenti.

Questa vergogna deve finire! Abbiamo personaggi che vengono posti in pensione, si beccano la liquidazione, si beccano le forme privilegiate di prepensionamento e poi rientrano nei ranghi attraverso una lauta consulenza, superiore magari allo stipendio prima percepito.

Come possiamo tollerare queste situazioni?!

Altre ne potrei denunciare con riferimento alla questione di certe miniere, ma mi fanno cenno che ho già parlato troppo e perciò concludo. Ho inteso spiegare le ragioni per le quali l'emendamento dell'onorevole Canino non è assolutamente provocatorio; anche se, per assurdo, dovesse verificarsi l'approvazione dell'emendamento, state pur sicuri che fra vent'anni ancora si parlerà di enti economici regionali in liquidazione, di aziende in liquidazione, così come oggi stiamo parlando ancora della sopravvivenza della Sofis a distanza di 26 anni dalla sua soppressione.

Se provvediamo subito, oggi, alla soppressione degli enti economici regionali, possiamo sperare che nel giro di 20 o 30 anni si possa eliminare questo grosso bubbone che appesta la vita economica e politica della Sicilia. Intanto incominciamo ad incidere questo bubbone, facciamo uscire un po' di pus marcio, per vedere se la nostra Regione può liberarsi di queste infezioni, se può liberarsi di questi mostri che continuano ad appesantirne la marcia sempre più lenta.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il dibattito sollevatosi stamattina in seguito all'emendamento presentato dagli onorevoli Canino ed altri sia quanto mai opportuno perchè, se questa Assemblea vuole, possiamo finalmente, e in un modo esaustivo,

affrontare le scelte politiche e il destino di questi enti regionali.

In questo senso il dibattito che si è sviluppato sino a questo momento in Aula mi sembra abbastanza concorde nella valutazione negativa di questi enti, che sono serviti solamente a depauperare il denaro della Regione siciliana; denaro dei siciliani, senza nessun ritorno di alcuna natura. Allora mi chiedo come è possibile che in tanti anni, in tanti decenni questa Assemblea e il Governo siano stati insensibili ed abbiano avuto solo la funzione di erogatori di centinaia e centinaia di miliardi per consentire la semplice sopravvivenza di questi enti.

Anche attorno a queste cose si misurano le scelte politiche, si misurano le scelte della maggioranza, le scelte del Governo: attorno a problemi concreti, per cercare di capire cosa si vuole fare. Ma siamo veramente convinti che il destino economico della Sicilia possa dipendere da questi enti? Anzi, sono convinto che essi abbiano giocato un ruolo molto negativo perchè non solo hanno fatto sperperare del pubblico denaro attraverso gestioni che solo con un eufemismo si possono definire «allegre», ma hanno fatto sì che anche la stessa immagine della Sicilia attraverso la gestione di questi enti si appesantisse, e noi la esportassimo nel resto del Paese, per la nostra incapacità, per la nostra inefficienza, per il nostro clientelismo, per la nostra assoluta abdicazione a cercare di dare una svolta in positivo alla politica industriale della Sicilia.

Quindi, dicevo: non solo nessun contributo, ma anzi dei ritorni in negativo; e ciò anche sotto l'aspetto economico, con migliaia di miliardi che si potevano certamente utilizzare in un altro modo attraverso una politica economica ed industriale oculata, attenta, rivolta al presente, alle nuove tecnologie del momento, capace di far in modo che si risolvessero i problemi della nostra economia, e quindi della nostra occupazione.

Mi sono chiesto spesso — e me lo chiedo non solo quando si parla di questi enti regionali, ma, complessivamente, anche quando si parla di enti comunali — cosa farebbe qualunque imprenditore se accumulasse, non dico centinaia e centinaia di miliardi, ma anche cifre inferiori, e se i conti fossero sempre in rosso. Ritengo che qualunque industriale con un minimo di buon senso e di raziocinio, dovrebbe certamente trarre le debite conclusioni, che si muoverebbero verso una sola direzione.

Nel caso degli enti economici questo invece non è avvenuto perché la nostra Regione, magnanima come sempre, senza andare ad indagare troppo, senza essere troppo fiscalista, senza cercare di mettere il naso nei vari enti, che pur dipendono da essa, senza cercare di andare a fare le pulci laddove invece le pulci andavano fatte, ha, come dicevo, con molta magnanimità assolto sempre al ruolo di erogatrice del pubblico denaro.

Allora per questo dico che stamattina questo dibattito è quanto mai opportuno e utile. Mi chiedo, infatti, se dobbiamo presentarci all'appuntamento del gennaio 1993 (fra meno di tre anni) sovraccaricati da questa zavorra, con l'immagine negativa di questi enti. Per questo dico che oggi l'Assemblea potrebbe e dovrebbe pronunziarsi sul presente e sul futuro di questi enti per dire quello che si vuole fare. E tutti i deputati, in modo libero, quali rappresentanti del popolo, delle volontà popolari, quali rappresentanti degli interessi effettivi della Sicilia, rappresentanti dei disoccupati, rappresentanti di tante categorie che soffrono, di quei precari che fanno *sit-in* proprio qui sotto, davanti la sede dell'Assemblea, dovrebbero dire se questa Regione deve continuare a pagare i debiti che in modo allegro questi enti continuano a fare, oppure se — così come io credo e così come tanti deputati illustri intervenuti stamattina hanno detto in modo esplicito — è venuto il momento piuttosto di mettere il punto su una situazione indecorosa, che per certi aspetti rasenta quasi l'oscenità. Si definisca, una volta per tutte, una delle pagine più buie, più brutte, più oscure, più nere della nostra Sicilia. Per questo apprezziamo l'emendamento sottoscritto dall'onorevole Canino e da altri colleghi che ci ha consentito di sviluppare questo dibattito e ci consente di dire la nostra opinione su questo argomento, cercando quindi di operare in modo che queste attività improduttive, che tanto pesano e tanto hanno pesato sulla nostra Regione, possano finalmente, ed una volta per tutte, essere definite.

Hanno ragione quei colleghi i quali, intervenendo nel dibattito, hanno affermato che non è il caso di andare a individuare riforme, in quanto di riforme quest'Assemblea ne ha fatte tante; io non credo mai nelle riforme, o almeno in un certo tipo di riforme, perché queste, spesso, si concludono in modo «gattopardesco»: fare tanto rumore, cercare di cambiare tutto per

poi invece fare restare le cose come sono o peggio di come sono.

Allora qua non si tratta di andare a riformare, di andare ad individuare una riforma per questi enti; si tratta, invece, di liquidarli una volta per tutte, di liquidarli per il bene della nostra Regione, per il bene della nostra Sicilia. Bisogna liquidarli essendo il nostro un Paese che cresce, un Paese che certamente conosce *managers* di livello internazionale; un'Italia che è il quinto paese industrializzato del mondo, un'Italia dove una certa classe imprenditoriale non cammina con le gambe, con i ritmi e con i tempi di una certa classe politica. Ecco, è tempo che la classe politica, che i deputati di quest'Assemblea finalmente diano un'accelerata e si adeguino a quelli che sono i tempi e i ritmi del mondo imprenditoriale esterno, del mondo imprenditoriale nazionale. È tempo che si smetta di operare nell'ottica dell'assistenzialismo, nell'ottica delle attività parassitarie.

Attorno a queste cose si misura la volontà, la forza, la capacità dei giovani, delle maggioranze, di andare avanti, di guardare al futuro, e non certo nel cercare di sopravvivere, andando a tamponare laddove bisogna tamponare, sottraendo risorse pubbliche ad altre attività che spesso invece richiedono un'attenzione, una sensibilità e un interesse ben maggiore e più consistente di quelli che richiedono enti ed attività parassitarie. Per questo dico che su questo argomento — al di là dell'emendamento su cui altri deputati hanno affermato che in caso di un suo ritiro lo ripresenterebbero — tutti i gruppi devono pronunziarsi. Ma ci si deve pronunziare in un modo chiaro, deciso, senza più sotterfugi che certamente non servono nè al decoro nè all'autonomia di questa Assemblea e che certamente non servono alle ragioni dell'economia siciliana né a tutti i cittadini siciliani.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto per esprimere subito la mia opinione sull'emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Canino per poi prospettare al Presidente dell'Assemblea, per l'organizzazione dei nostri lavori, un problema che riguarda l'articolo 2 di questo disegno di legge.

Credo che l'emendamento in questione abbia posto il tema forse con un po' di ritardo. L'onorevole Canino, che è dotato di grande onestà intellettuale, avrebbe potuto porlo con maggior forza nel momento in cui ha avuto alcune responsabilità di governo. Pur tuttavia, trattasi di un tema che sia l'onorevole Canino che il Governo con la loro sensibilità considereranno attentamente in quanto è venuto il tempo di cambiare la politica industriale della Sicilia. Collegli deputati, credo che i guai nostri siano cominciati con la Sofis il cui padre ideatore è stato l'ingegner La Cavera che a quel tempo rappresentava una certa fascia della popolazione siciliana e che poi, nel corso della sua vita, cominciò ad approdare a linee diverse da quelle da cui era partito. Quindi credo che la Sicilia abbia il dovere di dire — e l'emendamento Canino obbedisce a questa logica — che è venuto il tempo nel quale dobbiamo cambiare linea. L'Assessore Granata nella Commissione di merito ha posto questo tema dicendo che era pronto, come Governo, alla ripresa dei lavori, a presentare un disegno di legge, già da lui annunciato in Giunta.

Ritengo che gli enti economici regionali, così come sono fino a questo momento, non possano più andare avanti. Infatti, mentre la società cambia, queste strutture rimangono ferme a determinate posizioni. Quindi credo che il Governo questa situazione dovrebbe riguardarla in termini positivi. Ma, voglio dire subito: dato che l'Assemblea si è data una organizzazione dei lavori, con riferimento all'articolo 2 del disegno di legge, come Presidente della terza Commissione legislativa invoco l'applicazione dell'articolo 121 *quater*, primo comma, del Regolamento interno.

Il Governo in sede di Commissione «Bilancio», laddove non poteva, ha rassegnato il merito di alcune scelte che la Commissione «Attività produttive» aveva discusso e che per potere dare la presa d'atto aveva estrapolato. Il Governo in quella sede accettò una posizione di questo tipo, per cui oggi la Commissione di merito non si può trovare nelle condizioni di avere già discusso i temi che il Governo in un primo momento aveva accantonato e poi ha riproposto in un'altra Commissione. E quindi, siccome per le ore sedici è convocata una riunione della terza Commissione legislativa e poiché non credo che in mattinata si potrà passare ad esaminare il secondo punto dell'ordine del giorno, dati i tempi e l'organizzazione dei la-

vori, chiedo alla Presidenza il rinvio in Commissione di merito del disegno di legge numero 866/A per un approfondimento degli emendamenti presentati dal Governo all'articolo 2. In tal modo la Commissione, nella riunione pomeridiana di oggi, potrebbe discutere nel merito e, quindi, mettere l'Assemblea nelle condizioni di decidere senza prevaricazioni regolamentari e senza che ciascuno non sappia fare il proprio mestiere.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia opportuno su questo tema fare un minimo di chiarezza. Mi riferisco in particolare alla proposta dell'onorevole Errore. Infatti, vero è che la Commissione di merito è stata convocata per oggi pomeriggio alle ore 16.00 e che, quindi, essa sarebbe eventualmente in grado di esaminare gli emendamenti del Governo all'articolo 2, ma qui devo anche dire che viene coinvolta una questione regolamentare: se è consentito cioè che la Commissione di merito nella stessa sessione affronti due volte lo stesso argomento. Infatti, la Commissione «Attività produttive» questo argomento nei contenuti lo ha già affrontato e ha già espresso un suo giudizio con un voto. Quindi, non credo si possa ritornare sullo stesso argomento dopo meno di una settimana.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto la parola nell'ipotesi che bisognasse esaminare in Aula il merito degli emendamenti. È rimasta sospesa, mi pare, la questione sollevata dall'onorevole Errore di una eventuale valutazione di questi emendamenti in Commissione; quindi, gradirei avere una decisione per regolarli di conseguenza.

PARISI. Si voti in Aula!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di rinvio in Commissione di merito del disegno di legge numero 866/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Dispongo pertanto il rinvio in Commissione di merito, ai sensi dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno, del disegno di legge numero 866/A e di tutti gli emendamenti allo stesso presentati.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Sciangula ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Discussione del disegno di legge: «Norme modificative ed integrative della legge 28 febbraio 1987, numero 56 e delle leggi regionali 23 gennaio 1957, numero 2, 27 dicembre 1969, numero 52 e 5 marzo 1979 numero 18, in materia di disciplina del collocamento e di organizzazione del mercato del lavoro» (720/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla discussione del disegno di legge numero 720/A «Norme modificative ed integrative della legge 28 febbraio 1987, numero 56, e delle leggi regionali 23 gennaio 1957, numero 2, 27 dicembre 1969, numero 52 e 5 marzo 1979, numero 18 in materia di disciplina del collocamento e di organizzazione del mercato del lavoro», posto al numero 2 del punto terzo dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la quinta Commissione «Cultura, formazione e lavoro» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito il relatore, onorevole Burtone, a svolgere la relazione.

BURTONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge numero 720 pone all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana, non solo l'auspicata e sospirata riforma del mercato del lavoro, l'ammmodernamento ed il potenziamento dell'apparato centrale e periferico dell'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, ma

anche, per le polemiche che ne hanno accompagnato la definizione nelle commissioni, la straordinarietà del problema occupazionale in Sicilia.

Appare superfluo, infatti, rilevare i dati della crescita, sempre più vistosa, della disoccupazione che colpisce i giovani siciliani, per comprendere la gravità della condizione giovanile ed i conseguenti danni sociali.

Pur consapevoli di tutto ciò, non si intravedono soluzioni facili, nel breve e medio termine, soprattutto, per i disagi che subisce, ancora oggi, il Mezzogiorno in conseguenza del non equilibrato sviluppo del Paese.

È necessaria, pertanto, una strategia complessa che realizzi una nuova solidarietà tra lo Stato, la Regione siciliana e gli enti locali, ed affronti la modernizzazione ed il decollo dei settori produttivi.

Questa nuova strategia passa, anche, per un'innovazione normativa che trasformi il diritto al lavoro, rimuovendo vincoli ormai troppo rigidi, non compatibili con i metodi organizzatori delle imprese, e che potenzi le attività di orientamento formativo.

Il disegno di legge numero 720 si sviluppa lungo queste direttrici, con lo scopo di introdurre nell'ambito della Regione siciliana un complesso organico di norme innovatrici, tendenti non solo all'ottimizzazione delle procedure di rilevamento dei dati in materia di occupazione-disoccupazione, ma soprattutto alla razionalizzazione degli interventi di politica attiva del lavoro.

Si dovrà, quindi, procedere alla riforma dei servizi per il collocamento e alla istituzione dei nuovi organismi di programmazione e verifica/controllo delle politiche del lavoro in modo da ottenere la liberalizzazione degli avviamenti, la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro (sia in ordine alla durata che all'orario) e infine la riduzione del costo del lavoro.

In particolare, dopo avere operato un rinvio alla legge statale numero 56 del 1987 (articolo 1), con l'articolo 2 si integra la normativa statale in ordine alle nuove strutture di base del collocamento, le commissioni e le sezioni circoscrizionali, rimettendo all'organo periferico tutte le competenze relative alle attività operative fondamentali.

Per le commissioni circoscrizionali, ribaditene le funzioni indicate dalla legge numero 56 del 1987 ed assorbiti in esse i compiti svolti dalle commissioni comunali, si è ritenuto di elevarne

il numero dei componenti rappresentanti delle parti sociali da quattro a sei, onde garantire la presenza di tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, secondo i criteri elaborati dalla giurisprudenza amministrativa.

Con l'articolo 3 si introducono importanti innovazioni nelle funzioni e nella composizione della Commissione regionale per l'impiego, in considerazione del fatto che tale organo collegiale, dotato di compiti di indirizzo e coordinamento delle politiche attive del lavoro nonché di poteri derogatori alle rigidità legali (articoli 5, 17 e 25, legge numero 56 del 1987; articoli 4, 5 e 8 del presente progetto), assorbe in Sicilia anche le funzioni della Commissione centrale per l'impiego (di cui all'articolo 3 bis, legge numero 285 del 1977, aggiunto dall'articolo 3 del decreto legge numero 351 del 1978).

Si segnala in particolare la scelta di affidare alla detta Commissione anche le competenze in atto spettanti alla Commissione regionale per la formazione professionale dei lavoratori, di cui alla legge regionale numero 24 del 1976, in quanto ciò, mentre risponde alle indicazioni contenute nella legge numero 56 del 1987, elimina un dualismo che potrebbe ripercuotersi negativamente sull'azione amministrativa, data l'interconnessione stretta, e che l'approvanda legge rafforza, tra le problematiche attinenti all'occupazione e quelle che appartengono alla formazione professionale.

Tuttavia, la Commissione per la formazione professionale, prevista dalla legge regionale numero 24 del 1976, continuerà a funzionare in attesa della ricostituzione della Commissione per l'impiego secondo la nuova composizione.

Negli articoli 4, 5, 6 e 7 del disegno di legge si tratta delle procedure di collocamento: criteri per la formazione delle graduatorie, conferma dello stato di disoccupazione, assunzioni dirette e richieste nominative, accertamento della professionalità.

Le norme contengono innovazioni non trascurabili rispetto alla precedente disciplina (statale e regionale), mirando ad una razionalizzazione dei principi informatori e delle procedure, mediante la previsione di un rapporto elastico fra disciplina generale e poteri (derogatori) della Commissione regionale per l'impiego. A quest'ultima infatti viene demandato il compito di stabilire criteri uniformi di valutazione, e quindi il peso specifico ai fini dell'attribuzione dei punteggi, degli elementi (stato di

bisogno, desunto dalla situazione familiare ed economico-patrimoniale, anzianità di iscrizione) che concorrono alla formazione delle graduatorie, ciascuna da realizzarsi all'interno delle tre classi (di precedenza) indicate dall'articolo 10, primo comma, legge numero 56 del 1987.

A proposito di tali elementi di valutazione va sottolineata l'implicita, ma evidente, abrogazione del discusso secondo comma dell'articolo 3 della legge regionale numero 52 del 1969, che poneva l'anzianità di disoccupazione quale unico criterio per la formazione della graduatoria. È stata perciò disposta l'abrogazione di tutte le disposizioni regionali che si discostano dalla disciplina generale dello Stato, contenute nell'articolo 1, secondo comma, e nell'articolo 2, terzo e quarto comma, della legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52.

Con l'articolo 8 viene conformata alle competenze dell'Assessore per il lavoro — che istituzionalmente assorbe le funzioni devolute in campo nazionale al Ministro — la disciplina contenuta nella legge numero 56 del 1987 in ordine ai poteri derogatori della Commissione regionale (articolo 25) e alla nomina degli organi provinciali (Commissioni provinciali per l'impiego: articolo 20).

Gli articoli da 9 a 12 prevedono l'istituzione dell'Agenzia regionale per l'impiego e dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, recependo nella realtà siciliana i criteri direttivi e gli assetti previsti al riguardo dalla legge numero 56 del 1987.

L'Agenzia è configurata come struttura ausiliaria dell'Assessorato del lavoro, dotata di capacità gestionale e di propri fondi di funzionamento, che le conferiscono la possibilità di effettuare anche interventi finanziari.

Essa assume la veste di organo tecnico-progettuale, in funzione di supporto della Commissione regionale e dell'Assessorato del lavoro, in quanto è chiamata a svolgere compiti di studio, di ricerca, di progettazione, diretti ad incentivare l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro, a promuovere iniziative occupazionali, a facilitare l'impiego dei soggetti svantaggiati (donne, giovani, disoccupati da lungo periodo) a svolgere un ruolo di primo piano in materia di orientamento professionale.

L'attività di impulso nella politica attiva del mercato del lavoro non è stata limitata alle materie testè ricordate, e indicate nella legge numero 56 del 1987 (articolo 24), ma estesa alla formazione professionale (articolo 9, secondo

comma), così da realizzare un collegamento permanente ed organico fra i due settori.

Il nucleo centrale del sistema informativo delle dinamiche dell'offerta e della domanda di lavoro, affinché gli organi di amministrazione attiva, il Governo e il Parlamento regionali, possano definire coerenti e precisi programmi di interventi di politica del lavoro, è comunque rappresentato dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, che assumerà la veste di vero e proprio servizio presso l'Assessorato regionale del lavoro.

L'Osservatorio è perciò chiamato alla raccolta, elaborazione e coordinamento dei dati delle indagini e delle rilevazioni svolte anche da altre «banche dati», che, per quest'esigenza di coordinamento, designano propri rappresentanti in seno al Comitato tecnico-scientifico, istituito presso l'Osservatorio stesso con il compito di provvedere e programmare la realizzazione del sistema informativo. Esso inoltre esercita le funzioni di segreteria tecnica della Commissione regionale, entrando in tal modo in stretta simbiosi operativa con l'organo collegiale.

Con l'articolo 14 si prevede un ampio ricorso alle opportunità di divulgazione degli interventi connessi alla emananda legge, offerte dai mezzi di comunicazione di massa (televisioni, radio, stampa).

Se questa parte, la più rilevante dell'articolo, innesta nel mercato del lavoro meccanismi riformatori di prospettiva, l'articolo 23 del disegno di legge, invece, avendo la funzione di far proseguire, in Sicilia, i progetti di pubblica utilità previsti dalla legge finanziaria per l'anno 1989, sembra non omogeneo per materia e per obiettivi.

Tuttavia la drammaticità del problema lavoro, in Sicilia, non pone in contrasto la prospettiva di un mercato del lavoro riformato e l'emergenza occupazionale fronteggiata con progetti di pubblica utilità: nella nostra Isola, emergenza e prospettiva vanno fortemente coniugati!

Tra l'altro, il rinnovo di questi progetti di utilità collettiva coincide con gli apprezzamenti positivi espressi, per le esperienze condotte dai giovani nel 1988, dal mondo sindacale e politico.

I suddetti progetti hanno rimesso in comunicazione con il mondo del lavoro circa 13.000 giovani, aiutandoli a rigettare la rassegnazione a convivere con un sistema duale: di chi lavora e di chi, invece, deve vivere ai margini.

Un'esperienza, importante anche dal punto di vista pedagogico, condotta all'interno del lavoro

associato cooperativistico ed in settori legati al miglioramento della qualità della vita delle nostre popolazioni.

Ci sembra, però, doveroso sottolineare all'Assemblea regionale siciliana ed ai giovani interessati che con questa iniziativa legislativa non si vogliono aprire nuove illusioni o determinare false speranze.

Infatti, la non conclusione forzata della prima annualità dei progetti di utilità collettiva non vuole significare una ripresa, nella logica assistenzialistica, dell'attesa passiva del lavoro, ma un segnale di fiducia ai giovani, prima della definizione di un ulteriore disegno di legge, già presentato dal Governo regionale, che formula un sistema più organico comprendente i vari momenti formativi e gli sbocchi occupazionali.

In conclusione, desidero ribadire la necessità, nella nostra Sicilia, di un piano-lavoro che passi per il rilancio dei settori produttivi, la riforma della formazione professionale e la modifica, come si è sostenuto ieri, in Aula, da più parti politiche, della legge regionale numero 37/78 sulla cooperazione giovanile, in modo da far rinascere, nei giovani siciliani, non soltanto la speranza e la fiducia, ma un nuovo impegno per una cultura della professionalità e della solidarietà.

PRESIDENTE. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 1.

*Attuazione della legge
28 febbraio 1987, numero 56*

1. Le disposizioni contenute nella legge 28 febbraio 1987, numero 56 e successive modificazioni, trovano applicazione nel territorio della Regione siciliana con le modifiche ed integrazioni di cui alla presente legge».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 2.

*Organi circoscrizionali,
recapiti periodici e sezioni staccate*

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, provvede alla istituzione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e delle sezioni circoscrizionali per il collocamento in agricoltura di cui, rispettivamente, agli articoli 1 e 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, previa individuazione dei relativi ambiti territoriali, secondo le procedure previste dal comma 1 dell'articolo 3 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, sentita la Commissione regionale per l'impiego.

2. Le commissioni circoscrizionali per l'impiego istituite presso le sezioni circoscrizionali, nell'ambito delle direttive e dei criteri stabiliti dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e della Commissione regionale per l'impiego, impartiscono disposizioni alle sezioni medesime ai fini dell'attuazione delle procedure del collocamento e delle rilevazioni sul mercato del lavoro.

3. Le commissioni circoscrizionali per l'impiego, oltre ad esercitare le altre competenze previste dalla vigente normativa, svolgono i compiti attribuiti alle commissioni comunali di collocamento dalla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52 e successive modificazioni, fermo restando quanto previsto dal comma 6, lettera b, del presente articolo.

4. Il numero dei componenti in seno alle commissioni circoscrizionali per l'impiego previsto dal comma 5 dell'articolo 1 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, è elevato a sei per i rappresentanti dei lavoratori ed a sei per i rappresentanti dei datori di lavoro, di cui uno per il settore delle imprese a partecipazione pubblica.

5. Le commissioni circoscrizionali per l'impiego sono nominate dai direttori degli uffici provinciali del lavoro. Qualora le organizzazioni sindacali non provvedano alle designazioni di competenza entro il termine di quarantacinque giorni dalla richiesta, i direttori degli uffici provinciali del lavoro procedono direttamente alla nomina delle commissioni medesime, sostituendosi alle organizzazioni inadempienti.

6. Le sezioni circoscrizionali per l'impiego, nell'ambito delle direttive, dei criteri e delle disposizioni di cui al comma 2, svolgono i seguenti compiti:

a) procedono alla rilevazione dei dati relativi alle caratteristiche ed all'andamento del mercato del lavoro;

b) attuano le procedure del collocamento e provvedono al rilascio del nulla-osta per l'avviamento al lavoro, ai sensi del comma 2 dell'articolo 15 e del comma 4 dell'articolo 17 della legge 28 febbraio 1987, numero 56;

c) effettuano gli accertamenti sulla professionalità dei lavoratori;

d) effettuano l'erogazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali previste dalla vigente normativa regionale e curano i rapporti con l'Ispettorato provinciale del lavoro e con gli istituti previdenziali;

e) esercitano ogni altra attribuzione prevista dalla vigente normativa o ad esse demandata dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, o dal competente direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro;

7. I recapiti periodici e le sezioni staccate di cui al comma 3 dell'articolo 1, e al comma 2 dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, sono istituiti, con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, su proposta della Commissione regionale per l'impiego, sentita, ove costituita, la Commissione circoscrizionale territorialmente competente.

8. Con il decreto istitutivo sono individuati i compiti dei recapiti periodici di cui al comma 7».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti di identico contenuto:

— dagli onorevoli Palillo e Barba:

emendamento aggiuntivo all'articolo 2: al comma 4, dopo le parole: «a partecipazione pubblica» aggiungere: «e di cui uno per i consulenti del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12»;

— dagli onorevoli La Porta ed altri:

emendamento aggiuntivo all'articolo 2: al comma 4, dopo le parole: «a partecipazione pubblica» aggiungere «e di cui uno per i consulenti del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12».

Per assenza dall'Aula dei proponenti, i predetti emendamenti si intendono ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 3.

Commissione regionale per l'impiego

1. Ferma restando ogni altra competenza prevista dalla vigente normativa, la Commissione regionale per l'impiego, di cui all'articolo 1 della legge regionale 5 marzo 1979, numero 18, esercita le attribuzioni conferite dal decreto legge 30 ottobre 1984, numero 726, convertito con modificazioni dalla legge 19 dicembre 1984, numero 863, e dalla legge 28 febbraio 1987, numero 56, nonché i compiti assegnati alla Commissione regionale per la formazione professionale dei lavoratori istituita ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 6 marzo 1976, numero 24.

2. La Commissione regionale per l'impiego può proporre, con motivata deliberazione, deroghe ai vincoli in materia di avviamento e di assunzione dei lavoratori, secondo i criteri indicati dall'articolo 25 della legge 28 febbraio 1987, numero 56. Le determinazioni su tali deliberazioni sono adottate, entro trenta giorni

dalla loro emanazione, dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.

3. La Commissione invia ai direttori degli Uffici provinciali del lavoro le liste per la mobilità dei lavoratori, da qualunque organo o ufficio compilate e tenute, affinché ne sia assicurata la massima diffusione e pubblicità.

4. La Commissione è composta: dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, che la presiede; dal direttore regionale della direzione lavoro, il quale esercita altresì le funzioni di presidente in caso di assenza o di impedimento dell'Assessore; da otto membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale; da otto membri designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale delle imprese del settore industriale, privato e a partecipazione pubblica, del settore agricolo, dei coltivatori diretti, dei commercianti, degli artigiani e del movimento cooperativo; da un rappresentante dei dirigenti d'azienda, designato dalle relative organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale; dal consulente di parità di cui all'articolo 9 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 35, nominato su designazione del movimento femminile espresso dalle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale; dal direttore o dal vice-direttore dell'agenzia di cui all'articolo 9; dal direttore dell'Osservatorio di cui all'articolo 13.

5. La Commissione è convocata su iniziativa del presidente, ovvero quando ne faccia richiesta la maggioranza assoluta dei componenti.

6. Alle riunioni della Commissione assistono, con facoltà di intervento, il capo dell'Ispettorato regionale del lavoro ed il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, nonché, in relazione agli affari trattati, i funzionari in servizio presso gli uffici centrali dell'Amministrazione regionale del lavoro preposti ai gruppi di lavoro ed uffici competenti.

7. In relazione alla materia trattata e tenuto conto delle caratteristiche del mercato del lavoro, la Commissione può chiamare o ammettere a partecipare, con compiti consultivi, rappresentanti di organizzazioni sindacali di cate-

goria o di settore, il sovrintendente regionale scolastico o un suo delegato e rappresentanti delle università siciliane designati dai rispettivi rettori.

8. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego, fissa con proprio decreto le norme che disciplinano l'organizzazione ed il funzionamento della stessa, nonché le modalità volte ad assicurare la pubblicità e l'accesso agli atti amministrativi, compatibilmente con l'interesse pubblico, anche al fine di consentire forme di controllo sociale e di stimolo dell'azione amministrativa.

9. La Commissione dura in carica tre anni. Per ogni componente effettivo è nominato un supplente.

10. Ai componenti ed al segretario della Commissione, nonché a coloro i quali partecipano alle riunioni ai sensi dei commi 6 e 7, è corrisposto, per ciascuna seduta, un gettone di presenza il cui importo sarà determinato in conformità a quanto previsto dall'articolo 13 della legge regionale 31 dicembre 1985, numero 57.

11. Per la realizzazione dei propri compiti, la Commissione si avvale di un apposito gruppo di lavoro, denominato Segreteria amministrativa della Commissione regionale per l'impiego, istituito presso l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione.

12. La Commissione regionale per la formazione professionale dei lavoratori, istituita ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 6 marzo 1976, numero 24, continuerà ad esercitare le attribuzioni alla stessa spettanti fino alla ricostituzione della Commissione regionale per l'impiego, secondo la composizione prevista dal comma 4».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti di identico contenuto:

— dagli onorevoli Palillo e Barba:

al comma 2, dopo le parole: «a livello nazionale» *aggiungere:* «e da un consulente del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12, designato dalla relativa organizzazione

sindacale maggiormente rappresentativa a livello sindacale»;

— dagli onorevoli La Porta ed altri:

al comma 2, dopo le parole: «a livello nazionale» *aggiungere:* «e da un consulente del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12, designato dalla relativa organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa a livello sindacale».

Per assenza dall'Aula dei proponenti, l'emendamento degli onorevoli Palillo e Barba si intende ritirato.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ritirare, anche a nome degli altri firmatari, l'emendamento all'articolo 3.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

al quarto comma, le parole: «nominato su designazione del movimento femminile ed espresso dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale» *sono sostituite dalle seguenti:* «nominato su designazione della Consulta regionale femminile»;

al quarto comma, le parole: «dal direttore regionale» *fino a:* «impedimento dell'Assessore» *sono sostituite dalle seguenti:* «dai direttori preposti alle direzioni di cui al successivo articolo 25»;

al quarto comma le parole: «dal direttore dell'Osservatorio di cui all'articolo 13» *sono sostituite dalle seguenti:* «dal dirigente superiore preposto all'Osservatorio di cui all'articolo 13. In caso di assenza del Presidente le relative funzioni sono esercitate dal direttore delegato dal Presidente medesimo»;

al settimo comma, le parole: «il sovrintendente regionale scolastico o un suo delegato» *sono sostituite dalle seguenti:* «il direttore dell'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione preposto alla direzione istruzione o un suo delegato».

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo l'accantonamento dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti; gli emendamenti sono, infatti, da porre in relazione ad altri articoli da approvare successivamente.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17.00.

(La seduta, sospesa alle ore 13.30, è ripresa alle ore 17.30).

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 4.

Criteri per la formazione delle graduatorie

1. La Commissione regionale per l'impiego, valutati gli orientamenti generali assunti dalla Commissione centrale per l'impiego, stabilisce criteri uniformi di valutazione degli elementi che concorrono alla formazione delle graduatorie per l'avviamento al lavoro, tenendo conto del carico familiare, della situazione economica e patrimoniale dei lavoratori e dell'anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento.

2. Le graduatorie di cui al comma 1 sono predisposte, approvate ed aggiornate periodicamente dalle commissioni circoscrizionali per l'impiego, in conformità agli indirizzi generali adottati dalla Commissione regionale per l'impiego.

3. Trovano applicazione, ai fini della classificazione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento e dell'ordine di precedenza nell'avviamento al lavoro, le disposizioni contenute nei commi 1 e 2 dell'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, numero 56».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 5.

Conferma dello stato di disoccupazione

1. La Commissione regionale per l'impiego, in relazione a quanto previsto dal comma 1, lettera e, dell'articolo 5 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, può stabilire modalità diverse per l'iscrizione nelle liste di collocamento e per la conferma dello stato di disoccupazione, anche in deroga alle disposizioni contenute nel comma primo dell'articolo 3 della legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2, come modificato dall'articolo 11 della legge regionale 28 marzo 1986, numero 17».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 6.

Assunzione diretta e richiesta nominativa

1. L'assunzione diretta e la richiesta nominativa sono ammesse nei casi previsti dalla normativa statale in materia.

2. Il comma 2 dell'articolo 1 e i commi 3 e 4 dell'articolo 2 della legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52, sono abrogati».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 7.

Accertamento della professionalità

1. Per le finalità dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, è autorizzato a corrispondere alle strutture ed agli organismi di formazione professionale finanziati o autorizzati dalla Regione siciliana ed alle imprese presso cui viene effettuato l'accertamento della professionalità, un rimborso forfettario limitato al premio per la copertura assicurativa contro gli infortuni ed alle spese sostenute per l'espletamento delle prove».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 8.

Nomina delle Commissioni provinciali - Ricorsi

1. I provvedimenti di nomina delle commissioni provinciali per l'impiego e delle commissioni provinciali per la manodopera agricola, di cui al comma 1 dell'articolo 20 ed al comma 5 dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, sono adottati dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.

2. I ricorsi avverso i provvedimenti adottati dalle commissioni circoscrizionali e dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego sono decisi in conformità ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 20 della legge 28 febbraio 1987, numero 56».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 9.

Agenzia regionale per l'impiego e per la formazione professionale - Compiti

1. È istituita, alle dipendenze dell'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, l'Agenzia regionale per l'impiego e per la formazione professionale.

2. L'Agenzia svolge ogni attività utile al fine di:

a) incentivare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro;

b) promuovere iniziative volte ad incrementare l'occupazione;

c) favorire l'impiego dei soggetti più deboli nel mercato del lavoro, anche mediante l'individuazione e la proposizione di azioni positive;

d) formulare ed attuare programmi di politica attiva del lavoro;

e) svolgere azioni di informazione e di orientamento professionale finalizzate a favorire scelte consapevoli per il primo inserimento lavorativo dei giovani e promuovere la formazione ricorrente e la mobilità professionale degli adulti nel sistema produttivo. L'Agenzia opera d'intesa con gli organismi preposti all'orientamento universitario e scolastico, concordando, ove possibile, la realizzazione di programmi congiunti di orientamento. Le azioni di informazione e di orientamento comprendono in particolare:

1) la diffusione di informazioni quantitative e qualitative sulla evoluzione del mercato del lavoro;

2) la raccolta, l'elaborazione e la diffusione, di intesa con l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, anche attraverso i mezzi di comunicazione a distanza, degli elementi conoscitivi concernenti caratteristiche ed ubicazione delle strutture scolastiche e formative statali e regionali, la scolarità, le professioni, le scelte sugli indirizzi scolastici e professionali dei giovani;

3) lo svolgimento del servizio di assistenza psico-sociale diretta a sostenere i processi formativi a finanziamento regionale;

f) analizzare i processi evolutivi delle professioni e le nuove tecniche in materia di formazione professionale;

g) promuovere convegni, studi, ricerche, rilevazioni e sperimentazioni sui problemi connessi con l'occupazione e la formazione professionale;

h) curare la predisposizione, anche per conto di enti ed aziende che ne facciano richiesta, di progetti, anche a finanziamento comunitario, per la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori e per la formazione e l'aggiornamento del personale docente impiegato in attività formative;

i) provvedere alla progettazione di attività formative di elevato livello, anche a carattere sperimentale;

l) esercitare ogni altra competenza demandata alle Agenzie regionali per l'impiego dalla vigente normativa.

3. Per la realizzazione delle finalità previste dal comma 2, l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, è autorizzato a stipulare convenzioni con enti, istituti ed organismi specializzati, pubblici e privati, nonché con i Centri interaziendali per l'addestramento professionale per l'industria (CIAPI).

4. Nell'ambito della convenzione di cui al comma 12 dell'articolo 13, saranno previste apposite intese tra le competenti Amministrazioni statali e regionali, al fine di realizzare un adeguato coordinamento tra l'Osservatorio nazionale del mercato del lavoro e l'Agenzia di cui al comma 1».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 10.

Direttive e programmi

1. L'attività dell'Agenzia si svolge nell'ambito delle direttive generali emanate dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, e degli indirizzi adottati dalla Commissione regionale per l'impiego.

2. In tale ambito il direttore dell'Agenzia dispone, all'inizio di ciascun triennio, un programma pluriennale di massima e formula entro il 30 settembre di ciascun anno il programma annuale, ed entro il 30 aprile la relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

3. I programmi e la relazione di cui al comma 2 sono approvati dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 11.

Direttore e vicedirettore dell'Agenzia

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale, nomina il direttore dell'Agenzia, nella persona del direttore preposto alla direzione regionale lavoro, ovvero scegliendolo tra il personale dell'Amministrazione regionale in possesso di elevata professionalità e comprovata pluriennale esperienza nel campo delle politiche del lavoro.

2. Il direttore dell'Agenzia può anche essere scelto tra personale esterno all'Amministrazione regionale, in possesso dei medesimi requisiti di professionalità ed esperienza. In quest'ultimo caso l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione procede alla nomina, sen-

tita, oltre che la Giunta regionale, anche la Commissione regionale per l'impiego.

3. L'incarico è conferito per un triennio ed è rinnovabile con le stesse modalità richieste per la nomina.

4. Se estraneo alla pubblica Amministrazione, il direttore è assunto con contratto a tempo determinato di diritto privato.

5. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, nomina inoltre il vicedirettore, con la procedura di cui al comma 1, da scegliersi tra i funzionari appartenenti al ruolo amministrativo di cui alla tabella A annessa alla legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, assegnati all'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, con qualifica di dirigente superiore. Il vicedirettore esercita le funzioni del direttore delegategli dal direttore dell'Agenzia».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

sostituire il primo comma dell'articolo 11 con il seguente: «Il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale, nomina il direttore dell'Agenzia»;

il secondo comma è sostituito dal seguente: «Il direttore dell'Agenzia viene scelto nella persona di un esperto esterno al personale dell'Amministrazione regionale, in possesso di elevata professionalità e comprovata pluriennale esperienza nel campo delle politiche del lavoro»;

al quarto comma, sopprimere le parole: «se estraneo alla pubblica Amministrazione».

Comunico altresì che dall'onorevole Cusimano è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento del Governo sostitutivo del secondo comma:

Il secondo comma è soppresso.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'articolo 11 per sollevare alcuni quesiti che, a nostro parere, necessitano di espliciti chiarimenti da parte del Governo e della Commissione, circa la necessità e l'opportunità di scegliere il direttore dell'Agenzia anche tra personale esterno. Infatti, per quanto riguarda il primo comma, a prescindere dall'emendamento del Governo, rimane una scelta legata al personale dell'Amministrazione. Che poi ci sia sotto un *escamotage* per prendere qualche funzionario, ed equipararlo a direttore regionale attraverso la nomina a questo specifico incarico, è un'altra cosa.

Quel che ci preoccupa nell'articolo 11 è, invece, il meccanismo che si innesca dal secondo comma in poi, quando si dice che il direttore dell'Agenzia può anche essere scelto tra personale esterno all'Amministrazione regionale. A conoscere la storia delle cose che sono state fatte in Sicilia c'è da ritenere che il Governo, quasi certamente, provvederà a chiamare uno «scienziato» dall'esterno. Non ci sarebbe ragione di dedicare, in un articolo composto da cinque commi, ben quattro commi alle modalità di reclutamento degli esperti esterni, se non vi fosse, già all'interno dell'articolato, una chiara tendenza a scegliere un *manager* — siamo ormai abituati a verificare le capacità dei *manager* — che andrà ad occupare l'incarico di direttore dell'Agenzia. Ci stupisce una scelta del genere. Se, infatti, dal secondo comma in poi, fosse stato previsto qualche requisito particolare, per cui l'Amministrazione potrebbe essere nelle condizioni di dire che l'eventuale esterno designato, oltre a garantire ciò che può garantire un funzionario della Regione particolarmente qualificato, possiede specializzazioni tali da indurre a preferire l'esterno piuttosto che un funzionario regionale, non avremmo trovato nulla da ridire. Invece non mi pare che questo sia stato previsto, il che significa che è stato trovato, a mio modestissimo parere, un *escamotage* per fare in modo di accontentare qualche altro amico che può essere rimasto fuori, magari rispetto a precise promesse fatte alla vigilia della campagna elettorale. Comunque si tratta di uno strumento clientelare che va bloccato immediatamente; il Movimento sociale italiano non è contrario a fare riferimento anche ad esterni, però non c'è dubbio che debbono essere stabiliti chiaramente le circostanze ed i requisiti che possono indurre l'Amministrazione regionale ad individuare una persona esterna

ad essa. Cambiali in bianco il Movimento sociale italiano, su questa materia, non intende rilasciarne a nessuno.

Dal modo in cui è stato elaborato l'articolo, sembrerebbe che l'Amministrazione regionale, non disponendo di funzionari, non saprebbe come coprire il posto. Ma così non è, perché abbiamo direttori regionali senza uffici, senza scrivanie, che percepiscono lo stipendio da direttore regionale, ma che non fanno nulla. Abbiamo una serie di disegni di legge a cui, volta per volta, da parte del Governo e dei parlamentari, vengono presentati emendamenti per elevare quel particolare dirigente a direttore regionale o a qualche cosa di «equiparato». Tutto questo deve essere chiarito sotto l'aspetto politico.

Ora, con tanti direttori regionali «a spasso», come si giustifica una tale posizione del Governo? E poco mi importa che la nomina venga fatta dal Presidente della Regione o dall'Assessore competente; anzi questo testimonia l'andazzo delle cose, perché potrebbe nascere un conflitto sulla competenza a gestire un'operazione di tal genere. Mi pare che questo sia l'orientamento dell'emendamento presentato dal Governo. Allora, poiché non ci sembra che siano chiaramente evidenziate le ragioni che inducono a reclutare esperti esterni, abbiamo presentato un sub-emendamento soppressivo dell'emendamento del Governo al secondo comma. Riteniamo, infatti, necessaria l'effettuazione di un chiarimento da parte del Governo. Vogliamo, insomma, vederci chiaro.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che, attraverso gli emendamenti presentati dal Governo, emerga la logica di sempre. Una logica che va in una duplice direzione: da un lato, l'accentramento nella persona del Presidente della Regione di tutte le nomine, affinché possa essere il Presidente — questo o quelli che verranno — il garante della lottizzazione che deve avvenire nel mondo terrestre ed anche in quello celeste. E ciò perché sia garantita, fino all'ultimo, anche la nomina del direttore regionale dell'Agenzia del lavoro, che è strumento tecnico-istituzione del governo del mercato del lavoro.

Al di là della tendenza all'accentramento nelle mani del Presidente della Regione, censore

ultimo della lottizzazione di governo, vi è il secondo emendamento che, nel momento in cui consente che alla carica di direttore regionale dell'Agenzia possa essere nominato anche un estraneo, adotta, per stabilire i requisiti che questo esterno deve avere, la formula di rito della comprovata esperienza e professionalità che è servita, nella Regione siciliana, a consentire che a dirigere enti o strumenti tecnico-operativi di grande delicatezza, potessero essere messi uomini del sottobosco politico. Non voglio fare l'elenco di tutti i casi che, nei quindici anni che ho trascorso in questa Assemblea regionale, ho più volte citato; ma, a conferma dell'orientamento che il Governo persegue, vi è la seconda parte dell'emendamento, con la quale, evidentemente, si sottrae questa nomina a qualunque controllo.

La Commissione legislativa, nella formulazione originaria, aveva previsto che la nomina a direttore dell'Agenzia regionale non fosse sottoposta al controllo della Commissione legislativa che esprime parere sulle nomine, ritenendo appunto questa materia sottratta alla logica delle cosiddette nomine. Ed aveva previsto che sulla nomina vi dovesse essere il parere della Commissione regionale per l'impiego, che è l'organismo preposto, ai sensi della legislazione nazionale ed anche ai sensi di quella regionale, ad assicurare il governo del mercato del lavoro. Invece, con questi due emendamenti, si modifica questa normativa; infatti il Governo è attentissimo, e appena sente parlare di nomine, senza neanche rendersi conto del compito per il quale bisogna procedere alla nomina, drizza le antenne, sensibilissime, e subito predispongono emendamenti del tipo che abbiamo visto. Forse il Governo conserva già prestampati questi emendamenti, che riportano nelle mani del Presidente della Regione il potere della nomina, che sottraggono a chiunque il controllo di questa nomina e che fissano, per il nominando, requisiti generici, in nessun modo controllabili, quindi pienamente gestibili sul piano politico.

La Regione siciliana è rimasta per molto tempo senza uno strumento essenziale come l'Agenzia regionale per l'impiego, strumento i cui compiti sono stati chiaramente indicati nel disegno di legge e che tutti i colleghi hanno ben presenti. Si tratta di uno strumento molto delicato, tutto da sperimentare, che, nelle regioni nelle quali ha funzionato, è servito ad avvicinare domanda ed offerta di lavoro. Non vi è

dubbio che a questo ruolo non potrà assolvere nella Regione siciliana se si trasformerà, a partire dalla nomina del suo direttore, in un luogo di lottizzazione politica. Intanto prima della nomina di questo direttore aspetteremo dieci anni, aspetteremo che finiscano tutte le verifiche politiche del mondo, o no?

Poi, quando saranno finite le verifiche, se ne dovrà aprire un'altra e forse con il bilancino della lottizzazione si dovrà riaprire tutta la trattativa. Allora, signor Presidente dell'Assemblea, signor Assessore, onorevoli colleghi, stante la delicatezza della materia che il Governo, dopo lunghi mesi di discussione in Commissione, si è assunto la responsabilità di introdurre ora in Aula, desideriamo conoscere, innanzitutto, l'opinione del Governo e dell'Assessore per il lavoro che ha contribuito in Commissione all'elaborazione del disegno di legge.

Non dico che la formulazione della norma non sia modificabile; dico che non può essere scardinato il principio, e il principio che ci sta a cuore è che l'Agenzia per il lavoro non può essere un organismo soggetto alla lottizzazione politica. Quindi, chi sarà chiamato a dirigerlo dovrà essere una persona del tutto autonoma dal sistema politico ed in grado di far funzionare questo delicato organismo. L'emendamento che il Governo presenta non è tale da garantire questo obiettivo irrinunciabile.

Voglio anticipare il Governo: non mi si dica, perché non mi interessa, che l'emendamento è stato concordato con chicchessia, perché quasi sempre — quindici anni di esperienza parlamentare mi fanno prevenire la malattia — il Governo risponde a queste obiezioni sostenendo di avere concordato l'emendamento con il sindacato. Forse in questo caso non l'avrebbe fatto, ma le consiglio, onorevole Assessore, di non farlo, perché questa è l'Assemblea regionale e non ci riguarda. Il Governo presenti nella propria autonomia gli emendamenti, si assuma la responsabilità delle proprie proposte e si confronti in Aula, specie su una materia così delicata, che riguarda la massima responsabilità dell'Agenzia regionale per l'impiego.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che do sugli emendamenti del Governo è molto severo. In effetti l'articolo 11

viene completamente distorto, stravolto, ne viene cambiato il senso; e non è assolutamente vero che resta teoricamente in piedi una doppia possibilità. Viene scelta una sola strada, questo è il problema. Ogni qualvolta si è attribuita al Governo la facoltà di fare alcunché, alla luce dell'esperienza di quarant'anni di autonomia, tale possibilità si è sempre ridotta in una tragedia. Certo, per i siciliani, per noi. Certamente non per i governi, che si sono fatti gli affari loro, nominando gli amici e creandosi le clientele, e, quindi, governando bene tutti gli strumenti a disposizione.

Stamattina, quando si concludeva il discorso sul disegno di legge numero 866/A che, molto accortamente, veniva mandato in Commissione per evitare di ritrovarci di fronte ad un Governo che pone la fiducia su cose drammatiche che investono la sua maggioranza, si ritornava a parlare della famosa questione degli enti regionali. Tornando indietro nel tempo — consentitemi di ricordare certe cose, che fanno ormai parte della cronaca e un po' della storia — mi torna alla memoria uno scambio di battute che ebbi in quest'Aula con l'allora deputato della Democrazia cristiana, onorevole Muccioli...

Onorevole Capitummino, vedo che lei si infastidisce, ma sono convinto che l'Assessore Giuliana ritirerà l'emendamento ed accetterà di votare con noi la soppressione del secondo comma. Sono certo, conoscendo l'Assessore Giuliana, avendolo frequentato in Commissione, che la riflessione lo porterà a questa conclusione.

CUSIMANO. Ce lo auguriamo.

PAOLONE. Ne sono quasi certo, conosco l'uomo, non dubito di questo. Stamattina l'onorevole Capitummino, parlando nella qualità di Capogruppo della Democrazia cristiana, sosteneva di non avere alcuna colpa rispetto alla vicenda di questi enti regionali, che sono stati dei mostri che hanno avuto la capacità di divorare molte migliaia di miliardi. Le cifre sono note a tutti e si tratta, ripeto, di molte, ma molte, migliaia di miliardi. Insomma, questi enti hanno solamente generato debiti, rischiando di far precipitare — come peraltro sta avvenendo — in un vortice inarrestabile tutta la Regione.

Poc'anzi stavo dicendo che ricordo quando in quest'Aula c'era il povero collega Muccioli — povero nel senso che era piuttosto anzianotto,

aveva i capelli bianchi, una persona molto simpatica — ed io dai banchi gli dicevo che bisognava alienare i beni degli enti regionali. Al che lui mi rispose: «alienato sarai tu!».

Voglio dire, facendo questa citazione di battute, che c'è sempre stata una difesa ad oltranza di questo andazzo, di un sistema concepito per garantire non sviluppo, non lavoro, ma mascalzonate, disonestà, esempi squalificanti. Abbiamo espresso quello che di peggio potevamo esprimere. Certo, qualcuno è riuscito a sopravvivere, ma se avessimo dato ai dipendenti degli enti regionali il doppio degli stipendi che abbiamo loro corrisposto, tenendo chiusi gli enti, con quello che abbiamo speso, avremmo un grosso capitale. Potremmo rifare da cima a fondo tutta la Sicilia, con i soldi che abbiamo «bruciato»! Insomma, potevamo dare il doppio ed economizzare sempre, se gli enti servivano a dare stipendi, perché non hanno prodotto altro che cattive cose. Assessore Giuliana, perché ha firmato questo emendamento? Chi glielo ha fatto firmare? Lei è una persona che, normalmente, io l'ho conosciuta, non si presta a queste cose; ma chi glielo ha fatto firmare? Chi glielo ha detto? Ma chi dovete nominare? Chi dovete sistemare? Ma non basta la situazione in cui siamo? Cosa siamo, degli handicappati per forza? Per vocazione?

Onorevole Assessore, non si rende conto che, oltre tutto, gli emendamenti contraddicono il tentativo di caratterizzare questa legge come una normativa volta a riqualificare, a scegliere strade che debbono dare il massimo di capacità professionale? Per quale ragione si deve negare che ci siano funzionari regionali che possono essere utilizzati nel dirigere un'Agenzia di questo genere? Che cosa è questa storia? Onorevole Assessore, deve subito accettare il nostro emendamento, perché se ci arzigogola, alimenta il sospetto che state cercando qualche altra cosa. Abbiamo presentato un emendamento soppresivo del secondo comma; non ci sono altre possibilità, nè margini per soluzioni diverse. L'alternativa alla nostra proposta è quella di scatenare su questo articolo, e sui successivi, una battaglia. Noi diamo dei segnali: su questo punto non si transige; se no, si aprirà un dibattito emendamento per emendamento. Voi sapete che finora sono intervenuto poco e non vorrei allungare i lavori dell'Assemblea.

La norma in discussione contrasta assolutamente con tutto quello che è stato detto circa i criteri di qualificazione, di selezione e respon-

sabilità che si vorrebbero assumere all'interno di questa legge. Non è possibile che, improvvisamente, si comincino ad introdurre elementi che ci riconducono sulla strada consueta della ricerca delle pattuizioni, delle clientele, dell'invenzione di qualche personaggio. Magari, non so, si tratterà di un deputato «trombato», ovvero sarà un personaggio scelto con i criteri del «manuale Cencelli»; sappiamo con quanta precisione si soppesano le quote percentuali di posti da attribuire a quella corrente o a quel partito o a quel gruppo all'interno di quella corrente!

No, Assessore Giuliana, io la conosco e l'ho sempre vista in Commissione operare con senso della misura e di responsabilità; sono certo che lei è stato sicuramente indotto da qualcuno a presentare questi emendamenti, che si tratta di una scelta che lei stesso non condivide. Sono certo che lei ritirerà gli emendamenti e ci eviterà, a questo punto, di rendere più grave la nostra azione. Mi aspetto che, quando verrà messo in votazione il nostro emendamento soppresivo del secondo comma, lei sarà d'accordo con noi. Ci eviti, almeno, di votare quegli emendamenti!

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo quale componente della V Commissione che, negli anni scorsi, ha, attivamente, partecipato all'elaborazione del presente disegno di legge. Un'elaborazione che si è andata svolgendo sulla scorta di numerose proposte di iniziativa parlamentare e governativa, per affrontare e comporre una materia che già era stata trattata e deliberata, in sede nazionale, con la legge numero 56 del 1987. Una legge-cornice, quella nazionale, con cui si è inteso razionalizzare il mercato del lavoro, stabilire un nesso funzionale tra pubblica Amministrazione preposta al settore del lavoro ed il mercato del lavoro stesso. L'esigenza era ed è avvertita, perché ci troviamo, specialmente nel Mezzogiorno ed in Sicilia, di fronte ad una situazione estremamente drammatica nel settore dell'occupazione; come ben dicono le stesse statistiche di fonte regionale, ci troviamo di fronte a 450 mila disoccupati in Sicilia, mentre nel Mezzogiorno abbiamo una percentuale di disoccupazione che sfiora il 22 per cento, il doppio, cioè, anzi più del doppio, rispetto a quello del

Centro-Nord. Insomma, il problema che stiamo affrontando con questo disegno di legge è di grande rilevanza, anche perché da tempo abbiamo non il fondato sospetto, ma la certezza, che spesso il settore della formazione professionale nella nostra Regione venga gestito non tanto per risolvere sia pure in parte il problema della formazione e dello sbocco lavorativo, quanto perché gli enti assicurino posti di pura sopravvivenza e assistenza al personale insegnante...

Signor Presidente, perdurando questa situazione in Aula, rinunzio a parlare; così non è possibile continuare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, lasciate all'oratore la possibilità di esporre liberamente ed in modo sereno le proprie ragioni.

GUELI. È colpa del Governo che ha stravolto tutto.

TRICOLI. Dicevo che la Commissione, nel momento in cui ha affrontato il problema del collegamento del momento della formazione con quello dello sbocco lavorativo, ha mostrato una certa presa di coscienza, a tutti i livelli, nell'ambito delle varie forze politiche, al fine di superare vecchi criteri ormai insufficienti.

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA.

La Commissione si è dedicata con particolare impegno all'esame dell'elaborato legislativo, assieme all'allora Assessore per il lavoro, onorevole Leanza, e si è sforzata di dar vita a una normativa moderna, funzionale, perlomeno nelle prospettive, perlomeno, diciamo, nelle intenzioni; comunque tesa a superare una concezione del settore della formazione fino adesso visto in funzione soltanto assistenzialistica. Ha voluto, insomma, che il settore della formazione e del lavoro non sia fine a se stesso, cioè a dire quello di essere ente assistenziale solo per gli insegnanti, quanto di produrre formazione in termini di competenza, di professionalità e di sviluppo all'economia siciliana. Questo è stato l'impegno della Commissione; sicché il disegno di legge è stato esitato all'unanimità, superando personalmente miei antichi pregiudizi, fuggendo le mie perplessità di esponente di un

partito di opposizione che poteva non vedere con favore, dato appunto la scelleratezza di certe esperienze passate, l'istituzione di nuove strutture pubbliche, la creazione di nuovi settori di pubblico impiego, troppo spesso funzionali solo a se stessi.

Rispetto ad un progetto modernizzatore del settore, ho voluto dare anch'io la disponibilità del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Ora, di fronte a questo impegno, concretizzato in un disegno di legge che, peraltro, arriva in Aula a più di un anno di distanza dal suo licenziamento in Commissione (se non ricordo male, il Presidente della Commissione può essermi di aiuto, questo disegno di legge è stato approvato già nella primavera dell'anno scorso), spiace dover constatare che molti interventi posti in essere in questa sede, con la presentazione di emendamenti, non sono volti a cercare di migliorare la qualità del disegno di legge, nella sua funzione generale. Purtroppo, debbo dire — e mi dispiace, onorevole Assessore — che il pacchetto di emendamenti presentato dal Governo non interviene assolutamente nelle procedure, nelle strutture previste dal disegno di legge, ma si limita a modificare alcuni assetti organici, relativi alla gestione dell'Agenzia e dell'Osservatorio del lavoro. Sono quindi, mi dispiace dirlo, onorevole Assessore, emendamenti che non possono non risultare di carattere «fotografico», senza, peraltro, nessun costrutto. Quando abbiamo esitato il disegno di legge in Commissione, l'anno scorso, ripeto, con la partecipazione assidua dell'Assessore per il lavoro di allora, abbiamo individuato alcune linee di carattere generale che, secondo noi, sono funzionali e lo sono, almeno nell'intenzione, per quanto riguarda il nostro Gruppo, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Che significa allora questo pacchetto di emendamenti governativi? Se dovessero venire accettati, incominceremmo malissimo perché, già all'origine, il senso del disegno di legge verrebbe completamente svilito. Se abbiamo dato vita ad un disegno di legge nel settore della formazione professionale per uscire fuori dalla logica dell'assistenzialismo, dalla logica della sopravvivenza, per dare corpo ad un progetto modernizzatore, per fare in modo che la struttura della pubblica Amministrazione sia collegata realisticamente con un effettivo, esistente mercato del lavoro, per quello che è in Sicilia, ebbene, questo impegno viene ad essere già vanificato in

partenza nel momento in cui l'Assemblea dovesse approvare provvedimenti fotografici relativamente ai vertici dei nuovi organismi che si vanno a creare. Se questa è l'alba della presente legge, figuriamoci quello che accadrà, nel momento in cui si dovranno formare gli organici dei nuovi organismi, nel momento in cui l'Agenzia e l'Osservatorio dovranno poi incominciare a funzionare. Diventeranno, appunto, soltanto fonte di clientelismo, non certamente strutture per dare credibilità al settore del lavoro siciliano.

Ecco, ripeto, non posso che essere contrario a questa tendenza perversa che già si forma sul nascere nelle intenzioni del Governo. A me sembra che il criterio ispiratore degli emendamenti, nel loro complesso, sia certamente da respingere, perché altrimenti, fin dal primo momento, daremmo un cattivo segnale rispetto ai buoni propositi che intendevamo affermare quando con una riforma unitaria abbiamo licenziato dalla Commissione un disegno di legge che ci sembrava funzionale e modernizzante rispetto alle esigenze della Sicilia.

Ho voluto svolgere queste considerazioni di ordine generale, anche per chiarire quale è stato e qual è il criterio che ha ispirato il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, nel momento in cui in Commissione ha dato il proprio assenso al varo del disegno di legge. Se in Aula, adesso, con questi emendamenti, il disegno di legge comincia ad acquistare un senso notevolmente diverso, rispetto a quello originario, noi saremo costretti a rivedere il nostro atteggiamento. Già in partenza, infatti, il Governo dimostra di non voler utilizzare a pieno quelli che sono i criteri produttivistici del provvedimento, ma intende gestire, invece, le nuove strutture, incominciando, intanto, dall'assetto dei vertici, manifestando le proprie intenzioni clientelari e speculative. Dobbiamo respingere tali intenzioni, che abbiamo inteso cancellare da ogni prospettiva quando abbiamo varato il disegno di legge, così come è attualmente configurato.

GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono contrario a questi emendamenti del Governo e sono favorevole al subemendamento soppressivo che è stato proposto.

Alle considerazioni che hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare la collega Laudani, vorrei aggiungere qualche osservazione che vuole essere anche un richiamo ad alcuni principi di ispirazione generale delle leggi che il Governo ci propone. Questa legge è complessivamente una legge buona, che sviluppa alcune idee fondamentali, alcune idee moderne in fatto di collocamento e di disciplina del mercato del lavoro e che, tuttavia, risulta deformata, gravemente deformata, come al solito, da emendamenti che in realtà sono, non dico sospetti, ma certo «trasparenti» rispetto agli intenti che si propongono. Sono trasparenti intanto per una ragione. In Commissione non mi sono soffermato su questo aspetto, perché qualcosa sempre sfugge, però, leggendo gli emendamenti, si ripensano le cose. A me pare del tutto superflua la previsione di un vicedirettore che dà proprio il senso che bisogna moltiplicare gli incarichi. Poi la clausola della possibilità, ora diventata norma vincolante, di una nomina esterna, spiega qual è il senso. Come ha detto la collega Laudani, questa espressione «provata professionalità» o, meglio, «elevata professionalità» e «comprovata pluriennale esperienza nel campo delle politiche del lavoro», fanno intendere, abbastanza chiaramente, quale può essere poi la direzione. Io, per esempio, stando all'esperienza passata, se dovessi delineare l'*identikit* di questo direttore e del vicedirettore, ci vedrei qualche dirigente sindacale da mettere in pensione, con tutto quello che questo comporta nel momento in cui andiamo a ridefinire un quadro di funzioni pubbliche.

La considerazione di fondo che vorrei fare, il richiamo che vorrei fare al Governo per ridare un attimo di tono e di dignità ad una buona legge, invece di imbarbarirla con questi espedienti, è che non esiste una scelta ideologica, oggi, tra pubblico e privato, nel senso che il pubblico è tutto bello ed il privato è tutto cattivo o viceversa. Si tratta di definire ambiti e campi; si tratta di stabilire quali funzioni, quali compiti debbano essere svolti dall'Amministrazione pubblica, che garantisce — non dimentichiamolo, è scritto nella Costituzione — l'imparzialità, e quali funzioni, invece, possono essere svolte da soggetti privati sotto il controllo pubblico. Tutta la legislazione di questi anni, in Italia, si è mossa nella direzione di affidare a soggetti privati compiti che erano svolti da amministrazioni pubbliche, quando l'Ammi-

nistrazione pubblica si trovava in condizioni o agiva in condizioni di parità rispetto a soggetti privati. Per cui le regole del mercato non potevano essere alterate dalla presenza di un soggetto pubblico, il quale si muoveva, comunque, in condizioni di parità. Oppure quando si trattava di soddisfare bisogni collettivi che richiedevano un'organizzazione di tipo imprenditoriale.

Ora, in realtà, se andiamo a vedere quali sono le funzioni di questa Agenzia regionale per l'impiego, ci accorgiamo che le prime funzioni che deve svolgere: incentivare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, promuovere iniziative volte ad incrementare l'occupazione, favorire l'utilizzo dei soggetti più deboli nel mercato del lavoro, anche mediante l'individuazione e la proposizione di azioni positive, formulare ed attuare programmi di politica attiva del lavoro, sono funzioni pubbliche, che non hanno nulla a che vedere con la connotazione di tipo imprenditoriale, che non hanno nulla a che vedere con un'azione del soggetto pubblico, da svolgere in condizioni di parità con soggetti privati. L'ultima di queste funzioni, svolgere azione di informazione ed orientamento professionale, che potrebbe, questa sì, essere considerata come un servizio da svolgere in chiave manageriale, può essere assicurata, ed è opportunamente previsto nel disegno di legge, con la possibilità di stipulare delle convenzioni con soggetti esperti. Da questo punto di vista, dunque, un direttore regionale che ha delle qualità, o dovrebbe avere delle qualità professionali non inferiori a quelle che può avere un soggetto privato, rappresenta un raccordo ed una garanzia fondamentale sul piano istituzionale dell'imparziale svolgimento di questa funzione pubblica. Tanto più che questa Agenzia, opportunamente, è posta alle dipendenze dell'Assessorato regionale del lavoro; quindi, questo si assume una responsabilità istituzionale e politica che può essere temperata, in un disegno organico della pubblica Amministrazione, dalla imparzialità di un altro dirigente, non certamente da un soggetto che viene per di più assunto dal Presidente della Regione, su sollecitazione dell'Assessore regionale, secondo la prassi che abbiamo visto sviluppare in questo ultimo periodo di tempo.

Dunque, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non credo che si tratti di un particolare trascurabile. Non è un dettaglio: questa è la spia di una concezione che non sa distinguere, o

meglio, che non si cura affatto di distinguere rispetto ad esigenze di lottizzazione, ad esigenze di tipo clientelare, ad esigenze di prepensionamento sociale, che non ha niente a che vedere con il prepensionamento pubblico, non si cura di salvaguardare alcune linee e principi essenziali di una legislazione regionale che, per essere degna del nome di legislazione, deve avere alcuni principi ispiratori.

Che un'azienda svolga un servizio pubblico, va bene, ma che funzioni pubbliche di incentivazione dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, e, addirittura, di formulazione di azioni positive per l'utilizzo dei soggetti più deboli del mercato del lavoro debbano essere affidate ad un soggetto esterno, sia pure professionalmente elevato, è una deformazione, è una distorsione di un disegno di legge, come se non si potesse più resistere nel Governo regionale alla tentazione di infilare subito qualche norma, qualche possibilità per provare a risolvere, in un modo o in un altro, qualche problema e lasciare, comunque, aperta all'orizzonte la possibilità di piazzare Tizio o Caio.

Con riferimento ai direttori regionali, l'obiezione che può essere fatta è che si tratta di burocrati. Ma che vuol dire burocrati? Perché questa connotazione offensiva? C'è nel piano del Governo una valorizzazione dei funzionari e dei dirigenti regionali? Questo è uno dei campi tipici. Se un direttore regionale non è in grado di dirigere un'Agenzia del lavoro, che cosa altro deve fare? Ed è giusto arrendersi di fronte a questa continua degradazione della professionalità pubblica o non è il caso, viceversa, di incrementarla dando anche una incentivazione con leggi di questo genere? A me francamente la risposta sembra ovvia e scontata; ed è questa la ragione per cui sono contrario agli emendamenti del Governo e prego vivamente il Governo stesso, sulla base di queste considerazioni, di ripensarci. Sono anche favorevole al subemendamento soppressivo che lascia al direttore regionale, cioè un dirigente pubblico, il compito di svolgere queste funzioni

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente sugli emendamenti presentati dal Governo e da altri deputati all'articolo 11. Ritengo che, per quanto attiene alla

scelta del direttore dell'Agenzia, l'attuale formulazione del disegno di legge sia frutto di un approfondimento e di una discussione svoltasi durante una delle riunioni della Commissione di merito. L'impianto dell'articolo 11 risiede nella possibilità che si dava e si dà all'Amministrazione regionale, di scegliere sia nell'ambito dei funzionari con alta professionalità dipendenti della stessa Amministrazione regionale, sia all'esterno. Ora non condividiamo e non comprendiamo qual è la ragione per la quale il Governo decida *tout court* di fare una scelta a senso unico e di andare direttamente verso una figura esterna...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Basta, non prosegua, ritiriamo l'emendamento.

GUELI. Sono intervenuto semplicemente per evidenziare se non era il caso di arrivare ad una soluzione intermedia — formalizzata in un emendamento che stiamo preparando — che esclude la possibilità di cumulare nella stessa persona le funzioni di direttore dell'Agenzia e di direttore dell'Assessorato del lavoro. Stiamo preparando, quindi, un emendamento per dire che la figura del direttore dell'Agenzia può essere scelta tra il personale dell'Amministrazione, lasciando all'Assessore per il lavoro la facoltà di optare per un funzionario o per un esterno. Siamo convinti che questo doppio regime debba rimanere in piedi. Quindi sono intervenuto per preannunciare che stiamo preparando gli emendamenti per venire fuori da questo vicolo cieco in cui ci siamo trovati.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Nel nostro testo originario era così.

GUELI. Fatto e formulato con qualche equivoco...

CRISTALDI. Abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Laudani. Ci sono cambiamenti di rotta?

GUELI. Ma quali cambiamenti di rotta? Di che parla, onorevole Cristaldi? Questo disegno di legge è stato esitato dalla Commissione, con il voto favorevole del Gruppo comunista. Quindi di cosa sta discutendo, di cosa sta parlando?

PAOLONE. Questo non è assolutamente vero.

GUELI. L'onorevole Laudani si è detta favorevole a mantenere la possibilità di scegliere tra la burocrazia regionale e gli esterni. Questo è il punto fondamentale. Noi vogliamo che ci sia un ulteriore chiarimento, perchè nel momento in cui si va ad operare la scelta del direttore regionale del lavoro, è chiaro che le due funzioni non possono essere cumulate. Il direttore dell'Agenzia deve essere uno strumento dell'Assessorato del lavoro e, quindi, le due cariche non sono compatibili.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento della discussione mi sembra abbia travalicato una questione rispetto alla quale il Governo non ha posizioni precostituite da difendere. Quindi ritiriamo l'emendamento e ci attestiamo sulla formulazione dell'articolo stabilita in Commissione con voto unanime.

Non riteniamo che questa formulazione dell'articolo debba essere sottoposta ad ulteriori modifiche, ad ulteriori emendamenti, rispetto ai quali saremmo assolutamente contrari. Questa mia dichiarazione vale sia per l'emendamento sostitutivo al 2° comma, che recita «Il direttore dell'Agenzia viene scelto nella persona di un esperto esterno al personale...», sia per l'emendamento al 4° comma, che tendeva a sopprimere le parole «se estraneo alla pubblica Amministrazione».

Vorrei fare, inoltre, una breve considerazione rispetto all'altro emendamento al primo comma, partendo dalla considerazione che non c'è nessun interesse personale collegato al fatto che la nomina sia del Presidente della Regione o dell'Assessore. C'è soltanto un problema procedurale. Mi permetto dire, delle due l'una: o cassiamo «sentita la Giunta» e si stabilisce che la nomina venga effettuata direttamente dall'Assessore per il lavoro; oppure, se si stabilisce che la Giunta deve esprimere il parere sulla nomina, l'ultimo deputato di questa Assemblea deve comprendere che il decreto dovrà necessariamente essere emanato dal Presidente della Regione, chiunque esso sia. Allora, siccome è

assolutamente indifferente che la firma venga apposta dall'Assessore o dal Presidente della Regione — non è certamente questo il livello sul quale ci può essere uno scontro o una lotta di potere — si tratta, semplicemente, di decidere. Il Governo si rimette all'Aula; stabilisca l'Assemblea se deve prevalere una valutazione di ordine collegiale, che riguarda la Giunta — ed allora il decreto finale dovrà essere firmato dal Presidente della Regione — o se si preferisce rimettere la decisione all'Assessore non prevedendosi alcuna valutazione della Giunta di governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti al secondo comma ed al quarto comma.

Per quanto riguarda l'emendamento al primo comma, se non ho capito male, lei pone un'alternativa: o si toglie l'inciso «sentita la Giunta regionale», oppure si lascia l'emendamento così come è stato formulato dal Governo. In quest'ultimo caso, però, va chiarito che l'emendamento non è interamente sostitutivo: sarebbe sostitutivo della prima parte del comma uno dell'articolo 11. Ho capito bene, onorevole Presidente?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Se non c'è un'opinione contraria dell'Assemblea lascerei il primo emendamento, mi sembra che dia maggiore dignità anche alla nomina.

PRESIDENTE. Ma quello che desidero capire è se il primo emendamento è interamente sostitutivo del comma o se sostituisce solo la prima parte del comma fino alla parola «Agenzia».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La prima parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, il primo comma reciterebbe così: «*Il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale, nomina il direttore dell'Agenzia, di norma nella persona del direttore della direzione regionale lavoro, ovvero scegliendolo tra il personale dell'Amministrazione regionale in possesso di elevata professio-*

nalità e comprovata pluriennale esperienza nel campo delle politiche del lavoro».

Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato, sempre dal Governo, il seguente emendamento all'articolo 11:

al primo comma sopprimere le parole: «di norma».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho mantenuto ferma la richiesta di intervenire perchè il ritiro da parte del Presidente della Regione degli emendamenti non supera le questioni che volevo porre, che erano altre. Intendo anche fare riferimento a quanto ha detto poco fa l'onorevole Gueli, perchè riterrei opportuno, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Regione e onorevoli membri della Commissione, cassare l'individuazione del direttore, cioè l'inciso dove si dice: «nomina il direttore dell'Agenzia, di norma nella persona del direttore della direzione regionale lavoro». Non perchè abbia qualcosa contro il direttore, ma in quanto, comunque, la persona e la funzione rientrerebbero nella dizione successiva, cioè fra i funzionari dell'Amministrazione regionale dotati di elevata professionalità e perché questo consentirebbe di superare una questione che, altrimenti, diventerebbe un grosso ostacolo. Non credo sia possibile esercitare le funzioni di direttore, in particolare di direttore dell'Assessorato del lavoro e, contemporaneamente, le funzioni di direttore dell'Agenzia. Se lasciamo il direttore del lavoro è evidente che questa persona non può che assommare le due funzioni, il che non mi pare nè utile, nè produttivo.

Pertanto la mia proposta, conclusivamente, è questa: cassiamo il riferimento alla persona del direttore della Direzione regionale del lavoro, lasciamo solo i funzionari, dizione entro la quale è ricompreso eventualmente anche il direttore del lavoro, specificando altresì che, in ragione della delicatezza e complessità delle funzioni a cui questa persona è chiamata ad adempiere nel momento in cui svolge le funzioni di direttore dell'Agenzia, il funzionario o il direttore dell'Amministrazione regionale va collocato in aspettativa; non so bene adesso quale è la dizione esatta, ma certamente non può mantenere un doppio incarico.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge va visto nel suo insieme; ogni emendamento non può essere visto come un fatto a se stante. Ma ho notato, avendo letto il disegno di legge, che la Commissione si è data una strategia tendente a rendere più funzionale l'Amministrazione dell'Assessorato. Per raggiungere questo obiettivo sono state sdoppiate le funzioni di direttore, scegliendo un direttore per il lavoro e un direttore per il settore della formazione professionale e dell'emigrazione. Fra l'altro, attraverso il primo disegno di legge, la Commissione ha, opportunamente, delegato parecchie competenze ai direttori dell'Ufficio provinciale del lavoro. Allora mi domando: se sdoppiamo i due direttori, nominiamo un direttore del lavoro, diamo — giustamente — delle deleghe ai direttori dell'Ufficio provinciale del lavoro, quali competenze restano al direttore regionale del lavoro? La domanda è pertinente, visto che, addirittura, pensiamo di nominare direttore dell'Agenzia un qualunque funzionario con una qualifica inferiore a quella di direttore. È chiaro che se nominiamo un altro funzionario dobbiamo attribuirgli la qualifica di direttore. E allora, chiariamo questo aspetto, perchè non è possibile che ad un incarico possa essere assegnato un direttore o un funzionario con qualifica inferiore. Dobbiamo dire qual è la qualifica da dare al direttore dell'Agenzia. È la qualifica di dirigente superiore? E allora non può essere assegnato un direttore regionale! È la qualifica di direttore? E allora, diciamo che deve essere assegnato uno dei trentuno direttori regionali, di cui cinque a disposizione. O, diversamente, aumentiamo di una unità i direttori regionali e diciamo che il trentaduesimo direttore regionale sarà il direttore dell'Agenzia.

Questa è chiarezza, diversamente approvremmo una legge difficilmente applicabile. Non possiamo, infatti, pensare che una qualifica possa essere occupata, indistintamente, da un direttore o da un dirigente, senza pensare, al momento in cui nominiamo un dirigente, che questi deve avere la qualifica di direttore. Per questo motivo chiedo, sommessamente, al Governo di chiarire questo aspetto e di dire, chiaramente, che può essere nominato il direttore del lavoro. La Commissione legislativa competente ha

sdoppiato per questo motivo la direzione: fino ad oggi abbiamo avuto un solo direttore all'Assessorato del lavoro; d'ora in poi, con questo disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, avremo due direttori. Non possiamo nominare un direttore del lavoro e non attribuirgli la direzione dell'Agenzia. Ecco, veramente, questo è un aspetto che non comprendo. Vorrei sapere quale sarà la competenza del nuovo direttore del lavoro se non avrà l'incarico di dirigere l'Agenzia.

Per questo motivo dico al Governo: si può decidere di nominare un direttore tra i trentuno a disposizione e, quindi, avremmo all'Assessorato del lavoro tre direzioni, una per il lavoro, una per la formazione professionale e l'emigrazione ed una per l'Agenzia, che — ripeto — deve essere assegnata ad un direttore o ad un dirigente parificato al grado di direttore. In questo caso si crea una nuova direzione regionale da attribuire ad un direttore già nominato, o ad un funzionario che, da quel momento, assumerà la qualifica di direttore.

Non si può pensare, infatti — questo è un dato essenziale, non c'entra la norma che ci accingiamo ad approvare — di nominare, indistintamente, a questo ruolo un direttore regionale o un dirigente. Il dirigente può essere nominato provvisoriamente, ma nominare direttore dell'Agenzia un dirigente, cioè un funzionario con una qualifica inferiore a quella di direttore, senza attribuire la nuova qualifica, comporterebbe, alla fine, una bella vertenza destinata ad essere vinta dal funzionario. Non c'è dubbio, infatti, che un funzionario posto a capo di una direzione debba essere pagato come un direttore regionale. Allora dico: scegliamolo fra i trentuno direttori a disposizione. Diciamo che il direttore dell'Agenzia sarà uno dei trentuno direttori nominati. Qui si parla tanto di professionalità: sono cinque i direttori a disposizione, ne resteranno quattro; uno di loro andrà a dirigere l'Agenzia. Oppure, pensiamo che il direttore del lavoro, individuato con questa legge — sino a questo momento non esiste un direttore del lavoro — debba essere direttore del lavoro e dell'Agenzia per motivare questo incarico che avete in Commissione individuato?

Secondo me, la norma va lasciata così com'è, togliendo la seconda parte e stabilendo per legge che il direttore del lavoro, che andiamo con questo disegno di legge ad individuare, è anche, in quanto direttore del lavoro, direttore

dell'Agenzia; se non gli diamo l'incarico di dirigere l'Agenzia non capisco quali competenze dovrebbe avere considerato che, con questo disegno di legge — ripeto giustamente — parecchie competenze vengono decentrate e delegate ai direttori degli uffici provinciali del lavoro. Per esempio, le missioni. Un fatto importante. Le missioni, giustamente, bene ha fatto l'Assessore, vengono decentrate ai direttori degli uffici provinciali del lavoro. L'organizzazione degli uffici viene decentrata ai direttori provinciali degli uffici del lavoro. Questo direttore regionale, allora, che farà? Avrà una scrivania? Non sarà un direttore «a disposizione» ma sarà come se lo fosse? Diciamo, allora, che il direttore del lavoro, che con questa legge si va ad individuare, sarà anche direttore dell'Agenzia. Ripeto, non mi affeziono a questa proposta, anche se vorrei capire quali competenze avrà il direttore del lavoro fino a quando non andremo a riformare l'intero settore, cioè sino a quando non aboliremo i direttori provinciali degli uffici del lavoro e gli ispettorati regionali degli uffici del lavoro che ancora coesistono. Ripeto, abbiamo: i direttori provinciali degli uffici del lavoro; gli ispettorati provinciali degli uffici del lavoro; gli ispettorati regionali del lavoro e gli uffici regionali del lavoro. Qual è il compito del direttore regionale del lavoro nel momento in cui il coordinamento fra gli uffici provinciali del lavoro e gli ispettorati è, di fatto, di norma, per le leggi attuali, realizzato dagli ispettorati regionali del lavoro? Nessun compito, se togliamo anche la competenza dell'Agenzia.

Per questo, io personalmente, così come la Commissione ha fatto — quindi non faccio altro che rifarmi ad una scelta a suo tempo assunta dalla Commissione —, sono per creare una seconda direzione del lavoro. Ritengo che la seconda direzione del lavoro sia stata individuata proprio perchè si voleva dare una sottolineatura all'importanza dell'Agenzia, facendo coincidere la competenza del direttore del lavoro con la direzione dell'Agenzia del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

al primo comma sopprimere le parole: «nella persona del direttore della direzione regionale lavoro, ovvero»;

— dall'onorevole Caputummino:

sopprimere le parole da: «ovvero scegliendolo» sino a: «lavoro».

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una serie di emendamenti e credo che abbiamo discusso abbastanza su questo articolo per ritrovare, secondo me, la strada della formulazione elaborata in Commissione. La Commissione si è consultata su questo argomento e vorremmo invitare i colleghi che hanno presentato vari emendamenti a ritirarli lasciando il testo così come è stato licenziato dalla Commissione stessa. Riteniamo, inoltre, di poter esprimere parere favorevole rispetto all'emendamento del Governo che propone la soppressione delle parole «di norma». A mio avviso il disegno di legge ha una sua filosofia e non va stravolto da emendamenti che, a mio avviso, non si inquadrano in detta filosofia.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ritirare l'emendamento di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una

precisazione: chiaramente dove si dice «scegliendolo tra il personale dell'Amministrazione regionale» si intende tra il personale direttivo dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Culicchia, se lei desidera che ciò venga precisato nella legge bisogna che formalizzi un emendamento.

CULICCHIA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che il Governo possa scegliere tra il personale ausiliario; si intende nel personale della carriera direttiva.

PRESIDENTE. Onorevole Culicchia, se lei si accontenta di una assicurazione del Governo — ammesso che il Governo gliela dia — non ci sono problemi; se lei, invece, desidera che risulti dal testo della legge, bisogna che presenti un emendamento.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sollevato il problema relativo all'articolo 5, con un dibattito che è stato tra l'altro proficuo, a seguito della presentazione di emendamenti del Governo che stravolgevano il compromesso raggiunto in Commissione rispetto all'articolo 11. È vero che la Commissione ha esitato questo disegno di legge e, quindi, l'articolo 11 un anno fa, ma, come in tutte le cose che riguardano la politica, si raggiunge una intesa a costo di cedere su alcuni punti — e l'articolo 11 era uno di quegli articoli che dimostrano appunto che si arriva ad una composizione pur di andare avanti e di raggiungere magari l'unanimità — e poi qualcuno viene meno agli accordi. La presentazione da parte del Governo di questi emendamenti stravolgeva l'articolo 11 ed il Movimento sociale-Destra nazionale è stato, quindi, costretto a rivedere il giudizio, favorevole, espresso in Commissione rispetto all'articolo 11 stesso. Una volta risolta questa questione e ripristinata l'originaria formulazione dell'articolo 11, che magari non raccoglie al cento per cento la nostra adesione, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale torna ad esprimere il proprio parere favorevole ed è contento di avere

prodotto, attraverso questo dibattito, un chiarimento necessario per non stravolgere un articolo che era stato faticosamente elaborato in Commissione, circa un anno fa.

Rispetto al problema della presidenza dell'Agenzia è chiaro che, quando in una legge non è scritto esattamente un termine, è il dibattito di Aula che chiarisce il tutto. La scelta, quindi, deve avvenire tra la persona del direttore della Direzione regionale lavoro ed il personale direttivo dell'Amministrazione. Questa è la nostra interpretazione; se non è condivisa, o se il Governo ha delle titubanze, presenteremo subito un emendamento per indicare che, appunto, il direttore deve essere scelto tra il personale direttivo.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpretazione del Governo è ancora più restrittiva ritenendo che si possa scegliere o il direttore, appunto, della direzione regionale del lavoro, o comunque, tra altri direttori. Non è pensabile che, decidendo per la soluzione interna, si scarti il direttore del lavoro e si affidi l'incarico ad un semplice dirigente.

PRESIDENTE. Avuto il chiarimento, possiamo passare alla votazione degli emendamenti.

Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento all'emendamento al primo comma, presentato dal Governo, che sopprime le parole «di norma».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento al primo comma, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Il sub-emendamento dell'onorevole Cusimano, riferentesi all'emendamento al secondo comma del Governo in precedenza ritirato, è pertanto decaduto.

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 12.

Funzionamento dell'Agenzia

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale, con propri decreti determina la struttura ed il funzionamento dell'Agenzia, stabilisce l'ammontare del compenso spettante al direttore qualora questi sia scelto tra persone estranee all'Amministrazione regionale, fissa il contingente di personale che per il funzionamento dell'Agenzia può essere assunto con contratto a termine di diritto privato, anche a tempo parziale, individuando i requisiti di esperienza e professionalità, nonché i criteri di selezione ed il relativo trattamento economico.

2. L'assunzione del personale previsto dal comma 1 potrà essere effettuata esclusivamente per la realizzazione di obiettivi e programmi predeterminati, rispetto ai quali si renda necessaria la presenza di professionalità e di esperienze che non si rinvengono nell'ambito dell'Amministrazione regionale.

3. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentito il Consiglio di direzione, provvede a dotare l'Agenzia delle unità di personale occorrenti, in servizio presso gli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione regionale del lavoro.

4. Il Presidente della Regione, sentita la Giunta regionale, provvede all'assegnazione delle ulteriori unità di personale occorrenti per il funzionamento dell'Agenzia.

5. Presso l'Agenzia può essere comandato personale appartenente ad altri enti ed amministrazioni, in conformità a quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 24 della legge 28 febbraio 1987, numero 56.

6. L'Agenzia si avvale dei locali messi a disposizione dalla Presidenza della Regione, su richiesta dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione; può, altresì, essere autorizzata ad utilizzare, previa stipula di apposite convenzioni da parte del medesimo Assessore, beni ed attrezzature di enti pubblici».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio osservare che al primo comma si pone il problema di cassare le parole «sentita la Giunta regionale» o, in alternativa, le parole «con propri decreti». Con l'attuale formulazione, infatti, dovendo l'Assessore sentire la Giunta regionale, la titolarità dei decreti passerebbe al Presidente della Regione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, ritengo vada cassata l'espressione «sentita la Giunta regionale».

PRESIDENTE. Si dispone nel senso richiesto dal Governo.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto un chiarimento, e gradirei che questo chiarimento venisse fornito dall'Assessore; non è il caso che io faccia nascere un altro dibattito. Vorrei rileggere il punto 1 dell'articolo 12: «L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale, con propri decreti determina la struttura ed il funzionamento dell'Agenzia, stabilisce l'ammontare del compenso spettante al direttore qualora questi sia scelto tra persone estranee all'Amministrazione regionale, fissa il contingente di personale che per il funzionamento dell'Agenzia potrà essere assunto...» — sentite questo «potrà» — «con contratto a termine di diritto privato, anche a tempo parziale, individuando i requisiti di esperienza e professionalità, nonché i criteri di selezione ed il relativo trattamento economico».

Gradirei sapere — senza fare nascere una discussione, può darsi che sbagli, sto leggendo soltanto adesso questo disegno di legge — se stiamo per approvare un altro «articolo 23», se stiamo per costruire qualche altro mostro all'interno di una piccola Agenzia. Gradirei che non nascesse, per il momento, un dibattito, non prima che l'Assessore ed il Governo ci spieghino questo passaggio. Perché a questo punto, veramente, tutta la filosofia di questo disegno di legge viene snaturata. Assessore Giuliana, dobbiamo assumere altro personale? L'Assessore può assumerlo? Cerchi di chiarire questo aspetto, poi vedremo se sarà il caso di intervenire.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al comma 1 dell'articolo 12:

sostituire le parole: «L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale» *con le parole:* «Il Presidente della Regione su proposta dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale».

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per tranquillizzare l'onorevole Paolone. Mi pare di avere ascoltato che questo testo è stato, all'unanimità, licenziato nel 1989 dall'allora sesta Commissione. E credo che la sesta Commissione, allora, non fosse stata per niente disattenta ad un problema di questo genere. Qui non si è fatto altro — ed il Presidente della Commissione lo ricorderà meglio di me, che non facevo parte della Commissione — che riprodurre interamente la normativa nazionale, che viene appunto richiamata, la legge numero 56 del 1987, con una sola differenza che la Commissione e il Governo hanno riprodotto: che per quanto riguarda l'individuazione di requisiti e, quindi, anche le modalità per l'assunzione del personale, vengono successivamente specificate nella stessa

legge. Quindi, sostanzialmente, non si è fatto altro per fare funzionare l'Agenzia, visto che, tra l'altro, nei commi successivi, viene chiesto altro personale. Stiamo gravando, attraverso le leggi regionali e per tanti altri compiti che derivano dalla legislazione nazionale, l'Assessorato di una serie di competenze che sono continue e costanti; però il personale rimane lo stesso, anzi diminuisce rispetto a quello che era prima. E diminuisce perché il personale dello Stato, transitato alla Regione, comincia ad andare, anzi già da tempo va, in quiescenza e presto ci troveremo con strutture prive di personale. Ecco il motivo per cui, allora, la Commissione non è stata disattenta e per cui non credo possa esserlo la stessa Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 12.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 12, così come modificato dall'emendamento testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 3, precedentemente accantonato.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

al comma 4, dopo le parole: «su designazione», *sostituire le parole da:* «del movimento» *sino a:* «livello nazionale», *con le seguenti:* «delle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale, su proposta dei coordinamenti femminili delle medesime confederazioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e*

l'emigrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, restano da esaminare alcuni emendamenti del Governo presentati all'articolo 3, ma che fanno riferimento ad altri articoli che devono essere ancora approvati; fanno riferimento, in particolare, all'articolo 13 che non abbiamo ancora approvato. Ecco perchè, in mattinata, avevo chiesto l'accantonamento dell'articolo 3 ed ecco perchè ritengo di dover reiterare questa richiesta.

Dovremmo, a mio avviso, procedere prima all'esame dell'articolo 13.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che ci sono dei nodi che restano insoluti, però, a mio avviso, possiamo procedere con l'esame dell'articolo 3.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Signor Presidente, la mia richiesta è questa: siccome all'articolo 3 è stato presentato un emendamento che fa riferimento ad una norma contenuta nell'articolo 25, chiedo un ulteriore accantonamento di detto articolo 3.

PRESIDENTE. Si dispone nel senso richiesto dal Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

MACALUSO, *segretario:*

«Articolo 13.

Osservatorio regionale del mercato del lavoro

1. Presso l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, è istituita la direzione dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro.

2. L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro svolge i compiti previsti dal comma 1 dell'articolo 8 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, ed esercita, altresì, le funzioni della

segreteria tecnica della Commissione regionale per l'impiego.

3. Esso costituisce supporto tecnico della Commissione regionale per l'impiego, alla quale fornisce tutte le informazioni ed i dati richiesti, anche in relazione a specifiche indagini da effettuare sul territorio.

4. Le Amministrazioni regionali e gli enti ed aziende dipendenti o vigilati dalla Regione forniscono direttamente all'Osservatorio i dati e gli elementi che ad essi vengono richiesti.

5. Le imprese pubbliche e private operanti nella Regione e le relative organizzazioni di categoria forniscono all'Osservatorio regionale, nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 9 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, i dati e le notizie dallo stesso richiesti.

6. In caso di inosservanza da parte dell'impresa, l'Osservatorio provvede ad informarne gli organi competenti, affinché dispongano la sospensione e, in caso di recidiva, la revoca dei benefici concessi alla medesima impresa in applicazione della vigente normativa.

7. Presso l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro è istituito un comitato tecnico-scientifico nominato con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, composto: da cinque esperti nelle discipline statistiche, informatiche, economiche, sociologiche e nelle materie attinenti all'organizzazione del mercato del lavoro, scelti dal medesimo Assessore, sentita la Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana competente in materia di lavoro; da un esperto designato dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT); da un esperto designato dal Banco di Sicilia; da un esperto designato dall'INPS, dal direttore dell'Agenzia di cui all'articolo 9, nonché dal direttore dell'Osservatorio regionale, il quale svolge altresì le funzioni di presidente.

8. Il comitato provvede a programmare la realizzazione e lo sviluppo del sistema informativo, ne promuove il miglioramento e definisce le linee di valutazione ed interpretazione dei dati da esso forniti.

9. Le mansioni di segretario del comitato tecnico-scientifico sono disimpegnate da un dirigente assegnato all'Assessorato regionale del

lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione.

10. Ai componenti ed al segretario del comitato tecnico-scientifico di cui al comma 7 è corrisposto, per la partecipazione alle sedute, un gettone di presenza in misura pari a quella spettante ai componenti della Commissione regionale per l'impiego.

11. Ai componenti il comitato tecnico-scientifico è, altresì, corrisposta, per lo svolgimento di missioni di studio attinenti alla realizzazione dei compiti dell'Osservatorio, una diaria giornaliera pari a quella prevista per la qualifica di direttore regionale, oltre al rimborso delle spese di viaggio documentate.

12. In relazione al disposto del comma 3 dell'articolo 8 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, è autorizzato a stipulare apposita convenzione con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel rispetto della particolare autonomia riconosciuta alla Regione siciliana, al fine di attuare un collegamento permanente tra l'Osservatorio nazionale e l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, che tenga conto dell'esigenza di omogeneità dei metodi e dei flussi informativi.

13. L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro può avvalersi del personale in posizione di comando presso la segreteria tecnica della Commissione regionale per l'impiego, previsto dall'articolo 3 *bis* della legge 1 giugno 1967, numero 285, inserito con l'articolo 3 del decreto legge 6 luglio 1978, numero 351, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1978, numero 479».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

il primo comma è sostituito dal seguente: «Presso l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, nell'ambito della direzione lavoro, è istituito l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro al quale è preposto, con provvedimento del capo dell'Amministrazione, sentito il consiglio di direzione, un funziona-

rio assegnato al medesimo Assessorato con qualifica di dirigente superiore»;

al settimo comma, le parole: «nonché dal direttore dell'Osservatorio, il quale svolge altresì le funzioni di Presidente», *sono sostituite dalle seguenti:* «dal direttore preposto alla direzione lavoro il quale svolge altresì le funzioni di presidente nonché dal dirigente superiore preposto all'Osservatorio»;

— dagli onorevoli Palillo e Barba:

al settimo comma dopo la parola: «INPS» *aggiungere:* «da un esperto designato dal Consiglio regionale del sindacato maggiormente rappresentativo a livello nazionale dei consulenti del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12»;

— dagli onorevoli La Porta ed altri:

al settimo comma dopo la parola: «INPS» *aggiungere:* «da un esperto designato dal Consiglio regionale del sindacato maggiormente rappresentativo a livello nazionale dei consulenti del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12».

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non debbo fare altro che ripetere quanto ho già avuto occasione di dire nel momento in cui sono intervenuto per la questione del direttore dell'Agenzia del lavoro. Ci troviamo di fronte ad un emendamento che prevede la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Abbiamo di nuovo un miracolo. Nel corso della discussione che si è svolta in Commissione abbiamo individuato la necessità di distinguere, in seguito appunto a questo processo di modernizzazione del settore, due direzioni regionali diverse: una, quella tradizionale; l'altra, quella della formazione professionale e dell'Osservatorio del lavoro. E abbiamo, giustamente, previsto che, appunto, il nuovo direttore del settore dovesse essere, contemporaneamente, direttore dell'Osservatorio.

Cosa si intende fare adesso con questi emendamenti? Mantenere, come vedremo poi successivamente — se non ricordo male all'articolo 25 — lo sdoppiamento funzionale della direzione del lavoro, creando appunto il nuovo

direttore della formazione professionale e dell'Osservatorio, ma, nello stesso tempo, creando una terza direzione che è quella dell'Osservatorio da attribuire ad un dirigente superiore. Per i motivi che abbiamo illustrato precedentemente, il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non può che essere contrario. Ripeto, siamo stati favorevoli a un processo di modernizzazione del settore perché lo stesso potesse essere arricchito di esperienza, competenza, professionalità; non possiamo indulgere, evidentemente, di fronte a certe richieste che, invece, tendono a creare nuove opportunità che non hanno niente a che fare con la funzionalità cui ci siamo ispirati nel definire il disegno di legge.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 13 si istituisce l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, nel cui seno è previsto un comitato tecnico-scientifico — di cui al settimo comma dello stesso articolo 13 — nominato con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro. Il comitato è composto da talune figure di esperti: cinque esperti nelle discipline statistiche, informatiche, economiche; un esperto designato dal Banco di Sicilia; un esperto designato dall'Istituto centrale di statistica; dal direttore dell'Osservatorio regionale e dal direttore dell'Agenzia di cui all'articolo 9.

Chiediamo con questo emendamento di inserire pure la figura di un esperto designato dal Consiglio regionale del sindacato, maggiormente rappresentativo a livello nazionale, dei consulenti del lavoro di cui alla legge 11 gennaio 1979, numero 12. Perché questo inserimento? Perché si tratta di una nuova figura professionale non contemplata finora, ma che, appunto perché trattasi di una figura professionale nuova, è più vicina agli standards europei. Credo che la Commissione, pur avendo lavorato bene su questa materia, non abbia tenuto conto di questa figura, che va inserita assieme alle altre, perché arricchirebbe la composizione di questo Comitato tecnico-scientifico. Perciò invito il Presidente della Regione e l'Assessore per il lavoro ad accettare questo emendamento che, tra l'altro, consentirebbe al rappresentante di millecinquecento consulenti del lavoro di far parte dell'istituendo Comitato.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sugli emendamenti presentati dal Governo all'articolo 13. E prego i colleghi, per seguire il breve ragionamento che farò, di fare attenzione anche all'emendamento che il Governo ha presentato all'articolo 25. La Commissione ha operato una scelta andando ad istituire, per la prima volta, nuovi organismi tecnici-operativi per la gestione e la direzione del mercato del lavoro in Sicilia e; segnatamente, l'Agenzia per il lavoro e l'Osservatorio regionale, ciascuno con i propri compiti. La Commissione, dopo lunga discussione ed elaborazione ha ritenuto di ridisegnare, com'è necessario, in relazione ai nuovi compiti attribuiti, l'organizzazione dell'Assessorato medesimo, prevedendo che anche i nuovi istituti creati abbiano un vertice. Talché si è ritenuto, a fronte della situazione attuale che prevede all'Assessorato del lavoro un'unica direzione, che è la direzione del lavoro, avendo istituito Agenzia ed Osservatorio del lavoro — chi studia queste cose sa che cos'è l'Osservatorio regionale per il lavoro, sa quale organizzazione complessa richiede per potere esistere e funzionare —, la Commissione ha ritenuto che tutto questo settore di lavoro, che significa raccolta, comunicazione, selezione di tutti i dati relativi al mercato del lavoro, dovesse avere un responsabile massimo ed una propria organizzazione, perché, altrimenti, l'Osservatorio non avrebbe mai potuto funzionare. All'articolo 25, il disegno di legge prevede che, in aggiunta alla attuale Direzione del lavoro, che comprende in sé anche le competenze relative alla formazione professionale, si istituisca quella relativa alla nuova materia trattata, che è la Direzione relativa all'Osservatorio regionale del lavoro.

Il Governo muta questa scelta, dopo tanti mesi di lavoro in Commissione, e decide, secondo me con una scelta, anche di carattere culturale e legislativo, contraddittoria e inaccettabile, di separare ciò che con questi nuovi istituti di governo del mercato del lavoro la Commissione tende ad unificare. Tendiamo ad unificare offerta e domanda, facendole incontrare, tendiamo a collegare avviamento al lavoro e formazione professionale. Naturalmente il Governo dice che occorre una nuova direzione, una direzione della formazione professionale disgiunta

e separata dalla Direzione del lavoro, ed incorpora la direzione dell'Osservatorio regionale del lavoro all'interno della direzione del lavoro, mentre scorpora quella della formazione professionale, come se non fosse sufficientemente appagato delle distorsioni dell'attuale formazione professionale che cammina per i fatti propri rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro. Per sacralizzare questa distonia, per aggravarla in futuro, si dice: è giusto separare anche sul piano della direzione il lavoro dalla formazione professionale e fare dell'Osservatorio regionale del lavoro una appendice, una *dépendance* della direzione del lavoro, che già funziona con fatica e che dovrebbe vedersi caricata di tutte le competenze e le funzioni relative all'Osservatorio regionale del lavoro. Allora, onorevoli colleghi, non la faccio lunga; il Governo ha approfondito e pienamente compreso l'elemento di innovazione che si intende introdurre finalmente in Sicilia, peraltro con molto ritardo rispetto alle altre regioni, istituendo l'Agenzia e il direttore dell'Agenzia.

Onorevole Capitummino, il direttore dell'Agenzia non c'entra niente con la nuova direzione regionale, ma, che sia interno od esterno all'Amministrazione, è colui che dirige un'Agenzia, che è una struttura ben diversa dall'Osservatorio, con compiti e funzioni del tutto diverse. La direzione era stata prevista in relazione a questa nuova funzione, finora mai esercitata, a questo nuovo strumento che è l'Osservatorio regionale del lavoro, che voi sapete, per le cose che sono scritte all'articolo 13, avere una serie di compiti e di funzioni. Allora, la scelta che fa il Governo è opposta a quella che ha fatto la Commissione. La Commissione ha ritenuto di dare rilievo ed autonomia all'Osservatorio regionale del lavoro; il Governo ritiene di separare la materia della formazione professionale dalla materia del lavoro andando in contraddizione con tutta la filosofia della legge, che tende, finalmente, a coniugare il lavoro con l'avviamento e la formazione professionale.

Considero tutto ciò una svista o un errore molto grave ed, in ogni caso, voglio sottolineare che emendamenti di questa natura, che modificano così profondamente le scelte operate in Commissione, non agevolano la rapida discussione del disegno di legge. Non si tratta di emendamenti di poco conto, onorevole Assessore. Allora, io dico, siccome il Governo è sempre lo stesso, non poteva il Governo, nei lunghi anni di elaborazione del disegno di legge,

dirci che la pensava diversamente da come, invece, ha manifestato di pensarla in Commissione? Perché, altrimenti, tessiamo la rete di Penelope e, credetemi, in una materia così delicata non è semplice inventare. Ho seguito il dibattito svoltosi relativamente alla questione del direttore dell'Agenzia; ebbene, ai colleghi che non hanno seguito la discussione in Commissione, sembrava che si trattasse del direttore regionale. No, la Direzione regionale è relativa all'Osservatorio regionale del lavoro! Se vogliamo che venga ad esistenza, che lavori efficacemente, che si doti di proprie strutture, di propri mezzi, di proprie strumentazioni, la filosofia giusta è quella della Commissione. Dica il Governo quali sono le ragioni che lo hanno indotto a presentare in Aula, all'ultimo momento, una innovazione di tale portata rispetto al testo della Commissione.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non ha presentato un emendamento all'articolo 25 — mi pare che sia questo il punto di partenza — perché intendeva stravolgere quello che è il lavoro svolto dalla Commissione. Non voleva fare ciò. La filosofia che ha ispirato l'emendamento del Governo risponde esattamente a quella che è, oggi, la situazione del mercato del lavoro in Sicilia. Si ritiene la Direzione della formazione professionale una direzione indispensabile per ricevere dall'Assessorato regionale del lavoro, che si occupa, appunto, del lavoro e dell'orientamento, ogni suggerimento su come indirizzare la formazione. Non possiamo, però, fare tre direzioni.

Il problema è, invece, che l'Osservatorio, che rimane nell'ambito della direzione, deve avere un'altra direzione, che è la Direzione alla formazione. Credo che diventi indispensabile per un proficuo collegamento con l'Osservatorio stesso. Non è che le direzioni sono due cose in contrasto tra di loro o sono due aspetti dell'Amministrazione che litigano dalla mattina alla sera.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, intendo intervenire su questo emendamento presentato dall'Assessore, anche perchè c'è questo rapporto con l'emendamento all'articolo 25. Ritengo che l'atteggiamento del Governo sia dovuto anche al fatto che abbiamo esaminato ed esitato il disegno di legge l'anno scorso, nel 1989, con il precedente Assessore al ramo. Ho l'impressione che sia cambiata la filosofia di fondo, perché c'è qualcosa di completamente diverso rispetto all'atteggiamento tenuto dall'Assessore pro-tempore e tra questi e la Commissione. Ora, cosa viene fuori da questo tipo di emendamento presentato dal Governo? Viene fuori che possiamo avere, onorevole Assessore per il lavoro, perfetta coincidenza tra la figura del direttore del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, il presidente dell'Osservatorio regionale del lavoro e, addirittura, il direttore dell'Agenzia. Cioè, possiamo vedere unificate le tre funzioni nella stessa figura del direttore del lavoro, quando invece la filosofia seguita dalla Commissione prevedeva di scindere i compiti che riguardavano la direzione regionale del lavoro dai compiti dell'Osservatorio regionale. Si prevedeva, quindi, una direzione completamente nuova che dovevamo istituire, così come abbiamo istituito, con l'articolo 25. L'Agenzia, invece, veniva vista come un supporto tecnico che nulla aveva a che vedere con le direzioni regionali, anche se si è ritenuto opportuno proporre alla direzione dell'Agenzia un direttore regionale; così come avevamo previsto che alla direzione dell'Agenzia potesse essere chiamato anche il direttore del lavoro. Questa impostazione sta per essere stravolta oggi, in Aula, dagli emendamenti del Governo.

Per quanto riguarda la direzione della formazione professionale, ricordo, onorevole Assessore, che, secondo l'impostazione di questo disegno di legge, la creazione dell'Osservatorio del lavoro e la creazione dell'Agenzia del lavoro erano questioni distinte dalla Direzione regionale del lavoro. Dovevano assolvere a funzioni completamente diverse. Qui, invece, si arriva all'assurdo di concepire che, nella stessa figura del direttore regionale del lavoro, si possono accentrare le tre funzioni, di direttore del

l'Agenzia, di presidente dell'Osservatorio regionale del lavoro e di direttore del lavoro stesso, introducendo la nuova figura di direttore della formazione professionale, tema questo che non è stato nemmeno affrontato in Commissione. Che c'entra introdurre in questo disegno di legge una figura nuova di direttore, per una materia su cui ancora non ci siamo nemmeno cimentati e pur sapendo che esiste una Commissione regionale del lavoro che dovrebbe preparare un piano per la formazione stessa?

Ritengo che non si possa stravolgere quello che si è cercato, con molta assiduità, con molta pazienza, di costruire in Commissione «lavoro» per creare questi organismi, su cui certamente ognuno di noi ha dei dubbi attinenti al funzionamento; perché se dovessimo pensare ad una burocratizzazione assoluta di quelli che sono organismi che dovrebbero essere snelli, ritengo che già partiremmo con una visione sbagliata. Quindi, in questa fase, credo non sia assolutamente pensabile e concepibile di andare a creare una direzione della formazione professionale, su cui dobbiamo discutere prima in Commissione e, poi, in Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il parere della Commissione sull'emendamento proposto dal Governo?

CULICCHIA, *Presidente della Commissione*. È favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo sostitutivo al primo comma dell'articolo 13.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 13 a firma del Governo.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sí, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Burgaretta Aparo, Burtonne, Campione, Capitummino, Capodicasa, Chesari, Colombo, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Galasso, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Gueli, Gulino, La Russa, Laudani, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragnò, Rizzo, Stornello, Tricoli, Virlinzi.

Sono in congedo: Costa, D'Urso Somma, Ferrante, Ravidà, Sciangula.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	51
Maggioranza	26
Favorevoli	27
Contrari	24

(L'Assemblea approva)

LAUDANI. Bravo, onorevole Assessore, e bravi tutti coloro i quali hanno accettato le innovazioni.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 720/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti al comma settimo dell'articolo 13, a firma degli onorevoli Palillo e Barba e La Porta ed altri che hanno identico contenuto.

Il parere della Commissione?

CULICCHIA, *Presidente della Commissione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Si procede all'esame dell'emendamento del Governo sostitutivo al comma settimo dell'articolo 13.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace che il Presidente della Regione sia andato via, perché l'Assessore per il lavoro ha dimostrato, per gli emendamenti presentati, ed in modo diretto ed inequivocabile, lo conferma questo emendamento, di tentare di negare, nella sostanza, la portata innovativa e gli istituti innovativi di questo disegno di legge. È il massimo della conservazione rappresentato da questo Governo, perché, nel momento in cui abbiamo votato un emendamento con il quale abbiamo riportato la direzione dell'Osservatorio regionale del lavoro all'interno della stessa Direzione del lavoro, per poi, con l'articolo 25, scorporare la direzione all'emigrazione, il Governo ha ritenuto di negare le competenze attribuite all'Agenzia del lavoro in materia di formazione professionale. È perfetto! È perfetto!

Ma per migliorare tutto questo, per confermare questa sua carica conservatrice, il Governo prevede, con l'emendamento che stiamo per votare, che il direttore dell'Osservatorio svolga, altresì, le funzioni del presidente. L'emendamento, infatti, così recita: «dal direttore preposto alla Direzione al lavoro, il quale svolge altresì le funzioni di presidente, nonché dal dirigente superiore preposto all'Osservatorio». È, ancora una volta, la previsione dell'assenza di autonomia degli istituti introdotti, cosicché Agenzia, Osservatorio e Direzione, possono coincidere con la stessa persona. Allora, onorevole Assessore, ritengo questo ragionamento, oltre che sbagliato, illogico. Illogico, ha capito? E mi domando se lo state facendo soltanto perché avete delle fotografie da onorare o perché non vi rendete conto di quello che state facendo. Desidero capire, fino in fondo, perché si ritiene di annullare l'autonomia dell'Agenzia, dell'Osservatorio e della Direzione. Per-

ché questo emendamento? Che cosa significa, onorevole Assessore?

GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Commissione ebbi occasione di rilevare criticamente che questo disegno di legge, che aveva un suo impianto, una sua razionalità — e mi stupivo positivamente del fatto che, finalmente, in Commissione stava transitando un disegno di legge che aveva qualche cosa a che fare con ciò che a scuola ci insegnano essere una legge — era stato, in qualche modo, deformato da un articolo, l'articolo 23, che, pur rispondendo ad esigenze diverse, avrebbe potuto benissimo far parte di un altro disegno di legge un po' più meditato. E, tuttavia, mi astenni, alla fine, nel momento in cui si trattava di bilanciare l'esigenza di introdurre finalmente una disciplina degna di questo nome alla materia del lavoro come primo atto di una disciplina più complessiva rispetto a questa preoccupazione. Credo, signor Presidente, che in Commissione si era raggiunto un punto di equilibrio rispetto alle varie esigenze, alle varie sollecitazioni che, in questa materia molto delicata, venivano.

Trovo veramente scorretto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che adesso si arrivi qui in Aula, fra l'altro alla fine di una sessione faticosa e, con dei veri e propri colpi di mano, si introducano delle norme che rappresentano la rottura di un impianto legislativo. Dico: è possibile richiamare questo Governo e questi deputati ad una funzione legislativa che abbia una decenza, cioè che approvi delle norme che hanno un senso e una coerenza dentro un contesto e che non ne hanno in un altro contesto? Voglio protestare energicamente, anche con il Presidente della mia Commissione, rispetto alla tolleranza ad introduzioni di questo genere, e faccio una proposta: che vengano ritirati tutti gli emendamenti presentati a questo disegno di legge, che rappresentava in Commissione un punto di equilibrio, e che si vada, con senso di responsabilità, alla lettura ed alla votazione di tutti gli articoli.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo al settimo comma dell'articolo 13?

CULICCHIA, *Presidente della Commissione*. Credo sia conseguente al primo emendamento che è stato approvato, quindi il parere è favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PARISI. Chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento del Governo sostitutivo al settimo comma dell'articolo 13.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sí, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Brancati, Burgaretta Aparo, Burtone, Caputummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Di quattro, Errore, Galasso, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Gueli, Gulino, La Russa, La Porta, Laudani, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Macaluso, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Paolone, Parisi, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Russo, Stornello, Tricoli, Vizzini.

Sono in congedo: Costa, D'Urso Somma, Ferrante, Ravidà, Sciangula.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	59
Maggioranza	30
Favorevoli	31
Contrari	28

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 720/A.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'articolo 13 nel testo risultante.

PARISI. Chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'articolo 13.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sí, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burgaretta Aparo, Burtone, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Diquattro, Errore, Galasso, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Gueli, Gulino, La Russa, La Porta, Laudani, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Macaluso, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Russo, Stornello, Tricoli, Virlinzi, Vizzini.

Sono in congedo: Costa, D'Urso Somma, Ferrante, Ravidà, Sciangula.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	64
Maggioranza	33
Favorevoli	33
Contrari	31

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 720/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

MACALUSO, *segretario:*

«Articolo 14.

Uso dei mezzi di comunicazione

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, al fine di promuovere la realizzazione delle iniziative previste dall'articolo 9, nonché la pubblicizzazione delle attività connesse con la gestione dei servizi dell'impiego e della formazione professionale, è autorizzato ad avvalersi degli organi di comunicazione radio-televisivi e di stampa, mediante stipula di appositi accordi volti a disciplinare le caratteristiche, le modalità e la durata dei relativi programmi di diffusione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15 e dell'allegata tabella «L».

MACALUSO, *segretario:*

«Articolo 15.

Modifica del ruolo dei servizi speciali

1. Nel ruolo dei servizi speciali di cui all'articolo 18 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, sono aggiunte le seguenti qualifiche:

- analista, equiparato a dirigente;
- programmatore, equiparato ad assistente;
- operatore informatico, equiparato a datilografo.

2. La tabella L, annessa alla legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, è sostituita da quella allegata alla presente legge».

TABELLA L

«RUOLO DEI SERVIZI SPECIALI

QUALIFICA	UNITÀ
— Ingegnere elettromeccanico	2
— Ingegnere meccanico	2
— Ingegnere elettronico	2
— Architetto	2
— Interprete	5
— Assistente sociale	5
— Analista	4
— Programmatore	15
— Operatore informatico	200
	237»

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia trattata dagli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20 e seguenti è materia di competenza della prima Commissione e non mi risulta che questo disegno di legge sia stato trasmesso alla stessa. Pertanto, chiedo formalmente, prima di entrare nel merito dell'articolo, il rinvio in Commissione «Affari istituzionali» della parte riguardante questi articoli — così come è stato fatto per la legge sulla SOGESI — o, altrimenti, lo stralcio della parte riguardante il personale.

GULINO. Lo stralcio va bene.

PRESIDENTE. Vorrei evitare che ci fosse un conflitto tra Presidenti di Commissione.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare qualcosa, con il rispetto più affettuoso nei confronti del collega Barba. Il disegno di legge in questione, quello che stiamo discutendo, è stato trasmesso dalla Presidenza di questa Assemblea sia all'allora Sesta Commissione legislativa, sia alla Prima Commissione le-

gislativa. La lettera di trasmissione, che è datata 8 luglio 1989 e porta il numero di protocollo 13732, è indirizzata all'onorevole Presidente della sesta Commissione legislativa ed all'onorevole Presidente della prima Commissione legislativa — Sede; e così recita: «A termine degli articoli 62, 65 e 135 del Regolamento interno trasmetto, per la elaborazione di cui al combinato disposto degli articoli 12 dello statuto della Regione e 64 del Regolamento predetto, l'unito disegno di legge d'iniziativa governativa pervenuto a questa Presidenza in data 31 maggio 1989. Poichè il disegno di legge investe anche la competenza della prima Commissione legislativa, prego l'onorevole Presidente di questa Commissione di voler fare pervenire il relativo parere al Presidente della sesta Commissione nella prossima seduta...» eccetera.

Poichè il parere non è stato reso, non mi pare che possa essere sollevato adesso un problema del genere.

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barba, lei è già intervenuto, non possiamo fare polemiche tra presidenti, peraltro non mi pare che dal punto di vista regolamentare...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non compete a me esprimere valutazioni regolamentari. Mi permetto, però, di avanzare una richiesta: laddove si ritenesse che il riferimento qui presentato dal Presidente della Commissione di merito, onorevole Culicchia, non fosse proceduralmente sufficiente e si ritenesse, quindi, opportuna una presa d'atto, un esame del disegno di legge da parte della prima Commissione, vorrei ricordare l'impegno complessivo che abbiamo assunto tutti in sede di conferenza dei Capigruppo e quindi chiederei, in questo caso, fermo restando che ogni decisione compete alla Presidenza dell'Assemblea, che un eventuale parere potesse essere reso alla fine della seduta di questa sera o domani mattina prima dell'Aula. Comunque, in maniera tale da non interferire con l'impegno che abbiamo

assunto e che è quello di approvare il disegno di legge entro la fine della sessione

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barba, lei è già intervenuto, ha già formulato la sua richiesta, la Presidenza non la ritiene rilevante per cui andiamo avanti nella discussione dell'articolo 15.

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Signor Presidente, si tratta di una questione importante!

PRESIDENTE. Onorevole Barba, non può intervenire due volte per chiedere, due volte, la stessa cosa.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di intervenire sull'articolo 15 per far valere, ove possibile, i miei diritti di componente della prima Commissione ed in considerazione del fatto che la materia degli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20 e, probabilmente, anche dell'articolo 21, è, secondo i deputati del Movimento sociale-Destra nazionale, di competenza della prima Commissione.

Con ciò non intendo assolutamente aprire una polemica con la Presidenza dell'Assemblea. Voglio soltanto fare rilevare che, incredibilmente, con l'articolo 15 si va a modificare la legge regionale numero 41/1985, legge fondamentale in materia di personale, che viene modificata persino nella individuazione di nuovi ruoli e di nuove qualifiche: si va persino a modificare la tabella L) allegata alla suddetta legge 41.

Ritengo sia utile e doveroso rimettere la materia all'esame della prima Commissione, lo dimostra il fatto che, in Aula, abbiamo contemporaneamente questo disegno di legge ed anche quello che riguarda il recepimento della cosiddetta legge-quadro che, per quanto riguarda procedure del tipo di quella prevista dall'articolo 15, individua metodi e sistemi particolari per identificare ruoli e qualifiche e comunque per l'individuazione delle qualifiche. Mi pare, quindi, che si voglia chiaramente, con questo metodo, fare in maniera tale che la prima Com-

missione legislativa si pronunzi su una materia che, tra l'altro, ha fino ad ieri trattato con riferimento alla legge-quadro. Per cui potremmo addirittura trovarci ad usare un metodo per quanto riguarda le modifiche dei ruoli in questo disegno di legge riguardante il personale, mentre tra qualche minuto, probabilmente, potremmo trovarci a discutere e a sostenere cose completamente diverse nella metodologia, rispetto a ciò che abbiamo deciso di affrontare con l'articolo 15.

Tra l'altro, mi chiedo come sia possibile, in questa sede, entrare in argomentazioni, anche specifiche, di tal senso senza avere approfondito quel che accade in rapporto al disegno di legge esitato dalla prima Commissione legislativa e riguardante la materia contrattuale. Potremmo porci in contrasto con quello che è già stato stabilito dalla prima Commissione legislativa. Mi pare, tra l'altro, di poter dire che, persino per il movimento del personale, si prevede assegnazione di personale ad uffici periferici; assegnazione che viene, secondo la proposta di cui agli articoli 18 e successivi, stabilita con decreto dell'Assessore regionale quando, invece, se il disegno di legge fosse stato sottoposto all'esame della prima Commissione, probabilmente, si sarebbero individuati metodi e sistemi per affidare — non lo so — forse all'Assessore alla Presidenza, la competenza di assegnare personale e di destinarlo ad uffici anche periferici.

Per cui, signor Presidente, mi stupisce, per la verità, la decisione della Presidenza dell'Assemblea di considerare irrilevante la richiesta avanzata dall'onorevole Barba, nella qualità di Presidente della prima commissione, il quale parlava a nome della Commissione e, quindi, anche a nome del componente del Movimento sociale italiano. Si rischia di aprire una parentesi pericolosa all'interno dell'Assemblea perché, evidentemente, si può fare in maniera tale che le Commissioni non siano più nelle considerazioni di avere garantito il proprio diritto a pronunciarsi sulla materia esclusiva. Tra l'altro ripeto che questo articolo 15, se dovesse passare nell'attuale formulazione, sarebbe in netto contrasto con il pronunciamento della prima Commissione, che ha competenza in materia contrattuale e che ha deciso, a prescindere dalla posizione di ciascun componente e dalla posizione dei gruppi parlamentari, che questo tipo di argomentazioni, questo tipo di decisioni mai più sarebbe venuto in Aula e sarebbe

stata delegato ad un incontro bilaterale tra le parti.

Mi chiedo, quindi, come è possibile che questo diritto della prima Commissione non venga garantito....

GUELI. Perché non lo ha esercitato prima, questo diritto?

CRISTALDI. ... per cui rinnovo la necessità di richiedere il parere.

PRESIDENTE. La questione che lei sta ponendo è stata già risolta.

CRISTALDI. Sì, onorevole Presidente, ma sto intervenendo sulla legge regionale numero 41 del 1985 e mi pare che non posso non mettere in parallelo ciò che è previsto nell'articolo 15 ed i disegni di legge che sono in discussione. Concludo, signor Presidente, ribadendo che, tra qualche ora, rischiamo di rinnegare quanto affermato con l'articolo 15.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ribadisco che la decisione assunta dalla Presidenza non è ovviamente soggetta ad essere riconsiderata o, comunque, modificata. Voglio solamente ricordare all'Assemblea che se le Commissioni di merito hanno competenze specifiche, l'Aula ha competenze generali.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo premettere di avere ogni riguardo ed ogni rispetto per le decisioni della Presidenza dell'Assemblea; però, vorrò consentire, il signor Presidente, una considerazione, che è questa: l'obiezione posta dal Presidente della prima Commissione riguarda, insieme, l'articolo 15 e tutta la materia successiva. Cioè non soltanto un articolo, nè una parte marginale di questo disegno di legge, ma una parte cospicua estremamente delicata, di estrema rilevanza, all'interno dell'economia complessiva del disegno di legge. Ritengo che quello che diceva il Presidente della Regione potrebbe indurci subito, signor Presidente, a superare la questione.

Riteniamo che, per questa parte, il disegno di legge possa andare all'esame della prima

Commissione, affinché la Commissione di merito abbia la possibilità di esprimersi su un argomento così complesso e così delicato, che non riguarda una parte marginale del disegno di legge, bensì una parte considerevole, cospicua, importante e delicata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella «L» allegata all'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delicatezza della materia che siamo chiamati a discutere, credo richieda una serenità di valutazione che in questo momento non è rintracciabile. Il Governo, pertanto, chiede formalmente una sospensione di un quarto d'ora della seduta che ci consenta, eventualmente, di presentare un emendamento che ci metta nelle condizioni di non votare una materia così delicata a «colpi di maggioranza» perché, certamente, questo sortirebbe il risultato peggiore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,35, è ripresa alle ore 21,10).

La seduta è ripresa.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una più attenta valutazione degli emendamenti presentati alla parte finale di questo disegno di legge e che riguardano il personale, mi induce a chiederle la possibilità di un approfondimento di questi emendamenti, ai sensi dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno e, quindi, contemporaneamente, a chiederle, se lo ritiene opportuno, la convocazione straordinaria della

prima Commissione. Le chiedo, altresí, di sospendere la trattazione del disegno di legge e di rimetterlo all'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'intervento chiarificatore del Presidente Culicchia in merito al parere non espresso dalla prima Commissione — che pure ha avuto a disposizione il disegno di legge per molti mesi — esenterebbe, a termini di Regolamento, dalla riunione della prima Commissione.

Considero, quindi, questa proposta del Presidente della Regione rivolta non tanto a dare una risposta positiva a una richiesta che non avrebbe fondamento, quanto a dare — diciamo cosí — un tocco di maggiore serenità ai lavori di questa Assemblea. Serenità, perché, spero, tutti siamo interessati ad approvare al piú presto il disegno di legge sul mercato del lavoro, sia per la normativa che riguarda, appunto, gli strumenti regolatori o di indagine sul mercato del lavoro e sia anche perché, in questo disegno di legge, è stato inserito un articolo che riguarda la proroga, per un anno, dei progetti di cui all'articolo 23 della legge finanziaria dal 1988, che riguardano tredici mila giovani siciliani. Di conseguenza, questo disegno di legge è atteso non solo dalle forze tradizionali che hanno sempre guardato a questa materia con interesse, le forze sindacali e le forze politiche, ma ha assunto un interesse di massa, coinvolgendo una categoria di giovani lavoratori.

Quindi se questa sospensione della discussione del disegno di legge in Aula risponde alla necessità di agevolarne l'esame in un secondo momento, di consentirne la discussione piú serena e piú spedita per approvarlo definitivamente domani mattina, posso anche, a nome del Gruppo comunista, accettarla, ma soltanto come fatto politico e non come fatto regolamentare. Infatti, sul piano regolamentare, la prima Commissione ha bruciato i tempi che aveva a disposizione; invece, sul piano politico, una breve sospensione può servire per creare le condizioni per un esame piú sereno.

Signor Presidente, va detto, però, che l'esame del disegno di legge in prima Commissione, per la materia che la riguarda, dovrebbe

avvenire stasera stessa, a testimonianza dell'impegno, non soltanto del Governo, ma anche della Presidenza dell'Assemblea, a riprendere il disegno di legge domani mattina. Infatti, se domani mattina non riprendesse l'esame del disegno di legge, metteremmo in discussione l'ordine dei lavori di questa Assemblea e, da una azione di rasserenamento, quale vuole essere quella di questa sera, domani si potrebbe passare ad una azione di grande nervosismo e di grande scontro, non piú soltanto su questo disegno di legge ma su altri disegni di legge. Quindi in conclusione, dichiarando la disponibilità a questo esame straordinario in prima Commissione, da effettuarsi stasera, chiedo l'impegno che domani mattina venga ripresa la discussione. Faccio, anzi, un appello a ritirare taluni emendamenti che rischiano perfino di complicare la legge stessa — non soltanto il suo iter in Aula — per cercare di arrivare alla rapida approvazione del disegno di legge stesso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che ci troviamo di fronte ad un momento di svolta in questa sessione. Un momento di svolta per diversi motivi. Il primo è che con tutta evidenza, per il modo in cui si è manifestato, lo scontro che c'è stato sulla questione dell'allargamento della pianta organica dei servizi speciali dell'Assessorato del lavoro, è uno scontro di natura essenzialmente politica. Questo lo dico, non tanto per farlo rilevare, quanto perché — ecco il secondo motivo — vi è il rischio concreto che, in presenza di una difficoltà a comporre la questione, sia sul piano politico che poi sul piano formale, ed approssimandosi rapidamente la data di chiusura che, in maniera assai improvvida, l'Assemblea prima e la Conferenza dei Capigruppo poi, hanno fissato per domani sera, con una possibile coda per sabato, si renda estremamente problematico, ed induce a molte preoccupazioni, il fatto che il disegno di legge ritorni compiutamente in Aula, venga definito ed approvato.

Allora, a questo punto, pur ammettendo una possibile sede di composizione, ritengo che se questa composizione, alla riapertura della seduta domani mattina, o domani pomeriggio al massimo, non dovesse esserci, il Governo dovrebbe assumere una decisione corretta e di

portata politica, nel senso di operare una cesura delle parti che riguardano tutte le questioni del personale. Ricordo che, proprio per agevolare e facilitare la definizione del disegno di legge sulla riscossione delle imposte, il Governo in Commissione Bilancio ha, sostanzialmente, operato la cesura di tutta la parte relativa alla riorganizzazione dell'amministrazione delle finanze operando lo stralcio del disegno di legge che poi è arrivato in discussione ed è stato definito nel suo articolato. Questa è la prima questione.

La seconda questione, signor Presidente dell'Assemblea, è che mi pare che il Presidente della Regione, con la sua proposta, abbia sostanzialmente rimesso in discussione quanto ella tre quarti d'ora fa aveva deciso. Non credo che il Presidente della Regione possa chiedere adesso il rinvio in prima Commissione, quando tre quarti d'ora fa il Presidente dell'Assemblea ad una analoga richiesta proveniente dal Presidente della Commissione ha opposto un rifiuto, motivato ovviamente. Ritengo, signor Presidente, che se occorre un rinvio per l'approfondimento regolamentare, peraltro, questo debba essere chiesto alla Commissione che ha trattato la legge in discussione.

ERRORE. Lo può chiedere il Governo.

PIRO. Non credo che possa essere rinviato, in termini regolamentari, alla prima Commissione, perché se no ci troviamo di fronte ad un'altra ipotesi, cioè viene in considerazione quanto detto prima; e questo, mi permetta, induce a più di una preoccupazione.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo un po' abituati, ormai da una lunga milizia in questa Assemblea, al fatto che, con l'approssimarsi della chiusura di sessione, si manifesti un certo nervosismo! I disegni di legge si esaminano senza i dovuti approfondimenti; molte leggi escono da quest'Assemblea con dizioni tali da non potere poi essere applicate, e tutto questo avviene perché ci si trincea dietro problemi di principio. Su questo argomento, bisogna andare al di là delle questioni di principio, anche per evitare di seguire l'impostazione data stasera da certe richieste: il

Presidente della prima Commissione aveva chiesto un rinvio in Commissione, che non poteva essere accettato perché la quinta Commissione aveva dimostrato di avere chiesto il parere; ma ora si sta arrivando ad una richiesta di approfondimento che, tra l'altro, potrebbe anche essere avanzata da un Presidente di gruppo parlamentare, non occorre né il Governo né il Presidente di Commissione. Noi siamo perché si approfondisca, in prima Commissione, il disegno di legge, anche perché è stato documentato che alcune impostazioni previste da esso stravolgerebbero leggi preesistenti o, addirittura, impostazioni che potrebbero e dovrebbero essere accettate da qui a qualche giorno.

Siamo, quindi, per l'approfondimento, fermo restando che questo deve concludersi entro brevissimo tempo, stasera o domani mattina, per riportare in Aula il disegno di legge. Lo dico non perché alcune parti di questo disegno di legge siano di grande portata — noi, in alcune parti, lo stiamo subendo — ma in quanto riteniamo che, comunque, senza la presentazione di ulteriori emendamenti o di emendamenti tali da stravolgerlo, il disegno di legge possa arrivare ad una logica conclusione. Ecco perché siamo favorevoli a questo approfondimento e, nello stesso tempo, invitiamo il Governo e le forze politiche ad evitare discussioni scomposte ed emendamenti presentati in Aula all'ultimo momento. Mi rendo conto che nella confusione qualcuno possa anche pescare nel torbido, però, noi cercheremo di stare molto attenti affinché ciò non avvenga, ed invitiamo il Governo e la Presidenza a vigilare. Nello stesso tempo bisogna evitare che, attraverso una discussione affannosa di disegni di legge, si cerchi di arrivare forzatamente ad una produzione legislativa eccessiva.

Riprenderemo a metà settembre: nessuno muore se un disegno di legge, anziché approvarlo stasera, lo approveremo a settembre; purché si approvino disegni di legge che siano legittimi, che siano applicabili, disegni di legge che servano a qualcosa e non disegni di legge confusionali che poi non riescono ad essere applicati.

PAOLONE. Per un anno non si fanno leggi e poi in due giorni ne dobbiamo fare 40.

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 121 *quater* del Regolamento, pongo ai voti la proposta formulata dal Go-

verno, precisando che, comunque, se l'Assemblea si pronunziasse favorevolmente rispetto alla proposta del Governo, il disegno di legge resterebbe iscritto all'ordine del giorno al punto in cui si trova.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, resta inteso, mi pare, che, restando all'ordine del giorno, domani mattina si ricomincia con questo disegno di legge già esitato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge resta iscritto all'ordine del giorno.

Pongo in votazione così come ho precisato, la proposta formulata dal Governo, con l'astensione del Gruppo comunista.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sull'ordine dei lavori.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo sottoporre alla sua attenzione, e all'attenzione di tutta l'Assemblea, la possibilità — considerando anche che si approssima, ormai, l'orario di chiusura previsto — che venga convocata la prima Commissione immediatamente, in modo che si possa procedere ad un esame delle questioni che qui sono state sollevate. Chiudendo la seduta adesso si consentirebbe, appunto, alla Commissione di riunirsi e di riprendere domani mattina all'orario previsto, cioè alle ore 9.30, con l'esame del disegno di legge numero 720/A.

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, *Presidente della Commissione «Affari istituzionali»*. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, non ho alcuna obiezione rispetto ad una proposta di questo tipo; l'unica preoccupazione è che la Commissione non sia al completo; infatti, alcuni colleghi non potranno essere avvertiti.

Quindi, per quanto mi riguarda, non ho alcuna obiezione da fare. Il Presidente dell'Assemblea ha autorizzato la convocazione della Commissione. Se la Commissione non è al completo, rinviemo la seduta a domani mattina alle ore 9.00.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni rese dal Presidente della prima Commissione, credo che sia utile, visto che sono le ore 21.30, rinviare la seduta a domani, venerdì 27 luglio 1990, alle ore 9.30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98 e 99.

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 100: «Iniziativa per la candidatura della Sicilia a sede qualificata dei giochi olimpici del duemila», degli onorevoli Martino, Capitummino, Capodicasa, Barba, Costa, Santacroce, Cusimano, Natoli;

numero 101: «Riconsiderazione degli eventuali programmi di realizzazione di dissalatori ed immediata utilizzazione dei fondi della Protezione civile per far fronte alla emergenza idrica», degli onorevoli Parisi, Altamore, Bartoli, Virlinzi, La Porta, Capodicasa, Colombo, Damigella, Chessari, Aiello, Gueli, D'Urso, Consiglio, Gulino.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi finanziari urgenti per l'Ente minerario siciliano e società collegate e Azasi» (866/A) (Seguito);

2) «Norme modificative ed integrative della legge 28 febbraio 1987, numero 56 e delle leggi regionali 23 gennaio 1957, numero 2, 27 dicembre 1969, numero 52 e 5 marzo 1979, numero 18, in materia di disciplina del collocamento e di organizzazione del mercato del lavoro» (720/A) (Seguito);

3) «Interventi nel settore delle opere pubbliche» (495/A);

4) «Interventi finanziari urgenti connessi all'erogazione dell'assistenza sanitaria in Sicilia ed altre norme per il finanziamento di spese in materia di sanità» (774/A);

5) «Proroga degli interventi a favore dei lavoratori delle imprese Keller S.p.A. di Palermo e Birra Dreher di Catania e provvedimenti a favore dei lavoratori delle imprese Gafer S.p.A. e Fenicia S.p.A. di Palermo» (858/A);

6) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A) (Seguito);

7) «Modifiche alla legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2 concernente l'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale» (802 - 845/A);

8) «Ulteriori disposizioni per l'attuazione delle leggi regionali 6 maggio 1981, numero 87 e 25 marzo 1986, numero 14, recanti interventi e servizi a favore degli anziani» (635/A);

9) «Disposizioni per il personale di custodia nominato in prova nel ruolo dei beni culturali ed ambientali ai sensi e per gli effetti della legge 2 marzo 1968, numero 482» (194/A);

10) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A) (Seguito);

11) «Istituzione di una Commissione

parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia» (568 - 619/A);

12) «Iniziative per celebrare la figura e l'opera di Pio La Torre e provvidenze per i familiari di vittime della mafia e del terrorismo» (684/A);

13) «Modificazioni ed integrazioni alla legislazione regionale in materia di pesca» (865 - 781 - 95/A);

14) «Norme urgenti per il rifinanziamento della legge regionale 11 aprile 1981, numero 61, e dell'articolo 19 della legge regionale 8 agosto 1985, numero 34, concernenti interventi per i centri storici di Ragusa Ibla e di Agrigento» (837/A);

15) «Aumento del contributo in favore dell'Unione italiana ciechi operante in Sicilia di cui alla legge regionale 31 dicembre 1964, numero 34» (657/A).

V — votazione finale dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti in favore dell'associazione Centro attrezzature residenziali culturali educative siciliane (Arces)» (655/A);

2) «Istituzione e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate» (760/A - Norme stralciate);

3) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (723/A);

4) «Disposizioni sul credito agrario e norme in favore delle colture sensibili ai fini della protezione ambientale» (678/A - Norme stralciate).

La seduta è tolta alle ore 21,35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

LA PORTA - VIZZINI — «All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il comune di Marsala ha bandito nel 1980 un concorso pubblico per l'assunzione di numero 12 vigili urbani;

— solo a distanza di 8 anni si sono tenuti gli esami;

— stranamente, in questi giorni è apparsa sui giornali la notizia secondo la quale la prova sarebbe stata annullata per "vizi tecnici";

per sapere se non intenda disporre un'ispezione al fine di conoscere;

— per quali motivi un concorso pubblico si protrae per più di 8 anni;

— se risponda al vero la notizia dell'annullamento delle prove;

— quali sono i veri motivi dell'annullamento e ciò al fine anche di smentire le voci secondo le quali l'annullamento della citata prova sarebbe conseguente al fatto che i vincitori del concorso sarebbero stati quelli non voluti da alcuni componenti dalla commissione o da "padriani" di concorrenti» (1219).

RISPOSTA. — «In ordine all'interrogazione numero 1219 degli onorevoli La Porta e Vizzini tendente ad acquisire notizie in ordine all'espletamento di un concorso pubblico presso il Comune di Marsala per l'assunzione di numero 12 vigili urbani, sono stati disposti opportuni accertamenti, dai quali è emerso quanto segue:

Il concorso oggetto della presente interrogazione è stato indetto con deliberazione della G.M. numero 2123 del 14 novembre 1980 regolarmente esecutiva ed il relativo bando reca la data del 10 gennaio 1981.

La commissione esaminatrice costituita con delibera del C.C. numero 172 del 24 settembre 1981 è stata successivamente modificata nel 1985 per sostituzione di un suo componente.

Inoltre dall'esame dei verbali della commissione emerge che diverse sedute tenute negli anni 1983, 1984 e 1985 sono andate deserte per mancanza di numero legale e che, tra una seduta e l'altra, a volte intercorreva un non indifferente lasso di tempo.

Con riguardo all'annullamento delle prove da parte della commissione si osserva che in occasione della prova selettiva a quiz, tenutasi il 12 settembre 1988, la commissione giudicatrice ha proceduto al ritiro degli elaborati, segnando, di volta in volta, il numero progressivo di consegna sul bustone grande, al fine di controllare l'esatta rispondenza fra il numero dei candidati presenti alle prove e il numero dei bustoni, riportando lo stesso numero nei quaderni dei quiz e nelle buste piccole contenenti le generalità dei candidati, i quali hanno assistito a tale operazione.

Conseguentemente, ciascuno dei candidati ha potuto prendere cognizione del numero attribuito al proprio elaborato, sicché la segretezza in ordine all'identificazione della "paternità" degli elaborati è venuta meno. Da tale fatto scaturiva pertanto l'annullamento della prova, intervenuto peraltro quasi subito, e, in ogni caso, prima che si desse inizio alla correzione degli elaborati.

Sembra opportuno sottolineare inoltre che il ritardo nell'espletamento del concorso è stato ulteriormente influenzato dalla vicenda che ha colpito un partecipante, inizialmente escluso e successivamente riammesso al concorso per effetto del decreto del Presidente della Regione che in accoglimento del ricorso straordinario presentato dall'interessato ha ritenuto illegittimo il provvedimento di esclusione.

La rinuncia alla partecipazione al concorso da parte del candidato, prima escluso e poi

riammesso, ha consentito lo svolgimento della prova scritta, avvenuta il 24 febbraio 1990, da parte dei candidati che hanno superato la prova di selezione a quiz. In atto, pertanto, la commissione giudicatrice si trova impegnata nella correzione degli elaborati relativi a detta prova.

Ho ritenuto opportuno elencare analiticamente le vicissitudini del concorso in argomento perchè sia chiaro agli onorevoli interroganti che questo Assessorato potrà intervenire, e ove necessario sostitutivamente, così come si prefigge di fare, alla scadenza dei sei mesi normativamente previsti a valere dal 24 febbraio 1990, e cioè dalla data di riinizio delle procedure concorsuali sospese per effetto del citato ricorso».

L'Assessore
LA RUSSA.

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO — «All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, richiamata l'interrogazione numero 1147 del 27 luglio 1988;

considerato che l'Assessore, nella seduta della sesta Commissione legislativa del 2 marzo 1989, non ha dato alcuna risposta in relazione al punto numero 2 dell'interrogazione;

per sapere se non intenda stabilire in via d'urgenza, con apposita circolare, che la vidimazione dei tesserini rosa, modello C/1, sia annotata lo stesso giorno in un registro dalle pagine bollate e numerate, ostensibili a tutti unitamente alle schede intestate ai lavoratori» (1505).

RISPOSTA. — «In esito al quesito posto dalla signoria vostra onorevole relativo alle modalità di vidimazione del tesserino di disoccupazione modello C/1, mi prego comunicarle quanto appresso:

Presso ogni ufficio di collocamento, in base alle vigenti disposizioni di legge, risulta istituito il registro Mod. C/4 dove vengono annotate cronologicamente le iscrizioni e le reiscrizioni dei lavoratori disoccupati.

Le revisioni periodiche dello stato di disoccupazione, oltre che nel Mod. C/1 in possesso del lavoratore, sono annotate sulla scheda Mod. C/3.

La proposta di istituire un registro vidimato e bollato dove annotare cronologicamente le

vidimazioni periodiche, di per sé, ritengo possa essere un suggerimento valido che, però, considerata l'attuale situazione degli uffici, sarebbe di difficile attuazione. Esso infatti comporterebbe duplicazioni di operazioni, proprio in un momento in cui, per le operazioni di censimento dei disoccupati in vista dell'informatizzazione dei servizi, il carico di lavoro risulta notevolmente aggravato.

La prossima automatizzazione dei servizi renderà inutile detto registro in quanto verranno costituiti archivi e graduatorie informatizzati, consultabili dagli utenti in attuazione del principio di rendere ulteriore trasparenza all'attività amministrativa degli uffici di collocamento».

L'Assessore
GIULIANA.

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO. — «Al Presidente della Regione, all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che:

— la segreteria provinciale della Flai-Cgil nel marzo scorso ha comunicato alla società regionale idrominerale con sede in Acireale che era "venuto meno da parte della Cgil il riconoscimento unitario del consiglio di fabbrica", da tempo scaduto, ed ha chiesto di procedere al rinnovo di tale consiglio;

— successivamente la medesima segreteria ha comunicato alla predetta società i nomi dei dipendenti componenti della Rsa;

— l'amministratore delegato, a seguito della chiara presa di posizione della Cgil, ha assunto atteggiamenti palesemente antisindacali ed ha persino minacciato un rappresentante sindacale aziendale, invitandolo a dimettersi dalle cariche ricoperte;

— la segreteria provinciale della Flai-Cgil ha proposto ricorso al Pretore di Acireale per far cessare l'illegittimo comportamento della società e per rimuoverne gli effetti;

sapere se intendano intervenire con urgenza per accertare in via amministrativa quanto denunciato nella premessa e per imporre alla società suindicata a capitale pubblico regionale il rispetto della legge e dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori» (1636).

RISPOSTA. — «In merito a quanto oggetto dell'interrogazione di che trattasi, comunico che dagli accertamenti all'uopo svolti dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Catania è risultato quanto appresso:

La Società regionale idrominerale con sede in Acireale in atto occupa complessivamente numero 84 dipendenti, di cui sindacalizzati numero 75.

In data 30 aprile 1985, è stato eletto il consiglio di fabbrica, composto da numero 8 lavoratori, di cui numero 5 della CISL e numero 3 della CGIL. In data 10 giugno 1986 hanno rassegnato le dimissioni i rappresentanti della CGIL e sono stati conseguentemente sostituiti con altrettanti del sindacato CISL. In data 20 aprile 1988, le segreterie nazionali di categoria dei sindacati CGIL, CISL ed UIL hanno stipulato un «patto unitario d'azione», secondo cui, tra l'altro, sono previste, per quanto riguarda i consigli dei delegati di fabbrica, le seguenti norme:

1) i consigli dei delegati di fabbrica costituiti al di fuori delle regole previste dal patto unitario non hanno validità e non possono ottenere riconoscimento da alcuna delle OO.SS.;

2) il consiglio dei delegati rimane in carica due anni;

3) i consigli di fabbrica che alla data di approvazione del patto unitario abbiano superato i due anni di durata, sono scaduti e vanno rinnovati entro due mesi dalla data di entrata in vigore dell'accordo unitario.

In relazione al suddetto accordo nazionale, in data 15 marzo 1989, presso lo stabilimento della società, si è tenuta una riunione unitaria intesa a concordare il rinnovo del consiglio di fabbrica. Le parti però non hanno raggiunto un accordo comune circa l'applicazione delle modalità previste dal citato patto nazionale e da allora nessun altro incontro si è tenuto a tal fine.

Ciò premesso, il sindacato CGIL, con lettera del 28 marzo 1989, informava l'azienda che era venuto meno il riconoscimento unitario del consiglio di fabbrica e quindi le funzioni ad esso assegnate dall'articolo 64 del C.C.N.L. di categoria. Pertanto l'azienda, in attesa del ripristino delle condizioni per il consiglio di fabbrica, veniva invitata ad avvalersi della R.S.A. di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, numero 300 (statuto dei lavoratori).

Successivamente la stessa CGIL, in data 11 aprile 1989, facendo seguito alla citata lettera del 28 marzo 1989, comunicava alla società i nominativi dei lavoratori dipendenti componenti la R.S.A. della FLAI-CGIL.

In proposito, il sindacato della CISL, tramite il proprio segretario aziendale ed alcuni componenti del consiglio di fabbrica, ha espresso il convincimento che, in analogia alla prassi vigente, il consiglio di fabbrica eletto il 30 aprile 1985 è da ritenersi tutt'ora in carica e sino a quando non sarà eletto legittimamente il nuovo.

In ordine agli atteggiamenti antisindacali assunti dal rappresentante dell'azienda, di cui è cenno nell'interrogazione, ed al relativo ricorso proposto dalla CGIL innanzi al Pretore di Acireale, risulta che quest'ultimo, con decreto del 26 giugno 1989, immediatamente esecutivo per legge, visto l'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, numero 300:

— ha dichiarato che il comportamento del datore di lavoro — il quale, in seguito al mancato riconoscimento da parte della FLAI-CGIL del consiglio di fabbrica non ha convocato o comunque informato la R.S.A.-CGIL il 13 aprile 1989 ed il 20 aprile 1989 — limita l'esercizio dell'attività sindacale dell'Organizzazione ricorrente:

— ha disposto, in conseguenza, che il datore di lavoro dia comunicazione delle questioni riguardanti la contrattazione aziendale alla R.S.A. dell'Organizzazione ricorrente, convocandola anche per la trattazione dei piani di produzione aziendale;

— ha dichiarato che il comportamento del datore di lavoro, che ha convocato, in seguito alla proclamazione dello stato di agitazione e dello sciopero della FLAI-CGIL provinciale e della R.S.A.-CGIL) i soliti iscritti alla CGIL rifiutandosi di ricevere contestualmente il rappresentante provinciale della CGIL, costituisce comportamento illegittimo, incidendo sulla libertà di svolgere attività sindacale dei lavoratori;

— ha dichiarato che il comportamento del datore di lavoro, che ha invitato il rappresentante CGIL signor Bari Sebastiano a dimettersi, costituisce comportamento antisindacale e viola l'articolo 14 dello statuto dei lavoratori;

— ha disposto pertanto che il datore di lavoro si astenga dai comportamenti di cui sopra.

Avverso tale decreto l'azienda, nei termini di cui al 3° comma dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, numero 300, ha proposto opposizione davanti al Tribunale».

L'Assessore
GIULIANA.

CRISTALDI. — «All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— il comune di Mazara del Vallo da circa dieci anni ricorre alle assunzioni temporanee (a 90 giorni prima ed a 60 giorni ora) per la pulizia straordinaria della città tramite l'Ufficio di collocamento, liquidando una retribuzione giornaliera sulla base di un trentesimo della paga mensile e che non ha mai computato le festività ed il rateo per ferie maturate e non fruitive;

— le ferie e le festività, ai fini retributivi, previdenziali ed assistenziali, debbono essere considerate lavorative e che l'amministrazione comunale di Mazara del Vallo, invece, mai ha erogato la retribuzione corrispondente;

— tale situazione ha condotto ad una vertenza sindacale portata avanti dalla Cinal di Mazara del Vallo;

per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché il comune di Mazara del Vallo provveda al ricalcolo della retribuzione spettante ai lavoratori assunti da quel comune negli ultimi dieci anni con la formula dei 90 giorni, ed ora dei 60 giorni, relativamente alle festività ed alle ferie non godute ed al relativo rateo per tredicesima mensilità e trattamento di fine rapporto» (1803).

RISPOSTA. — «Con riferimento all'interrogazione numero 1803 dell'onorevole Cristaldi Nicolò, tendente ad acquisire notizie in ordine al ricalcolo della retribuzione spettante ai lavoratori assunti temporaneamente dall'Amministrazione comunale di Mazara del Vallo per la pulizia straordinaria della città, sono stati disposti opportuni accertamenti dai quali è emerso quanto segue:

La Giunta municipale di Mazara del Vallo, con deliberazione numero 869 del 17 marzo 1990, riscontrata esente da vizi di legittimità dalla C.P.C. di Trapani nella seduta del 3 aprile 1990, ha stabilito il ricalcolo delle retribuzioni mensili spettanti ai lavoratori assunti in via straordinaria per la pulizia della città nel periodo compreso tra il 1985 e il 1989, tenuto conto dei rilievi mossi dall'onorevole interrogante».

L'Assessore
LA RUSSA.

COLOMBO - PARISI - COLAJANNI. — «All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, considerato che:

— la Keller, adducendo il pretesto di presunti ammodernamenti impiantistici e di una riduzione dei carichi di lavoro, ha annunciato il licenziamento di numero 150 unità lavorative;

— tali annunciati licenziamenti coincidono con l'inasprimento della vertenza in corso da oltre 10 mesi per il rinnovo del contratto integrativo aziendale che vede la Keller su una posizione di intransigenza che impedisce qualsiasi accordo tra le parti e qualsiasi mediazione tentata dagli uffici pubblici preposti;

ritenuto il comportamento dell'azienda un ulteriore grave atto di intimidazione e di attività antisindacale che segue analoghi atti compiuti nel corso anche dell'attuale vertenza;

rilevato che tale comportamento antisindacale della Keller si manifesta pedissequamente in occasione di ogni vertenza sindacale aziendale, come dimostrato dalle stesse sentenze di condanna emesse dalla magistratura dal 1982 ad oggi (per parlare solo delle più recenti);

ritenuto inconcepibile un comportamento come quello della Keller, cioè di una azienda che vive solo di commesse pubbliche e che ha avuto larghi benefici dalla legislazione regionale e nazionale;

per sapere quali iniziative sono state intraprese o intenda intraprendere per pervenire alla immediata revoca del provvedimento di licenziamento annunciato e per far sì che alla Keller si instaurino corretti rapporti di "relazioni industriali" e si pervenga alla soluzione della vertenza in corso» (1500).

RISPOSTA. — «Con riferimento all'interrogazione in oggetto mi prego comunicare quanto segue:

La controversia tra la società Keller Spa ed i lavoratori dipendenti rappresentati dalla FIM/CISL, FIOM/CGIL, UILM/UIL, si è inasprita nel mese di settembre 1988, atteso che la direzione sindacale, con argomentazioni varie, si è rifiutata di iniziare la trattativa sul rinnovo dell'integrativo aziendale, presentato dalle OO.SS. nel mese di maggio.

L'azienda, infatti, con fono numero 1288 del 2 febbraio 1989, trasmesso, oltre che al Sindacato anche all'Assessorato Regionale lavoro ed all'Assessorato Regionale Industria, dichiarava la propria disponibilità a trattare previa cessazione di "azione di sciopero", "mancata effettuazione lavoro straordinario dovuto" e "grave riduzione ritmi produttivi".

Conseguentemente i vari interventi esperiti, nell'ordine, dall'UPLMO di Palermo, dall'URLMO e dall'Assessorato regionale lavoro, non hanno avuto seguito per il persistente rifiuto della società, nonostante la sospensione dello sciopero dei dipendenti.

Poichè nel frattempo la Keller iniziava la procedura per il licenziamento di 150 dipendenti, anche per aderire ad analoga richiesta delle OO.SS., in data 30 marzo, presso la Presidenza della Regione, è stato raggiunto un accordo.

In data 24 maggio un ulteriore accordo è stato raggiunto presso la Presidenza della Regione che ha riguardato la stipula dell'integrativo provinciale, secondo le proposte formulate dall'Assessore regionale al lavoro, la presentazione da parte dell'azienda dell'istanza per il riconoscimento per nove mesi dello stato di crisi aziendale ed i benefici della CIGS per i 150 dipendenti e l'impegno del Governo regionale per la sollecita definizione della pratica per i terreni nella zona industriale di Termini Imerese.

Successivamente, in una riunione tenutasi alla presenza del Presidente della Regione il 12 dicembre 1989, le parti si sono irrigidite ulteriormente atteso che le OO.SS. hanno chiesto la turnazione dei 150 cassaintegrati mentre la Keller ha ribadito il proprio convincimento che i "150" erano da considerare già espulsi dalla società e quindi in posizione di «licenziati», anche se in favore degli stessi era stata richiesta la CIGS. Infatti, con decorrenza 1 gennaio 1990, i predetti lavoratori hanno ricevuto regolare lettera di cessazione del rapporto di lavoro.

Nel mentre i lavoratori impugnavano il provvedimento di licenziamento — anche in considerazione del fatto che la Keller nel frattempo procedeva all'assunzione di 90 unità con contratto di formazione lavoro autorizzato e finanziato direttamente dal Ministero del lavoro con decreto del 15 novembre 1989, ai sensi della legge 11 aprile 1986, numero 113, nonostante lo stesso Ministero fosse a conoscenza che ben 150 dipendenti erano stati sospesi nello stesso periodo, tant'è che la Commissione di collocamento di Palermo non dava il proprio nulla-osta — l'Assemblea regionale siciliana ha approvato, su iniziativa della Giunta di governo, una legge (la numero 1/90) che prevedeva che da parte della Regione si anticipasse agli aventi diritto quanto dovuto a titolo di retribuzione o a titolo di CIGS o a titolo di indennità speciale di disoccupazione e per un periodo di sei mesi.

A seguito dell'ordinanza del Pretore che ha condannato la Keller a reintegrare i 150 nel posto di lavoro ed a pagare una penale di cinque mensilità per ogni unità lavorativa, la società medesima ha iniziato e concluso la procedura prevista dall'accordo interconfederale del 1965 per il licenziamento, a decorrere dal 19 aprile 1990, di ben 350 dipendenti, disponendo anche il pagamento del preavviso pur di non fare rientrare gli interessati nel ciclo produttivo.

Altre 125 unità sono state preavvisate di licenziamento il 30 dicembre 1990.

Il CIPI, nel frattempo, con delibera del 15 marzo 1990 ha riconosciuto lo stato di crisi aziendale richiesto dalla Keller per il periodo 1 aprile 1989-30 marzo 1990 e il Ministero del lavoro, con decreto del 2 aprile 1990, ha autorizzato l'INPS a pagare la CIGS.

Infine, la Giunta di governo ha approvato un disegno di legge che proroga al 30 settembre 1990 i benefici previsti dalla legge regionale numero 1/90, benefici che la competente Commissione ha esteso fino al 31 dicembre 1990.

In atto il disegno di legge (numero 858/A) è all'ordine del giorno dell'Aula.

Peraltro la problematica Keller era già stata al centro di precedenti colloqui avuti dal presidente della Regione con il Ministro dei trasporti Bernini, con il Ministro degli interni Gava e con il Presidente del Consiglio Andreotti, nel quadro della emergenza Sicilia».

L'Assessore
GIULIANA.

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO. — «All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— è stato finanziato per l'anno 1988, ai sensi dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, il progetto presentato dalla Provincia regionale di Catania denominato "Tutela e protezione dell'ambiente con opera di vigilanza del verde pubblico, di recupero e creazione di nuovo verde pubblico con particolare attenzione alla riserva della Timpa di Acireale";

— tale progetto dovrà essere attuato dalla società cooperativa a responsabilità limitata Ipanema, avente sede in Acireale;

— la Provincia regionale di Catania, con la deliberazione della Giunta numero 3867 del 29 dicembre 1988, ha approvato la spesa di lire 142.000.000 per lo svolgimento di nove corsi per le qualifiche professionali di operatore ecologico, di operatore naturalista, di operatore ambientalista, di avvistatore incendi e di addetto prevenzione e spegnimento incendi;

— per la realizzazione del predetto programma la Provincia regionale di Catania ha incaricato l'Istituto addestramento lavoratori (Ial), con sede in Palermo, rappresentato dal dottor Luigi Cocilovo;

— ai corsi, tutti di brevissima durata, non è stata data alcuna pubblicità, sicché gli stessi sono stati frequentati soltanto dai giovani appositamente informati;

— la Provincia regionale ha adottato la deliberazione sopra indicata in vista dell'avviamento al lavoro di numero 280 giovani presso la società cooperativa Ipanema al fine di creare una situazione di vantaggio per i corsisti con grave pregiudizio per la generalità dei giovani che, non avendo saputo nulla dei corsi, non hanno potuto chiedere di essere ammessi;

— la Provincia regionale di Catania, operando nel modo sopra descritto, ha dato vita ad una vasta operazione clientelare nel più assoluto disprezzo dell'interesse pubblico e perseguendo solo la realizzazione di interessi privati;

per sapere se intendano intervenire, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per promuovere un'immediata inchiesta amministra-

tiva e per denunciare, quindi, i fatti all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali» (1634).

RISPOSTA. — «Con l'atto ispettivo in oggetto la signoria vostra onorevole ha richiesto all'Assessore al lavoro e all'Assessore agli Enti locali di promuovere un'inchiesta amministrativa sui corsi di addestramento professionale svoltisi presso lo IAL di Palermo su deliberazione numero 3867 del 29 dicembre 1988 della Giunta provinciale di Catania.

Per quanto riguarda la competenza in merito dell'Assessorato del lavoro, mi pregio comunicare che, a seguito di apposita richiesta fatta in data 17 gennaio 1989 dall'Amministrazione provinciale di Catania e tendente ad istituire corsi professionali ai sensi dell'articolo 13 lettera c) della legge regionale numero 9 del 6 marzo 1986, l'Ispettorato del lavoro di Catania aveva sollevato perplessità in ordine alla conformità di detta iniziativa con le disposizioni della legge regionale numero 9/1985 che prevedono il coordinamento tra le competenze della Provincia regionale e le funzioni di programmazione della Regione.

Poiché l'Assessore pro-tempore confermava le perplessità, ritenendo non legittima l'iniziativa formativa dell'Amministrazione provinciale in quanto non rispondente alle indicazioni della predetta legge regionale numero 9/86, la richiesta dell'IAL tendente ad ottenere l'autorizzazione alla selezione degli allievi da avviare ai corsi e la richiesta di vidimazione dei relativi registri, non sono state esitate dall'Ispettorato competente, il quale, non avendo autorizzato la suddetta attività (che è stata svolta automaticamente dalla provincia a mezzo dell'IAL), non ha operato nessun intervento istituzionale, anche per quanto riguarda l'attività finale relativa agli esami.

Di conseguenza, il medesimo non ha potuto esercitare alcun controllo per quanto riguarda la asserita carenza di pubblicità ai corsi e la conseguente supposta discriminazione tra i giovani lamentata nella interrogazione di che trattasi».

L'Assessore
GIULIANA.

CICERO. — «All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, considerato che:

— l'Amministrazione comunale di Gela ha approvato il mese scorso e trasmesso al suo Assessorato 29 progetti di pubblica utilità per il relativo finanziamento in base all'articolo 23 della legge numero 67 del 1986 ed ai quali sono interessati 1664 giovani disoccupati la cui massa complessivamente, secondo i dati del locale Ufficio di collocamento, sfiora le novemila unità;

— di questi progetti, alcuni sono relativi ad indagini socio-culturali sulle condizioni e le aspettative dei giovani, sulle condizioni economiche del territorio e sullo stato del degrado, mentre altri riguardano attività di tutela sanitaria, attività motoria per anziani e handicappati, attività sportive, corsi di recupero e doposcuola per bambini disagiati, sistemazione di biblioteche, schedatura dei beni artistici nonché l'inquinamento, la cura del verde e la pulizia dell'ambiente: una serie completa di iniziative molto utili alla stessa città;

— la delinquenza giovanile diffusa, la criminalità che ormai ha finito col terrorizzare la popolazione, i ripetuti impegni di tutte le Autorità nazionali e regionali, l'attenzione e le premure manifestate dalla Chiesa diocesana di Piazza Armerina sotto la guida del Vescovo monsignor Vincenzo Cirrincione verso la città di Gela, mi impongono di sapere da lei, onorevole Assessore, se non ritenga di intervenire urgentemente e tempestivamente finanziando detti progetti, contribuendo così a lenire il dramma del lavoro che affligge i giovani gelasi, e questo alla vigilia della riunione della Giunta di governo che il Presidente della Regione intende convocare in via eccezionale presso il Municipio di Gela» (1761).

RISPOSTA. — «In merito a quanto oggetto dell'interrogazione di che trattasi, mi prego comunicare quanto appresso:

Ai sensi dell'articolo 23 della legge numero 67/88, l'autorizzazione dei progetti viene fatta dalla Commissione regionale per l'impiego.

L'importo del finanziamento complessivo per l'anno 1989, anche per sollecitazioni fatte dall'Assessore al Ministero del lavoro, dai 94 miliardi del 1988 è stato elevato a poco più di 98 miliardi. Tale importo consentiva l'avviamento di poco più di 13.000 giovani.

Per soddisfare le esigenze dei 1664 giovani di Gela sarebbe stato necessario impegnare poco meno di 12 miliardi.

Nello stabilire i criteri di accoglimento, la Commissione regionale per l'impiego ha recepito l'orientamento dell'Assessore pro-tempore onorevole Leanza, di riguardare con priorità quelle realtà locali nelle quali sono presenti fenomeni di sfilacciamento della società.

Per quanto riguarda i progetti del Comune di Gela, dei 29 presentati solo 3 sono risultati regolari, in quanto gli altri prevedevano l'attuazione delle attività da parte dello stesso Comune o da parte di associazioni, cosa questa non prevista dalla legge, la quale stabilisce che le attività proposte devono essere attuate da imprese anche cooperative esistenti alla data del 31 dicembre 1987.

I tre progetti finanziati prevedono l'avvio al lavoro di numero 120 giovani nel comune di Gela».

L'Assessore
GIULIANA.